
RIVISTA DIOCESANA TORINESE

12

ANNO LXXXIII
DICEMBRE 2006

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 011/51 56 240 - fax 011/51 56 249
ore 9-12 (escluso lunedì)

CURIA METROPOLITANA

10149 TORINO - via Val della Torre n. 3 - tel. 011/51 56 300

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 011/51 56 308

Segreteria ore 9-12 (escluso sabato)

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare - ore 9-12 (escluso sabato)

Fiandino S.E.R. Mons. Guido (ab. tel. 011/568 28 17 - 349/157 41 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretti pastorali:

TO Città: Trucco don Giuseppe (ab. tel. 011/51 56 480 - 329/214 81 26)
lunedì ore 10-12

TO Nord: Foieri don Antonio (ab. *Forno Canavese* tel. 0124/72 94 - 347/546 05 94)
venerdì ore 10-12

TO Sud-Est: Avataneo can. Gian Carlo (ab. *Carmagnola* tel. 011/977 09 53 - 339/359 68 70)
giovedì ore 10-12

TO Ovest: Delbosco don Piero (ab. *Alpignano* tel. 011/967 63 25 - 335/611 03 39)
martedì ore 10-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 011/58 111)
lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 15-18,30; venerdì ore 10-12,30

ECONOMO DIOCESANO - tel. 011/51 56 333

Cattaneo don Domenico (tel. 011/521 15 57) - ore 9-12 (escluso sabato)

CENTRO STUDI E DOCUMENTAZIONE

tel. 011/51 56 309 E-mail: centrostudi@diocesi.torino.it
ore 9,30-13 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXXIII

Dicembre 2006



3 SET. 2007

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Dichiarazione Comune del Papa Benedetto XVI e dell'Arcivescovo di Atene Christodoulos	1479
Messaggio per la XL Giornata Mondiale della Pace (1 gennaio 2007)	1482
Messaggio per la XV Giornata Mondiale del Malato (11 febbraio 2007)	1489
Messaggio alle Comunità cattoliche della Regione Medio Orientale	1491
Messaggio natalizio 2006	1495
Pregghiera nel pellegrinaggio all'immagine mariana in Piazza di Spagna (8.12)	1498
Ai partecipanti a un Congresso Nazionale dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani (9.12)	1500
Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale (22.12)	1503
Lettera del Cardinale Segretario di Stato in occasione della Seduta Pubblica delle Pontificie Accademie	1511
 Atti della Santa Sede	
<i>Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti:</i>	
Orientamenti per una Pastorale degli Zingari	1513
 Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Accordi in materia di descrizione bibliografica e trattamento delle raccolte appartenenti alle biblioteche ecclesiastiche	1519
 Atti del Cardinale Arcivescovo	
Messaggio per l'Avvento 2006: <i>Spazio alla speranza</i>	1525
Messaggio per la Giornata del Seminario	1533
Messaggio per il Natale	1535

Omelia per la dedizione della nuova chiesa parrocchiale del Santo Volto in Torino	1538
Omellerie in Cattedrale per il Natale del Signore:	
– nella Notte Santa	1542
– nel Giorno	1545
Al “ <i>Te Deum</i> ” di fine anno alla Consolata	1548
Celebrazione in Cattedrale nella notte di passaggio al nuovo anno	1553

Curia Metropolitana

Vicariato Generale:

Facoltà per la binazione e la trinazione. Offerta per la celebrazione e l'applicazione della Santa Messa	1557
--	------

Cancelleria:

Rinuncia di parroco – Termine di ufficio – Nomine – Nomine e conferme in Istituzioni varie – Sacerdote extradiocesano autorizzato a risiedere nell'Arcidiocesi – Dedicatione di chiesa al culto – Comunicazione – Sacerdote diocesano defunto – Diacono permanente defunto	1559
--	------

Documentazione

Al cuore dell'insegnamento di Benedetto XVI: proporre la verità salvifica di Gesù Cristo alla ragione del nostro tempo (<i>Card. Camillo Ruini</i>)	1563
Il canto dell'assemblea riunita manifesta il carattere comunitario del culto cristiano (<i>mons. Giuseppe Liberto</i>)	1573
Le vie dell'incontro. Quale dialogo con i musulmani? (<i>Commissione Regionale Triveneta per l'Ecumenismo e il Dialogo Inter-Religioso</i>)	1581

Indice dell'anno 2006	1589
------------------------------	------

Atti del Santo Padre

Dichiarazione Comune del Papa Benedetto XVI e dell'Arcivescovo di Atene Christodoulos

Giovedì 14 dicembre, si è svolta la visita al Santo Padre di Sua Beatitudine Christodoulos, Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia.

Al termine dell'incontro è stata firmata questa *Dichiarazione Comune*, che pubblichiamo in traduzione italiana:

1. Noi, Benedetto XVI, Papa e Vescovo di Roma, e Christodoulos, Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia, in questo luogo sacro di Roma, reso illustre dalla predicazione evangelica e dal martirio degli Apostoli Pietro e Paolo, abbiamo il desiderio di vivere sempre più intensamente la nostra missione di rendere una testimonianza apostolica, di trasmettere la fede a quanti sono vicini e a quanti sono lontani e di annunciare loro la Buona Novella della nascita del Salvatore, che celebriamo prossimamente. È parimenti nostra responsabilità comune superare, *nell'amore e nella verità*, le molteplici difficoltà e le esperienze dolorose del passato, per la gloria di Dio, Trinità Santissima, e della sua santa Chiesa.

2. Il nostro incontro *nella carità* ci rende maggiormente consapevoli del nostro compito comune: percorrere insieme il cammino arduo del *dialogo nella verità* al fine di ristabilire la piena comunione di fede nel vincolo dell'amore. È così che obbediremo al comandamento divino e che realizzeremo la preghiera di nostro Signore Gesù Cristo, e che, illuminati dallo Spirito Santo che accompagna e non abbandona mai la Chiesa di Cristo, proseguiremo il nostro impegno in questo cammino, seguendo l'esempio apostolico e dando prova di amore reciproco e di spirito di riconciliazione.

3. Riconosciamo i passi importanti compiuti nel dialogo della carità e dalle decisioni del Concilio Vaticano II nell'ambito delle relazioni reciproche. Inoltre, confidiamo che il dialogo teologico bilaterale metta a profitto questi elementi positivi per formulare proposte accettate da entrambe le parti, in uno spirito di riconciliazione, sull'esempio del nostro illustre Padre della Chiesa, San Basilio Magno, che, in un periodo di molteplici divisioni del corpo ecclesiale, si diceva persuaso «*che con la comunicazione reciproca più duratura e i dibattiti senza spirito di disputa, se sarà necessario che sia aggiunto qualche nuovo chiarimento, il Signore vi provvederà, Lui che fa cooperare tutte le cose a favore di quanti lo amano*» (Lettera 113).

4. Affermiamo unanimemente la necessità di perseverare nel cammino di un dialogo teologico costruttivo. In effetti, nonostante le difficoltà costatate, questa è una delle vie essenziali di cui disponiamo per ristabilire l'unità tanto desiderata del corpo ecclesiale attorno all'altare del Signore, e al contempo per rafforzare la credibilità del messaggio cristiano in un periodo di sconvolgimenti nelle società in cui viviamo, ma anche di grandi ricerche spirituali, in un buon numero di nostri contemporanei, che sono altresì inquieti dinanzi alla globalizzazione crescente, che minaccia a volte l'uomo, anche nella sua esistenza e nel suo rapporto con Dio e con il mondo.

5. In modo del tutto particolare, rinnoviamo solennemente il nostro desiderio di annunciare al mondo il Vangelo di Gesù Cristo, soprattutto alle nuove generazioni, perché «l'amore di Dio ci spinge» (2Cor 5,14) a far scoprire loro il Signore venuto nel nostro mondo affinché tutti abbiano la vita, e l'abbiano in abbondanza. Ciò è particolarmente importante nelle nostre società dove numerose correnti di pensiero allontanano da Dio e non danno un significato all'esistenza. Vogliamo annunciare il Vangelo di grazia e di amore affinché tutti gli uomini siano, anch'essi, in comunione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, e che la loro gioia sia perfetta.

6. Noi pensiamo che le religioni abbiano un ruolo da svolgere nel garantire l'irradiazione della pace nel mondo e che non debbano assolutamente essere focolai d'intolleranza né di violenza. In quanto capi religiosi cristiani, esortiamo insieme tutti i capi religiosi a perseguire e a rafforzare il dialogo inter-religioso e ad adoperarsi per creare una società di pace e di fraternità fra le persone e fra i popoli. Questa è una delle missioni delle religioni. È in tal senso che i cristiani lavorano e vogliono continuare a lavorare nel mondo, con tutti gli uomini e le donne di buona volontà, in uno spirito di solidarietà e di fraternità.

7. Vogliamo rendere omaggio ai sorprendenti progressi realizzati in tutti gli ambiti della *scienza*, in particolare in quelli che concernono l'uomo, invitando tuttavia i responsabili e gli scienziati al rispetto del carattere sacro della persona umana e della sua dignità, poiché la sua vita è un dono divino. Ci preoccupa vedere che le scienze praticano sperimentazioni sull'essere umano, che non rispettano né la dignità né l'integrità della persona in tutte le fasi della sua esistenza, dal concepimento alla sua fine naturale.

8. Inoltre, chiediamo di dare maggiormente prova di sensibilità per *proteggere in modo più efficace*, nei nostri Paesi, in Europa e a livello internazionale, *i diritti fondamentali dell'uomo*, fondati sulla dignità della persona creata a immagine di Dio.

9. Auspichiamo una feconda collaborazione per far riscoprire ai nostri contemporanei le radici cristiane del Continente europeo, che hanno forgiato le diverse Nazioni e contribuito allo sviluppo di vincoli sempre più armoniosi fra di esse. Ciò le aiuterà a vivere e a promuovere i valori umani e spirituali fondamentali per le persone come pure per lo sviluppo delle società stesse.

10. Riconosciamo i meriti dei progressi della *tecnologia* e dell'*economia* per un gran numero di società moderne. Tuttavia, invitiamo anche i Paesi ricchi a una maggiore attenzione verso i Paesi in via di sviluppo e i Paesi più poveri, in uno spirito di condivisione solidale, riconoscendo che tutti gli uomini sono nostri fratelli e che è nostro dovere andare in aiuto dei più piccoli e dei più poveri, che sono i prediletti dal Signore. In tal senso, è importante anche non sfruttare in modo improprio il

creato, che è l'opera di Dio. Facciamo appello alle persone che hanno responsabilità nella società e a tutti gli uomini di buona volontà perché s'impegnino in una gestione sensata e rispettosa del *creato*, affinché sia *correttamente gestito*, in spirito di solidarietà, soprattutto verso i popoli che vivono in situazioni di miseria, e per lasciare alle generazioni future una terra realmente abitabile per tutti.

11. A motivo delle nostre convinzioni comuni, ribadiamo il nostro desiderio di collaborare allo sviluppo della società, in una cooperazione costruttiva, al servizio dell'uomo e dei popoli, e rendendo una testimonianza della fede e della speranza che ci animano.

12. Pensando in modo particolare ai fedeli ortodossi e cattolici, li salutiamo e li affidiamo a Cristo Salvatore, perché siano testimoni instancabili dell'amore di Dio, ed eleviamo una fervente preghiera affinché il Signore faccia a tutti gli uomini il dono della pace, nella carità e nell'unità della famiglia umana.

Dal Vaticano, 14 dicembre 2006

BENEDICTUS PP. XVI

CHRISTODOULOS

Messaggio per la XL Giornata Mondiale della Pace (1 gennaio 2007)

«La persona umana, cuore della pace»

1. All'inizio del nuovo anno, vorrei far giungere ai Governanti e ai Responsabili delle Nazioni, come anche a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, il mio augurio di pace. Lo rivolgo, in particolare, a quanti sono nel dolore e nella sofferenza, a chi vive minacciato dalla violenza e dalla forza delle armi o, calpestato nella sua dignità, attende il proprio riscatto umano e sociale. Lo rivolgo ai bambini, che con la loro innocenza arricchiscono l'umanità di bontà e di speranza e, con il loro dolore, ci stimolano a farci tutti operatori di giustizia e di pace. Proprio pensando ai bambini, specialmente a quelli il cui futuro è compromesso dallo sfruttamento e dalla cattiveria di adulti senza scrupoli, ho voluto che in occasione della Giornata Mondiale della Pace la comune attenzione si concentrasse sul tema: *Persona umana, cuore della pace*. Sono infatti convinto che rispettando la persona si promuove la pace, e costruendo la pace si pongono le premesse per un autentico umanesimo integrale. È così che si prepara un futuro sereno per le nuove generazioni.

La persona umana e la pace: dono e compito

2. Afferma la Sacra Scrittura: «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò» (*Gen 1,27*). *Perché creato a immagine di Dio, l'individuo umano ha la dignità di persona*; non è soltanto qualche cosa, ma qualcuno, capace di conoscersi, di possedersi, di liberamente donarsi e di entrare in comunione con altre persone. Al tempo stesso, egli è chiamato, per grazia, ad un'alleanza con il suo Creatore, a offrirgli una risposta di fede e di amore che nessun altro può dare al posto suo¹. In questa mirabile prospettiva, si comprende il compito affidato all'essere umano di maturare se stesso nella capacità d'amore e di far progredire il mondo, rinnovandolo nella giustizia e nella pace. Con un'efficace sintesi Sant'Agostino insegna: «Dio, che ci ha creati senza di noi, non ha voluto salvarci senza di noi»². È pertanto doveroso per tutti gli esseri umani coltivare *la consapevolezza del duplice aspetto di dono e di compito*.

3. Anche *la pace è insieme un dono e un compito*. Se è vero che la pace tra gli individui ed i popoli — la capacità di vivere gli uni accanto agli altri tessendo rapporti di giustizia e di solidarietà — rappresenta un impegno che non conosce sosta, è anche vero, lo è anzi di più, che *la pace è dono di Dio*. La pace è, infatti, una caratteristica dell'agire divino, che si manifesta sia nella creazione di un universo ordinato e armonioso come anche nella redenzione dell'umanità bisognosa di essere recuperata dal disordine del peccato. Creazione e redenzione offrono dunque la chiave di lettura che introduce alla comprensione del senso della nostra esistenza sulla terra. Il mio venerato Predecessore Giovanni Paolo II, rivolgendosi all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 5 ottobre 1995, ebbe a dire che noi «non viviamo in

¹ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 357.

² *Sermo* 169, 11, 13: *PL* 38, 923.

un mondo irrazionale o privo di senso [...] vi è una logica morale che illumina l'esistenza umana e rende possibile il dialogo tra gli uomini e tra i popoli»³. La trascendente "grammatica", vale a dire l'insieme di regole dell'agire individuale e del reciproco rapportarsi delle persone secondo giustizia e solidarietà, è iscritta nelle coscienze, nelle quali si rispecchia il progetto sapiente di Dio. Come recentemente ho voluto riaffermare, «noi crediamo che all'origine c'è il Verbo eterno, la Ragione e non l'Irrazionalità»⁴. La pace è quindi anche un compito che impegna ciascuno a una risposta personale coerente col piano divino. Il criterio cui deve ispirarsi tale risposta non può che essere *il rispetto della "grammatica" scritta nel cuore dell'uomo dal divino suo Creatore*.

In tale prospettiva, le norme del diritto naturale non vanno considerate come direttive che si impongono dall'esterno, quasi coartando la libertà dell'uomo. Al contrario, esse vanno accolte come una chiamata a realizzare fedelmente l'universale progetto divino iscritto nella natura dell'essere umano. Guidati da tali norme, i popoli – all'interno delle rispettive culture – possono così avvicinarsi al mistero più grande, che è il mistero di Dio. Il riconoscimento e il rispetto della legge naturale pertanto costituiscono anche oggi la grande base per il dialogo tra i credenti delle diverse religioni e tra i credenti e gli stessi non credenti. È questo un grande punto di incontro e, quindi, un fondamentale presupposto per un'autentica pace.

Il diritto alla vita e alla libertà religiosa

4. Il dovere del rispetto per la dignità di ogni essere umano, nella cui natura si rispecchia l'immagine del Creatore, comporta come conseguenza che *della persona non si possa disporre a piacimento*. Chi gode di maggiore potere politico, tecnologico, economico, non può avvalersene per violare i diritti degli altri meno fortunati. È infatti sul rispetto dei diritti di tutti che si fonda la pace. Consapevole di ciò, la Chiesa si fa paladina dei diritti fondamentali di ogni persona. In particolare, essa rivendica il rispetto della *vita* e della *libertà religiosa* di ciascuno. Il rispetto del diritto alla vita in ogni sua fase stabilisce un punto fermo di decisiva importanza: *la vita è un dono di cui il soggetto non ha la completa disponibilità*. Ugualmente, l'affermazione del diritto alla libertà religiosa pone l'essere umano *in rapporto con un Principio trascendente che lo sottrae all'arbitrio dell'uomo*. Il diritto alla vita e alla libera espressione della propria fede in Dio non è in potere dell'uomo. La pace ha bisogno che si stabilisca *un chiaro confine tra ciò che è disponibile e ciò che non lo è*: saranno così evitate intromissioni inaccettabili in quel patrimonio di valori che è proprio dell'uomo in quanto tale.

5. Per quanto concerne *il diritto alla vita*, è doveroso denunciare lo scempio che di essa si fa nella nostra società: accanto alle vittime dei conflitti armati, del terrorismo e di svariate forme di violenza, ci sono le morti silenziose provocate dalla fame, dall'aborto, dalla sperimentazione sugli embrioni e dall'eutanasia. Come non vedere in tutto questo un attentato alla pace? L'aborto e la sperimentazione sugli embrioni costituiscono la diretta negazione dell'atteggiamento di accoglienza verso l'altro che è indispensabile per instaurare durevoli rapporti di pace. Per quanto riguarda poi *la libera espressione della propria fede*, un altro preoccupante sintomo di mancanza di pace nel mondo è rappresentato dalle difficoltà che tanto i cristiani quanto i seguaci di altre religioni incontrano spesso nel professare pubblicamente e libera-

³ N. 3.

⁴ Omelia all'Isinger Feld di Regensburg (12 settembre 2006).

mente le proprie convinzioni religiose. Parlando in particolare dei cristiani, debbo rilevare con dolore che essi non soltanto sono a volte impediti; in alcuni Stati vengono addirittura perseguitati, e anche di recente si sono dovuti registrare tragici episodi di efferata violenza. Vi sono regimi che impongono a tutti un'unica religione, mentre regimi indifferenti alimentano non una persecuzione violenta, ma un sistematico dileggio culturale nei confronti delle credenze religiose. In ogni caso, non viene rispettato un diritto umano fondamentale, con gravi ripercussioni sulla convivenza pacifica. Ciò non può che promuovere *una mentalità e una cultura negative per la pace*.

L'uguaglianza di natura di tutte le persone

6. All'origine di non poche tensioni che minacciano la pace sono sicuramente le *tante ingiuste disuguaglianze* ancora tragicamente presenti nel mondo. Tra esse particolarmente insidiose sono, da una parte, *le disuguaglianze nell'accesso a beni essenziali*, come il cibo, l'acqua, la casa, la salute; dall'altra, *le persistenti disuguaglianze tra uomo e donna nell'esercizio dei diritti umani fondamentali*.

Costituisce un elemento di primaria importanza per la costruzione della pace il riconoscimento dell'*essenziale uguaglianza tra le persone umane*, che scaturisce dalla loro comune trascendente dignità. L'uguaglianza a questo livello è quindi un bene di tutti inscritto in quella "grammatica" naturale, desumibile dal progetto divino della creazione; un bene che non può essere disatteso o vilipeso senza provocare pesanti ripercussioni da cui è messa a rischio la pace. Le gravissime carenze di cui soffrono molte popolazioni, specialmente del Continente africano, sono all'origine di violente rivendicazioni e costituiscono pertanto una tremenda ferita inferta alla pace.

7. Anche la non sufficiente considerazione per la *condizione femminile* introduce fattori di instabilità nell'assetto sociale. Penso allo sfruttamento di donne trattate come oggetti e alle tante forme di mancanza di rispetto per la loro dignità; penso anche — in contesto diverso — alle visioni antropologiche persistenti in alcune culture, che riservano alla donna una collocazione ancora fortemente sottomessa all'arbitrio dell'uomo, con conseguenze lesive per la sua dignità di persona e per l'esercizio delle stesse libertà fondamentali. Non ci si può illudere che la pace sia assicurata finché non siano superate anche queste forme di discriminazione, che ledono la dignità personale, inscritta dal Creatore in ogni essere umano⁵.

L'«ecologia della pace»

8. Scrive Giovanni Paolo II nella Lettera Enciclica *Centesimus annus*: «Non solo la terra è stata data da Dio all'uomo, che deve usarla rispettando l'intenzione originaria di bene, secondo la quale gli è stata donata; ma l'uomo è stato donato a se stesso da Dio e deve, perciò, rispettare la struttura naturale e morale, di cui è stato dotato»⁶. È rispondendo a questa consegna, a lui affidata dal Creatore, che l'uomo, insieme ai suoi simili, può dar vita a un mondo di pace. Accanto all'ecologia della natura c'è dunque un'ecologia che potremmo dire "umana", la quale a sua volta richiede una "ecologia sociale". E ciò comporta che l'umanità, se ha a

⁵ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo* (31 maggio 2004), 15-16.

⁶ N. 38.

cuore la pace, debba tenere sempre più presenti le connessioni esistenti tra l'ecologia naturale, ossia il rispetto della natura, e l'ecologia umana. L'esperienza dimostra che *ogni atteggiamento irrispettoso verso l'ambiente reca danni alla convivenza umana*, e viceversa. Sempre più chiaramente emerge un nesso inscindibile tra la pace con il creato e la pace tra gli uomini. L'una e l'altra presuppongono la pace con Dio. La poesia-preghiera di San Francesco, nota anche come "Cantico di Frate Sole", costituisce un mirabile esempio – sempre attuale – di questa multiforme ecologia della pace.

9. Ci aiuta a comprendere quanto sia stretto questo nesso tra l'una ecologia e l'altra il problema ogni giorno più grave dei *rifornimenti energetici*. In questi anni nuove Nazioni sono entrate con slancio nella produzione industriale, incrementando i bisogni energetici. Ciò sta provocando una corsa alle risorse disponibili che non ha confronti con situazioni precedenti. Nel frattempo, in alcune regioni del pianeta si vivono ancora condizioni di grande arretratezza, in cui lo sviluppo è praticamente inceppato anche a motivo del rialzo dei prezzi dell'energia. Che ne sarà di quelle popolazioni? Quale genere di sviluppo o di non-sviluppo sarà loro imposto dalla scarsità di rifornimenti energetici? Quali ingiustizie e antagonismi provocherà la corsa alle fonti di energia? E come reagiranno gli esclusi da questa corsa? Sono domande che pongono in evidenza come il rispetto della natura sia strettamente legato alla necessità di tessere tra gli uomini e tra le Nazioni rapporti attenti alla dignità della persona e capaci di soddisfare ai suoi autentici bisogni. La distruzione dell'ambiente, un suo uso improprio o egoistico e l'accaparramento violento delle risorse della terra generano lacerazioni, conflitti e guerre, proprio perché sono frutto di un concetto disumano di sviluppo. Uno sviluppo infatti che si limitasse all'aspetto tecnico-economico, trascurando la dimensione morale-religiosa, non sarebbe uno sviluppo umano integrale e finirebbe, in quanto unilaterale, per incentivare le capacità distruttive dell'uomo.

Visioni riduttive dell'uomo

10. Urge pertanto, pur nel quadro delle attuali difficoltà e tensioni internazionali, impegnarsi per dar vita ad *un'ecologia umana che favorisca la crescita dell'"albero della pace"*. Per tentare una simile impresa è necessario lasciarsi guidare da una visione della persona non viziata da pregiudizi ideologici e culturali o da interessi politici ed economici, che incitino all'odio e alla violenza. È comprensibile che le visioni dell'uomo varino nelle diverse culture. Ciò che invece non si può ammettere è che vengano coltivate *concezioni antropologiche* che rechino in se stesse il germe della contrapposizione e della violenza. Ugualmente inaccettabili sono *concezioni di Dio* che stimolino all'insofferenza verso i propri simili e al ricorso alla violenza nei loro confronti. È questo un punto da ribadire con chiarezza: una guerra *in nome di Dio* non è mai accettabile! Quando una certa concezione di Dio è all'origine di fatti criminosi, è segno che tale concezione si è già trasformata in ideologia.

11. Oggi, però, la pace non è messa in questione solo dal conflitto tra le visioni riduttive dell'uomo, ossia tra le ideologie. Lo è anche dall'*indifferenza per ciò che costituisce la vera natura dell'uomo*. Molti contemporanei negano, infatti, l'esistenza di una specifica natura umana e rendono così possibili le più stravaganti interpretazioni dei costitutivi essenziali dell'essere umano. Anche qui è necessaria la chiarezza: una visione "debole" della persona, che lasci spazio ad ogni anche eccentrica concezione, solo apparentemente favorisce la pace. In realtà impedisce il dialogo

autentico e apre la strada all'intervento di imposizioni autoritarie, finendo così per lasciare la persona stessa indifesa e, conseguentemente, facile preda dell'oppressione e della violenza.

Diritti umani e Organizzazioni internazionali

12. Una pace vera e stabile presuppone il rispetto dei diritti dell'uomo. Se però questi diritti si fondano su una concezione debole della persona, come non ne risulteranno anch'essi indeboliti? Si rende qui evidente la profonda insufficienza di una concezione relativistica della persona, quando si tratta di giustificarne e difenderne i diritti. L'aporia in tal caso è palese: i diritti vengono proposti come assoluti, ma il fondamento che per essi si adduce è solo relativo. C'è da meravigliarsi se, di fronte alle esigenze "scomode" poste dall'uno o dall'altro diritto, possa insorgere qualcuno a contestarlo o a deciderne l'accantonamento? Solo se radicati in oggettive istanze della natura donata all'uomo dal Creatore, i diritti a lui attribuiti possono essere affermati senza timore di smentita. Va da sé, peraltro, che i diritti dell'uomo implicano a suo carico dei doveri. Bene sentenziava, al riguardo, il *mahatma* Gandhi: «Il Gange dei diritti discende dall'Himalaia dei doveri». È solo facendo chiarezza su questi presupposti di fondo che i diritti umani, oggi sottoposti a continui attacchi, possono essere adeguatamente difesi. Senza tale chiarezza, si finisce per utilizzare la stessa espressione, "diritti umani" appunto, sottintendendo soggetti assai diversi fra loro: per alcuni, la persona umana contraddistinta da dignità permanente e da diritti validi sempre, dovunque e per chiunque; per altri, una persona dalla dignità cangiante e dai diritti sempre negoziabili: nei contenuti, nel tempo e nello spazio.

13. Alla tutela dei diritti umani fanno costante riferimento gli Organismi internazionali e, in particolare, l'Organizzazione delle Nazioni Unite, che con la Dichiarazione Universale del 1948 si è prefissata, quale compito fondamentale, la promozione dei diritti dell'uomo. A tale Dichiarazione si guarda come ad una sorta di *impegno morale assunto dall'umanità intera*. Ciò ha una sua profonda verità soprattutto se i diritti descritti nella Dichiarazione sono considerati come aventi fondamento non semplicemente nella decisione dell'Assemblea che li ha approvati, ma nella natura stessa dell'uomo e nella sua inalienabile dignità di persona creata da Dio. È importante, pertanto, che gli Organismi internazionali non perdano di vista il fondamento naturale dei diritti dell'uomo. Ciò li sottrarrà al rischio, purtroppo sempre latente, di scivolare verso una loro interpretazione solo positivista. Se ciò accadesse, gli Organismi internazionali risulterebbero carenti dell'autorevolezza necessaria per svolgere il ruolo di difensori dei diritti fondamentali della persona e dei popoli, principale giustificazione del loro stesso esistere ed operare.

Diritto internazionale umanitario e diritto interno degli Stati

14. A partire dalla consapevolezza che esistono diritti umani inalienabili connessi con la comune natura degli uomini, è stato elaborato un *diritto internazionale umanitario*, alla cui osservanza gli Stati sono impegnati anche in caso di guerra. Ciò purtroppo non ha trovato coerente attuazione, a prescindere dal passato, in alcune situazioni di guerra verificatesi di recente. Così, ad esempio, è avvenuto nel conflitto che mesi fa ha avuto per teatro il Libano del Sud, dove l'obbligo di proteggere e aiutare le vittime innocenti e di non coinvolgere la popolazione civile è stato in

gran parte disatteso. La dolorosa vicenda del Libano e la nuova configurazione dei conflitti, soprattutto da quando la minaccia terroristica ha posto in atto *inedite modalità di violenza*, richiedono che la Comunità Internazionale ribadisca il diritto internazionale umanitario e lo applichi a tutte le odierne situazioni di conflitto armato, comprese quelle non previste dal diritto internazionale in vigore. Inoltre, la piaga del terrorismo postula un'approfondita riflessione sui limiti etici che sono inerenti all'utilizzo degli strumenti odierni di tutela della sicurezza nazionale. Sempre più spesso, in effetti, i conflitti non vengono dichiarati, soprattutto quando li scatenano gruppi terroristici decisi a raggiungere con qualunque mezzo i loro scopi. Dinanzi agli sconvolgenti scenari di questi ultimi anni, gli Stati non possono non avvertire la necessità di darsi delle regole più chiare, capaci di contrastare efficacemente la drammatica deriva a cui stiamo assistendo. La guerra rappresenta sempre un insuccesso per la Comunità Internazionale ed una grave perdita di umanità. Quando, nonostante tutto, ad essa si arriva, occorre almeno salvaguardare i principi essenziali di umanità e i valori fondanti di ogni civile convivenza, stabilendo norme di comportamento che ne limitino il più possibile i danni e tendano ad alleviare le sofferenze dei civili e di tutte le vittime dei conflitti⁷.

15. Altro elemento che suscita grande inquietudine è la volontà, manifestata di recente da alcuni Stati, di *dotarsi di armi nucleari*. Ne è risultato ulteriormente accentuato il diffuso clima di incertezza e di paura per una possibile catastrofe atomica. Ciò riporta gli animi indietro nel tempo, alle ansie logoranti del periodo della cosiddetta "guerra fredda". Dopo di allora si sperava che il pericolo atomico fosse definitivamente scongiurato e che l'umanità potesse finalmente tirare un durevole sospiro di sollievo. Quanto appare attuale, a questo proposito, il monito del Concilio Ecumenico Vaticano II: «Ogni azione bellica che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città o di vaste regioni con i loro abitanti è un crimine contro Dio e contro l'uomo, che deve essere condannato con fermezza e senza esitazione»⁸. Purtroppo ombre minacciose continuano ad addensarsi all'orizzonte dell'umanità. La via per assicurare un futuro di pace per tutti è rappresentata non solo da accordi internazionali per la *non proliferazione delle armi nucleari*, ma anche dall'impegno di perseguire con determinazione la loro diminuzione e il loro definitivo smantellamento. Niente si lasci di intentato per arrivare, con la trattativa, al conseguimento di tali obiettivi! È in gioco il destino dell'intera famiglia umana!

La Chiesa a tutela della trascendenza della persona umana

16. Desidero, infine, rivolgere un pressante appello al Popolo di Dio, perché ogni cristiano si senta impegnato ad essere infaticabile operatore di pace e strenuo difensore della dignità della persona umana e dei suoi inalienabili diritti. Grato al Signore per averlo chiamato ad appartenere alla sua Chiesa che, nel mondo, è «segno e tutela della trascendenza della persona umana»⁹, il cristiano non si stancherà di implorare da Lui il fondamentale bene della pace che tanta rilevanza ha nella vita di ciascuno. Egli inoltre sentirà la fiera di servire con generosa dedizione la causa della pace, andando incontro ai fratelli, specialmente a coloro che, oltre a patire povertà e privazioni, sono anche privi di tale prezioso bene. Gesù ci

⁷ A tale riguardo, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ha dettato criteri molto severi e precisi: cfr. nn. 2307-2317.

⁸ Cost. past. *Gaudium et spes*, 80.

⁹ *Ibid.*, 76.

ha rivelato che «Dio è amore» (1 Gv 4,8) e che la vocazione più grande di ogni persona è l'amore. In Cristo noi possiamo trovare le ragioni supreme per farci fermi paladini della dignità umana e coraggiosi costruttori di pace.

17. Non venga quindi mai meno il contributo di ogni credente alla promozione di *un vero umanesimo integrale*, secondo gli insegnamenti delle Lettere Encicliche *Populorum progressio* e *Sollicitudo rei socialis*, delle quali ci apprestiamo a celebrare proprio quest'anno il 40° e il 20° anniversario. Alla Regina della Pace, Madre di Gesù Cristo «nostra pace» (Ef 2,14), affido la mia insistente preghiera per l'intera umanità all'inizio dell'anno 2007, a cui guardiamo – pur tra pericoli e problemi – con cuore colmo di speranza. Sia Maria a mostrarci nel Figlio suo la Via della pace, ed illumini i nostri occhi, perché sappiano riconoscere il suo Volto nel volto di ogni persona umana, cuore della pace!

Dal Vaticano, 8 dicembre 2006

BENEDICTUS PP. XVI

Messaggio per la XV Giornata Mondiale del Malato (11 febbraio 2007)

La Chiesa è sempre accanto ai sofferenti e ai morenti preservando la loro dignità

Cari fratelli e care sorelle!

L'11 febbraio 2007, giorno in cui la Chiesa celebra la memoria liturgica di Nostra Signora di Lourdes, si svolgerà a Seoul, in Corea, la XV Giornata Mondiale del Malato. Un certo numero di incontri, conferenze, raduni pastorali e celebrazioni liturgiche avrà luogo con i rappresentanti della Chiesa in Corea, con il personale sanitario, i malati e le loro famiglie. Ancora una volta, la Chiesa guarda a quanti soffrono e richiama l'attenzione sui malati incurabili, molti dei quali stanno morendo a causa di malattie in fase terminale. Essi sono presenti in ogni Continente, in particolare in luoghi in cui la povertà e le difficoltà causano miseria e dolore immensi. Conscio di tali sofferenze, sarò spiritualmente presente alla Giornata Mondiale del Malato, unito a quanti si incontreranno per discutere della piaga delle malattie incurabili nel nostro mondo e incoraggeranno gli sforzi delle comunità cristiane nella loro testimonianza della tenerezza e della misericordia del Signore.

L'essere malati porta inevitabilmente con sé un momento di crisi e un serio confronto con la propria situazione personale. I progressi nelle scienze mediche spesso offrono gli strumenti necessari ad affrontare questa sfida, almeno relativamente ai suoi aspetti fisici. La vita umana, comunque, ha i suoi limiti intrinseci, e, prima o poi, termina con la morte. Questa è un'esperienza alla quale è chiamato ogni essere umano e alla quale deve essere preparato. Nonostante i progressi della scienza, non si può trovare una cura per ogni malattia, e, quindi, negli ospedali, negli ospizi e nelle case in tutto il mondo ci imbattiamo nella sofferenza di numerosi nostri fratelli e numerose nostre sorelle incurabili e spesso in fase terminale. Inoltre, molti milioni di persone nel mondo vivono ancora in condizioni insalubri e non hanno accesso a risorse mediche molto necessarie, spesso del tipo più basilare, con il risultato che il numero di esseri umani considerato "incurabile" è grandemente aumentato.

La Chiesa desidera sostenere i malati incurabili e quelli in fase terminale esortando a politiche sociali eque che possano contribuire ad eliminare le cause di molte malattie e chiedendo con urgenza migliore assistenza per quanti stanno morendo e per quanti non possono contare su alcuna cura medica. È necessario promuovere politiche in grado di creare condizioni in cui gli esseri umani possano sopportare anche malattie incurabili ed affrontare la morte in una maniera degna. A questo proposito, è necessario sottolineare ancora una volta la necessità di più Centri per le cure palliative che offrano un'assistenza integrale, fornendo ai malati l'aiuto umano e l'accompagnamento spirituale di cui hanno bisogno.

Questo è un diritto che appartiene a ogni essere umano e che tutti dobbiamo impegnarci a difendere.

Desidero incoraggiare gli sforzi di quanti operano quotidianamente per garantire che i malati incurabili e quelli che si trovano nella fase terminale, insieme alle proprie famiglie, ricevano un'assistenza adeguata ed amorevole.

La Chiesa, seguendo l'esempio del Buon Samaritano, ha sempre mostrato particolare sollecitudine per gli infermi. Mediante i suoi singoli membri e le sue istituzioni, continua a stare accanto ai sofferenti e ai morenti, cercando di preservare la loro dignità in questi momenti significativi dell'esistenza umana. Molti di questi individui, personale sanitario, agenti pastorali e volontari, e istituzioni in tutto il mondo, servono instancabilmente i malati, negli ospedali e nelle unità per le cure palliative, nelle strade cittadine, nell'ambito dei progetti di assistenza domiciliare e nelle parrocchie.

Ora mi rivolgo a voi, cari fratelli e care sorelle che soffrite di malattie incurabili e che siete nella fase terminale. Vi incoraggio a contemplare le sofferenze di Cristo crocifisso e, in unione con Lui, a rivolgervi al Padre con totale fiducia nel fatto che tutta la vita, e la vostra in particolare, è nelle sue mani. Sappiate che le vostre sofferenze, unite a quelle di Cristo, si dimostreranno feconde per le necessità della Chiesa e del mondo. Chiedo al Signore di rafforzare la vostra fede nel Suo amore, in particolare durante queste prove che state affrontando. Spero che, ovunque voi siate, troviate sempre l'incoraggiamento e la forza spirituale necessari a nutrire la vostra fede e a condurvi più vicini al Padre della vita. Attraverso i suoi sacerdoti e i suoi collaboratori pastorali, la Chiesa desidera assistervi e stare al vostro fianco, aiutandovi nell'ora del bisogno e, quindi, rendendo presente l'amorevole misericordia di Cristo verso chi soffre.

Infine, chiedo alle comunità ecclesiali in tutto il mondo, e in particolare a quante si dedicano al servizio degli infermi, a continuare, con l'ausilio di Maria, *Salus Infirmorum*, a rendere un'efficace testimonianza della sollecitudine amorevole di Dio, nostro Padre. Che la Beata Vergine, nostra Madre, conforti quanti sono malati e sostenga quanti hanno dedicato la propria vita, come Buoni Samaritani, a curare le ferite fisiche e spirituali dei sofferenti. Unito a voi nel pensiero e nella preghiera, imparto di cuore la mia Benedizione Apostolica quale pegno di forza e di pace nel Signore.

Dal Vaticano, 8 dicembre 2006

BENEDICTUS PP. XVI

Messaggio alle Comunità cattoliche della Regione Medio Orientale

**«Spero di poter pregare a Gerusalemme,
nella Terra resa santa dagli avvenimenti
della Storia della Salvezza»**

Ai Venerati Fratelli
nell'Episcopato e nel Sacerdozio.
Ai carissimi fratelli e sorelle cattolici
della Regione Medio Orientale.

Immersi nella luce del Natale, contempliamo la presenza del Verbo che ha posto la sua tenda in mezzo a noi. Egli è «la luce che brilla nelle tenebre» e che ci «ha dato il potere di divenire figli di Dio» (cfr. Gv 1,5.12). In questo tempo così significativo per la fede cristiana, desidero rivolgere uno speciale pensiero a voi, fratelli e sorelle cattolici, che vivete nelle regioni del Medio Oriente: mi sento spiritualmente presente in ogni vostra Chiesa particolare, anche la più piccola, per condividere con voi l'ansia e la speranza con cui attendete il Signore Gesù, Principe della pace. A tutti giunga l'augurio biblico, fatto proprio anche da San Francesco d'Assisi: *il Signore vi dia pace*.

Mi rivolgo con affetto alle Comunità che sono e si sentono "piccolo gregge" sia per il ridotto numero di fratelli e sorelle (cfr. Lc 12,32), sia perché immerse in società composte in larga maggioranza di credenti d'altre religioni, sia per le circostanze presenti che vedono alcune delle Nazioni d'appartenenza in seri disagi e difficoltà. Penso soprattutto ai Paesi segnati da forti tensioni e spesso sottoposti a manifestazioni di efferata violenza che, oltre a causare grandi distruzioni, colpiscono senza pietà persone inermi e innocenti. Le notizie quotidiane che giungono dal Medio Oriente non fanno che mostrare un crescendo di situazioni drammatiche, quasi senza via di uscita. Sono vicende che in quanti ne sono coinvolti suscitano naturalmente recriminazione e rabbia e predispongono gli animi a propositi di ritorsione e di vendetta.

Sappiamo che questi non sono sentimenti cristiani; cedere ad essi rende interiormente duri e astiosi, ben lontani da quella «mitezza ed umiltà» di cui Cristo Gesù ci si è proposto come modello (cfr. Mt 11,29). Si perderebbe così l'occasione di offrire un contributo propriamente cristiano alla soluzione dei gravissimi problemi di questo nostro tempo. Non sarebbe davvero saggio, soprattutto in questo momento, spendere tempo ad interrogarsi su chi abbia sofferto di più o voler presentare il conto dei torti ricevuti, elencando le ragioni che militano a favore della propria tesi. Ciò è stato fatto spesso nel passato, con risultati a dir poco deludenti. La sofferenza in fondo accomuna tutti, e quando uno soffre deve sentire anzitutto il desiderio di capire quanto possa soffrire l'altro che si trova in una situazione analoga. Il dialogo paziente e umile, fatto di ascolto reciproco e teso alla comprensione dell'altrui situazione, ha già portato buoni frutti in molti Paesi precedentemente devastati dalla violenza e dalle vendette. Un po' più di fiducia nell'umanità dell'altro, soprattutto se sofferente, non può che dare validi risultati. Questa interiore disposizione viene oggi invocata autorevolmente da tante parti.

Alle Comunità cattoliche dei vostri Paesi penso costantemente ed anche con più acuta preoccupazione nel periodo natalizio. Verso le vostre terre ci porta la stella vista dai Magi, la stella che li guidò all'incontro col Bambino e con Maria sua Madre (cfr. Mt 2,11). In terra d'Oriente Gesù offrì la sua vita per fare «dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione [che è] l'inimicizia» (Ef 2,14). Lì Egli disse ai discepoli: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15). Lì si ricorse per la prima volta alla qualifica di cristiani per designare i discepoli del Maestro (cfr. At 11,26). Lì nacque e si sviluppò la Chiesa dei grandi Padri e fiorirono diverse e ricche tradizioni spirituali e liturgiche.

A voi, cari fratelli e sorelle, eredi di tali tradizioni, esprimo con affetto la mia personale vicinanza nella situazione di umana insicurezza, di sofferenza quotidiana, di paura e di speranza che state vivendo. Alle vostre Comunità ripeto, innanzi tutto, le parole del Redentore: «Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il Regno» (Lc 12,32). Potete contare sulla mia piena solidarietà nelle attuali circostanze. Sono certo di potermi fare portavoce anche della condivisione della Chiesa universale. Ogni fedele cattolico del Medio Oriente, insieme con la sua Comunità d'appartenenza, non si senta pertanto solo o abbandonato. Le vostre Chiese sono accompagnate nel loro difficile cammino dalla preghiera e dal sostegno caritativo delle Chiese particolari del mondo intero, sull'esempio e secondo lo spirito della Chiesa nascente (cfr. At 11,29-30).

Nelle presenti circostanze, segnate da poche luci e da troppe ombre, è per me motivo di consolazione e di speranza sapere che le Comunità cristiane del Medio Oriente, le cui intense sofferenze mi sono ben presenti, continuano ad essere Comunità viventi e attive, decise a testimoniare la loro fede con la loro specifica identità nelle società che le circondano. Esse desiderano di poter contribuire in maniera costruttiva ad alleviare gli urgenti bisogni delle loro rispettive società e dell'intera regione. Nella sua prima Lettera, scrivendo a Comunità piuttosto povere ed emarginate, che non contavano molto nella società di allora ed erano anche perseguitate, San Pietro non esitava a dire che la loro situazione difficile doveva essere considerata come «grazia» (cfr. 1,7-11). Di fatto, non è forse una grazia poter partecipare alle sofferenze di Cristo, unendosi all'azione con cui Egli ha preso su di sé i nostri peccati per espiarli? Le Comunità cattoliche, che spesso vivono situazioni difficili, siano consapevoli della forza potente che promana dalla loro sofferenza accettata con amore. È sofferenza che può cambiare il cuore dell'altro e il cuore del mondo. Incoraggio pertanto ciascuno a proseguire con perseveranza nel proprio cammino, sorretto dalla consapevolezza del «prezzo» con cui Cristo lo ha redento (cfr. 1Cor 6,20). Certo, la risposta alla propria vocazione cristiana è tanto più ardua per i membri di quelle Comunità che sono minoranza e spesso numericamente poco significanti nelle società in cui si trovano immerse. Tuttavia *«la luce può essere flebile in una casa – scrissero i vostri Patriarchi nella loro Lettera Pastorale della Pasqua 1992 –, ma rischiarerà tutta la casa. Il sale è elemento minimale negli alimenti, ma è esso che dà loro il sapore. Il lievito è molto poco nella pasta, ma è quello che la fa lievitare e la prepara a divenire pane»*. Faccio mie queste parole ed incoraggio i Pastori cattolici a perseverare nel loro ministero, coltivando l'unità tra loro e restando sempre vicini al loro gregge. Sappiano che il Papa condivide le ansie, le speranze e le esortazioni espresse nelle loro annuali Lettere, come pure nel quotidiano espletamento dei loro sacri doveri. Egli li incoraggia nel loro sforzo di sostenere e rafforzare nella fede, nella speranza e nella carità il gregge loro affidato. La presenza delle loro Comunità nei diversi Paesi della regione costituisce, tra l'altro, un elemento che può grandemente favorire l'ecumenismo.

Da lungo tempo si osserva come molti cristiani stiano lasciando il Medio Oriente, così che i Luoghi Santi rischiano di trasformarsi in zone archeologiche, prive di vita ecclesiale. Certo, situazioni geopolitiche pericolose, conflitti culturali, interessi economici e strategici, nonché aggressività che si cerca di giustificare attribuendo loro una matrice sociale o religiosa, rendono difficile la sopravvivenza delle minoranze e perciò molti cristiani sono portati a cedere alla tentazione di emigrare. Spesso il male può essere in qualche modo irreparabile. Non si dimentichi tuttavia che anche il semplice stare vicini e vivere insieme una sofferenza comune agisce come balsamo sulle ferite e dispone a pensieri e opere di riconciliazione e di pace. Ne nasce un dialogo familiare e fraterno che, con il tempo e con la grazia dello Spirito, potrà trasformarsi in dialogo a livello più ampio: culturale, sociale e anche politico. Il credente peraltro sa di poter contare su una speranza che non delude, perché si fonda sulla presenza del Risorto. Da Lui viene l'impegno nella fede e l'operosità nella carità (cfr. 1Ts 1,3). Nelle difficoltà anche più dolorose, la speranza cristiana attesta che la rassegnazione passiva e il pessimismo sono il vero grande pericolo che insidia la risposta alla vocazione che scaturisce dal Battesimo. Ne possono derivare sfiducia, paura, autocommiserazione, fatalismo e fuga.

Nell'ora presente, ai cristiani è chiesto di essere coraggiosi e determinati con la forza dello Spirito di Cristo, sapendo di poter contare sulla vicinanza dei loro fratelli nella fede, sparsi nel mondo. San Paolo, scrivendo ai Romani, dichiara apertamente che non c'è paragone tra le sofferenze che sopportiamo quaggiù e la gloria che ci attende (cfr. 8,18). Parimenti San Pietro nella sua prima Lettera ci ricorda che noi cristiani, pur se afflitti da varie prove, abbiamo una speranza più grande che ci riempie il cuore di gioia (cfr. 1,6). Ancora San Paolo nella seconda Lettera ai Corinzi afferma con convinzione che il «Dio di ogni consolazione ... ci consola in ogni nostra tribolazione, affinché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione» (1,3-4). Sappiamo bene che la consolazione promessa dallo Spirito Santo non è fatta semplicemente di parole buone, ma si traduce in un allargamento della mente e del cuore, così da poter vedere la propria situazione nel quadro più grande dell'intera creazione sottoposta alle doglie del parto in attesa della rivelazione dei figli di Dio (cfr. Rm 8,19-25). In questa prospettiva, ciascuno può giungere a pensare più alle sofferenze dell'altro che alle proprie, più a quelle comuni che a quelle private, e a preoccuparsi di fare qualcosa perché l'altro o gli altri comprendano che le loro sofferenze sono capite e accolte e che si desidera, per quanto è possibile, di porre ad esse rimedio.

Attraverso di voi, carissimi, intendo rivolgermi anche ai vostri concittadini, uomini e donne delle diverse confessioni cristiane, delle diverse religioni e a tutti coloro che cercano con onestà la pace, la giustizia, la solidarietà, mediante l'ascolto reciproco e il dialogo sincero. A tutti dico: perseverate con coraggio e fiducia! A quanti hanno la responsabilità di guidare gli eventi, poi, chiedo sensibilità, attenzione e vicinanza concreta che superi calcoli e strategie, affinché si edificino società più giuste e più pacifiche, nel rispetto vero di ogni essere umano.

Come vi è noto, carissimi fratelli e sorelle, spero vivamente che la Provvidenza faccia sì che le circostanze permettano un mio pellegrinaggio nella Terra resa santa dagli avvenimenti della Storia della Salvezza. Spero così di poter pregare a Gerusalemme «patria del cuore di tutti i discendenti spirituali di Abramo, che la sentono immensamente cara» (Giovanni Paolo II, *Redemptionis anno*: AAS 76 [1984], 625). Sono infatti convinto che essa può assurgere «a simbolo di incontro, di unione e di pace per tutta la famiglia umana» (*Ibid.*: l.c., 629). In attesa dell'avveramento di questo desiderio, vi incoraggio a proseguire sulla via della fiducia, compiendo gesti di

amicizia e di buona volontà. Alludo sia ai gesti semplici e quotidiani, già da tempo praticati nelle vostre regioni da molta gente umile che ha sempre trattato con riguardo tutte le persone, sia ai gesti in qualche modo eroici, ispirati dall'autentico rispetto per la dignità umana, nel tentativo di trovare vie di uscita a situazioni di grave conflittualità. La pace è un bene così grande ed urgente da giustificare sacrifici anche grandi da parte di tutti.

Come scriveva il mio venerato Predecessore, il Papa Giovanni Paolo II, «non c'è pace senza giustizia». È perciò necessario che si riconoscano ed onorino i diritti di ciascuno. Giovanni Paolo II però aggiungeva: «Non c'è giustizia senza perdono». Normalmente senza transigere su passati errori non si può arrivare ad un accordo che consenta di riaprire il dialogo in vista di future collaborazioni. Il perdono, nel caso, è condizione indispensabile per essere liberi di progettare un nuovo futuro. Dal perdono concesso ed accolto possono nascere e svilupparsi tante opere di solidarietà, nella linea di quelle che già esistono ampiamente nelle vostre regioni per iniziativa sia della Chiesa che dei Governi e delle istanze non governative.

Il canto degli Angeli sulla capanna di Betlemme – «Pace in terra agli uomini che Dio ama» – assume in questi giorni tutta la sua gravidanza e produce fin da ora quei frutti che si avranno in pienezza nella vita eterna. Il mio auspicio è che il tempo di Natale segni un termine o almeno un sollievo per tante sofferenze e dia a tante famiglie quel supplemento di speranza che è necessario per perseverare nell'arduo compito di promuovere la pace in un mondo ancora tanto lacerato e diviso. Carissimi, siate certi che in questo cammino vi accompagna la fervente preghiera del Papa e di tutta la Chiesa. L'intercessione e l'esempio di tanti Martiri e Santi, che nelle vostre terre hanno reso coraggiosa testimonianza a Cristo, vi sostengano e vi rafforzino nella vostra fede. E la Santa Famiglia di Nazaret vegli sui vostri buoni propositi e sui vostri impegni.

Con tali sentimenti, di vivo cuore imparto a ciascuno di voi una speciale Benedizione Apostolica, pegno del mio affetto e del mio costante ricordo.

Dal Vaticano, 21 dicembre 2006

BENEDICTUS PP. XVI

Messaggio natalizio 2006

Accogliere il Salvatore perché il suo Regno di amore e di pace diventi eredità di tutti

A mezzogiorno di lunedì 25 dicembre, solennità del Natale del Signore, il Santo Padre dalla Loggia delle Benedizioni della Basilica Vaticana ha rivolto *"Urbi et Orbi"* il seguente Messaggio:

«Salvator noster natus est in mundo» (Missale Romanum).

«È nato nel mondo il nostro Salvatore»! Questa notte, ancora una volta, abbiamo riascoltato nelle nostre Chiese quest'annuncio che, nonostante il trascorrere dei secoli, conserva inalterata la sua freschezza. È annuncio celeste che invita a non temere perché è sbocciata «una gioia grande che sarà di tutto il popolo» (Lc 2,10). È annuncio di speranza perché rende noto che, in quella notte di oltre duemila anni fa, «è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore» (Lc 2,11). Allora ai pastori accampati sulla collina di Betlemme; oggi a noi, abitanti tutti di questo nostro mondo, l'Angelo del Natale ripete: «È nato il Salvatore; è nato per voi! Venite, venite ad adorarlo!».

Ma ha ancora valore e significato un "Salvatore" per l'uomo del Terzo Millennio? È ancora necessario un "Salvatore" per l'uomo che ha raggiunto la Luna e Marte e si dispone a conquistare l'universo; per l'uomo che esplora senza limiti i segreti della natura e riesce a decifrare persino i codici meravigliosi del genoma umano? Ha bisogno di un Salvatore l'uomo che ha inventato la comunicazione interattiva, che naviga nell'oceano virtuale di *Internet* e, grazie alle più moderne ed avanzate tecnologie massmediali, ha ormai reso la Terra, questa grande casa comune, un piccolo villaggio globale? Si presenta come sicuro ed autosufficiente artefice del proprio destino, fabbricatore entusiasta di indiscussi successi quest'uomo del secolo ventunesimo.

Sembra, ma così non è. Si muore ancora di fame e di sete, di malattia e di povertà in questo tempo di abbondanza e di consumismo sfrenato. C'è ancora chi è schiavo, sfruttato e offeso nella sua dignità; chi è vittima dell'odio razziale e religioso, ed è impedito da intolleranze e discriminazioni, da ingerenze politiche e coercizioni fisiche o morali, nella libera professione della propria fede. C'è chi vede il proprio corpo e quello dei propri cari, specialmente bambini, martoriato dall'uso delle armi, dal terrorismo e da ogni genere di violenza in un'epoca in cui tutti invocano e proclamano il progresso, la solidarietà e la pace per tutti. E che dire di chi, privo di speranza, è costretto a lasciare la propria casa e la propria patria per cercare altrove condizioni di vita degne dell'uomo? Che fare per aiutare chi è ingannato da facili profeti di felicità, chi è fragile nelle relazioni e incapace di assumere stabili responsabilità per il proprio presente e per il proprio futuro, si trova a camminare nel tunnel della solitudine e finisce spesso schiavo dell'alcool o della droga? Che pensare di chi sceglie la morte credendo di inneggiare alla vita?

Come non sentire che proprio dal fondo di questa umanità gaudente e disperata si leva un'invocazione straziante di aiuto? È Natale: oggi entra nel mondo «la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (Gv 1,9). «Il Verbo si fece carne e venne

ad abitare in mezzo a noi» (*Ibid.*, 1,14), proclama l'Evangelista Giovanni. Oggi, proprio oggi, Cristo viene nuovamente «fra la sua gente» e a chi l'accoglie dà «il potere di diventare figlio di Dio»; offre cioè l'opportunità di vedere la gloria divina e di condividere la gioia dell'Amore, che a Betlemme si è fatto carne per noi. Oggi, anche oggi, «il nostro Salvatore è nato nel mondo», perché sa che abbiamo bisogno di Lui. Malgrado le tante forme di progresso, l'essere umano è rimasto quello di sempre: *una libertà tesa tra bene e male, tra vita e morte*. È proprio lì, nel suo intimo, in quello che la Bibbia chiama il «cuore», che egli ha *sempre* necessità di essere «salvato». E nell'attuale epoca post-moderna ha forse ancora più bisogno di un Salvatore, perché più complessa è diventata la società in cui vive e più insidiose si sono fatte le minacce per la sua integrità personale e morale. Chi può difenderlo se non Colui che lo ama al punto da sacrificare sulla croce il suo unigenito Figlio come Salvatore del mondo?

«*Salvator noster*», Cristo è il Salvatore anche dell'uomo di oggi. Chi farà risuonare in ogni angolo della Terra, in maniera credibile, questo messaggio di speranza? Chi si adopererà perché sia riconosciuto, tutelato e promosso il bene integrale della persona umana, quale condizione della pace, rispettando ogni uomo e ogni donna nella propria dignità? Chi aiuterà a comprendere che con buona volontà, ragionevolezza e moderazione è possibile evitare che i contenziosi si inaspriscano e condurli, anzi, a soluzioni eque? Con viva apprensione penso, in questo giorno di festa, alla regione del *Medio Oriente*, segnata da innumerevoli e gravi crisi e conflitti, ed auspico che si apra a prospettive di pace giusta e duratura, nel rispetto degli inalienabili diritti dei popoli che la compongono. Metto nelle mani del divino Bambino di Betlemme i segnali di ripresa del dialogo tra Israeliani e Palestinesi, di cui siamo stati testimoni in questi giorni, e la speranza di ulteriori confortanti sviluppi. Confido che, dopo tante vittime, distruzioni e incertezze, sopravviva e progredisca un *Libano* democratico, aperto agli altri, in dialogo con le culture e le religioni. Faccio appello a quanti hanno in mano i destini dell'*Iraq*, perché cessi l'efferata violenza che insanguina il Paese e sia assicurata ad ogni suo abitante un'esistenza normale. Invoco Dio perché nello *Sri Lanka* trovi ascolto, nelle parti in lotta, l'anelito delle popolazioni per un avvenire di fraternità e di solidarietà; perché nel *Darfur* e dovunque in *Africa* si ponga fine ai conflitti fratricidi e vengano presto rimarginate le ferite aperte nella carne di quel Continente, si consolidino i processi di riconciliazione, di democrazia e di sviluppo. Conceda il divino Bambino, Principe della pace, che si estinguano quei focolai di tensione che rendono incerto il futuro di altre parti del mondo, in *Europa* come in *America Latina*.

«*Salvator noster*»: questa è la nostra speranza; questo è l'annuncio che la Chiesa fa risuonare anche nell'odierno Natale. Con l'Incarnazione, ricorda il Concilio Vaticano II, il Figlio di Dio si è unito in un certo modo ad ogni uomo (cfr. *Gaudium et spes*, 22). Perciò il Natale del Capo è anche il natale del corpo, come notava il Pontefice San Leone Magno. A Betlemme è nato il popolo cristiano, corpo mistico di Cristo nel quale ogni membro è intimamente unito all'altro in una totale solidarietà. Il *nostro Salvatore è nato per tutti*. Dobbiamo proclamarlo non solo con le parole, ma anche con l'intera nostra vita, dando al mondo la testimonianza di comunità unite ed aperte, nelle quali regna la fraternità e il perdono, l'accoglienza e il servizio reciproco, la verità, la giustizia e l'amore.

Comunità salvata da Cristo. Questa è la vera natura della Chiesa, che si nutre della sua Parola e del suo Corpo eucaristico. Solo riscoprendo il dono ricevuto la Chiesa può testimoniare a tutti Cristo Salvatore; lo fa con entusiasmo e passione, nel pieno rispetto di ogni tradizione culturale e religiosa; lo fa con gioia sapendo che

Colui che annuncia *non toglie nulla di ciò che è autenticamente umano*, ma lo porta al suo compimento. In verità, Cristo viene a distruggere soltanto il male, solo il peccato; il resto, tutto il resto Egli eleva e perfeziona. Cristo non ci salva *dalla* nostra umanità, ma *attraverso* di essa; non ci salva *dal* mondo, ma è venuto *nel* mondo perché il mondo si salvi per mezzo di Lui (cfr. Gv 3,17).

Cari fratelli e sorelle, dovunque voi siate, vi giunga questo messaggio di gioia e di speranza: *Dio si è fatto uomo in Gesù Cristo*, è nato da Maria Vergine e rinasce oggi nella Chiesa. È Lui a portare a tutti l'amore del Padre celeste. È *Lui il Salvatore del mondo!* Non temete, apritegli il cuore, accoglietelo, perché il suo Regno di amore e di pace diventi comune eredità di tutti. Buon Natale!

Preghiera nel pellegrinaggio all'immagine mariana in Piazza di Spagna

Un «sì» ai progetti del Creatore un «no» agli inganni del potere

Nel pomeriggio di venerdì 8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, il Santo Padre ha compiuto il tradizionale atto di venerazione alla Madre di Dio recandosi in pellegrinaggio a Piazza di Spagna, dove ha pronunciato questa invocazione davanti alla colonna dell'Immacolata:

O Maria, Vergine Immacolata, anche quest'anno, ci ritroviamo con amore filiale ai piedi di questa tua immagine per rinnovarTi l'omaggio della comunità cristiana e della città di Roma. Qui sostiamo in preghiera, seguendo la tradizione inaugurata dai Papi precedenti, nel giorno solenne in cui la liturgia celebra la tua Immacolata Concezione, mistero che è fonte di gioia e di speranza per tutti i redenti. Ti salutiamo e Ti invochiamo con le parole dell'Angelo: «Piena di grazia» (Lc 1,28), il nome più bello, con il quale Dio stesso Ti ha chiamata sin dall'eternità.

«Piena di grazia» Tu sei, Maria, colma dell'amore divino dal primo istante della tua esistenza, provvidenzialmente predestinata ad essere la Madre del Redentore, ed intimamente associata a Lui nel mistero della salvezza. Nella tua Immacolata Concezione rifulge la vocazione dei discepoli di Cristo, chiamati a diventare, con la sua grazia, santi e immacolati nell'amore (cfr. Ef 1,4). In Te brilla la dignità di ogni essere umano, che è sempre prezioso agli occhi del Creatore. Chi a Te volge lo sguardo, o Madre Tutta Santa, non perde la serenità, per quanto dure possano essere le prove della vita. Anche se triste è l'esperienza del peccato, che deturpa la dignità di figli di Dio, chi a Te ricorre riscopre la bellezza della verità e dell'amore, e ritrova il cammino che conduce alla casa del Padre.

«Piena di grazia» Tu sei, Maria, che accogliendo con il tuo «sì» i progetti del Creatore, ci hai aperto la strada della salvezza. Alla tua scuola, insegnaci a pronunciare anche noi il nostro «sì» alla volontà del Signore. Un «sì» che si unisce al tuo «sì» senza riserve e senza ombre, di cui il Padre celeste ha voluto aver bisogno per generare l'Uomo nuovo, il Cristo, unico Salvatore del mondo e della storia. Dacci il coraggio di dire «no» agli inganni del potere, del denaro, del piacere; ai guadagni disonesti, alla corruzione e all'ipocrisia, all'egoismo e alla violenza. «No» al Maligno, principe ingannatore di questo mondo. «Sì» a Cristo, che distrugge la potenza del male con l'onnipotenza dell'amore. Noi sappiamo che solo cuori convertiti all'Amore, che è Dio, possono costruire un futuro migliore per tutti.

«Piena di grazia» Tu sei, Maria! Il tuo nome è per tutte le generazioni pegno di sicura speranza. Sì! Perché, come scrive il sommo poeta Dante, per noi mortali Tu «sei di speranza fontana vivace» (*Paradiso*, XXXIII, 12). A questa fonte, alla sorgente del tuo Cuore immacolato, ancora una volta veniamo pellegrini fiduciosi ad attingere fede e consolazione, gioia e amore, sicurezza e pace.

Vergine «piena di grazia», mostraTi Madre tenera e premurosa per gli abitanti di questa tua città, perché l'autentico spirito evangelico ne animi ed orienti i comportamenti; mostraTi Madre e vigile custode per l'Italia e per l'Europa, affinché dalle antiche radici cristiane sappiano i popoli trarre nuova linfa per costruire il loro

presente e il loro futuro; mostraTi Madre provvida e misericordiosa per il mondo intero, perché, nel rispetto dell'umana dignità e nel ripudio di ogni forma di violenza e di sfruttamento, vengano poste basi salde per la civiltà dell'amore. MostraTi Madre specialmente per quanti ne hanno maggiormente bisogno: per gli indifesi, per gli emarginati e gli esclusi, per le vittime di una società che troppo spesso sacrifica l'uomo ad altri scopi e interessi.

MostraTi Madre di tutti, o Maria, e donaci Cristo, la speranza del mondo! «*Monstra Te esse Matrem*», o Vergine Immacolata, piena di grazia! Amen!

Ai partecipanti a un Congresso Nazionale dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani

La marginalizzazione del Cristianesimo mina le basi stesse della convivenza umana

Sabato 9 dicembre, ricevendo i partecipanti a un Congresso Nazionale dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani, il Santo Padre ha loro rivolto questo discorso:

Benvenuti a quest'incontro che ha luogo nel contesto del vostro Congresso Nazionale di studio dedicato al tema: *"La laicità e le laicità"*. Rivolgo a ciascuno di Voi il mio cordiale saluto, a cominciare dal Presidente della vostra benemerita Associazione, il prof. Francesco D'Agostino. A lui sono grato anche per essersi fatto interprete dei vostri comuni sentimenti e per avermi brevemente illustrato le finalità della vostra azione sociale ed apostolica. Il Convegno affronta un tema, quello della laicità, che è di grande interesse, perché mette in rilievo come nel mondo di oggi la laicità sia intesa in varie maniere: non c'è una sola laicità, ma diverse, o, meglio, ci sono molteplici maniere di intendere e di vivere la laicità, maniere talora opposte e persino contraddittorie tra loro. L'aver dedicato questi giorni allo studio della laicità e dei modi differenti di intenderla e di attuarla, vi ha portato nel vivo del dibattito in corso, un dibattito che risulta quanto mai utile per i cultori del diritto.

Per comprendere l'autentico significato della laicità e spiegarne le odierne accezioni, occorre tener conto dello sviluppo storico che il concetto ha avuto. La laicità, nata come indicazione della condizione del semplice fedele cristiano, non appartenente né al Clero né allo stato religioso, durante il Medioevo ha rivestito il significato di opposizione tra i poteri civili e le gerarchie ecclesiastiche, e nei tempi moderni ha assunto quello di esclusione della religione e dei suoi simboli dalla vita pubblica mediante il loro confinamento nell'ambito del privato e della coscienza individuale. È avvenuto così che al termine di laicità sia stata attribuita un'accezione ideologica opposta a quella che aveva all'origine.

In realtà, oggi la laicità viene comunemente intesa come esclusione della religione dai vari ambiti della società e come suo confino nell'ambito della coscienza individuale. La laicità si esprimerebbe nella totale separazione tra lo Stato e la Chiesa, non avendo quest'ultima titolo alcuno ad intervenire su tematiche relative alla vita e al comportamento dei cittadini; la laicità comporterebbe addirittura l'esclusione dei simboli religiosi dai luoghi pubblici destinati allo svolgimento delle funzioni proprie della comunità politica: da uffici, scuole, tribunali, ospedali, carceri, ecc. In base a queste molteplici maniere di concepire la laicità si parla oggi di pensiero laico, di morale laica, di scienza laica, di politica laica. In effetti, alla base di tale concezione c'è una visione a-religiosa della vita, del pensiero e della morale: una visione, cioè, in cui non c'è posto per Dio, per un Mistero che trascenda la pura ragione, per una legge morale di valore assoluto, vigente in ogni tempo e in ogni situazione. Soltanto se ci si rende conto di ciò, si può misurare il peso dei problemi sottesi a un termine come laicità, che sembra essere diventato quasi l'emblema qualificante della post-modernità, in particolare della moderna democrazia.

È compito, allora, di tutti i credenti, in particolare dei credenti in Cristo, contribuire ad elaborare un concetto di laicità che, da una parte, riconosca a Dio e alla sua legge morale, a Cristo e alla sua Chiesa il posto che ad essi spetta nella vita umana, individuale e sociale, e, dall'altra, affermi e rispetti la «legittima autonomia delle realtà terrene», intendendo con tale espressione, come ribadisce il Concilio Vaticano II, che «le cose create e le stesse società hanno leggi e valori propri, che l'uomo gradatamente deve scoprire, usare e ordinare» (*Gaudium et spes*, 36). Tale autonomia è un'«esigenza legittima, che non solo è postulata dagli uomini del nostro tempo, ma anche è conforme al volere del Creatore. Infatti, è dalla stessa loro condizione di creature che le cose tutte ricevono la propria consistenza, verità, bontà, le loro leggi proprie e il loro ordine; e tutto ciò l'uomo è tenuto a rispettare, riconoscendo le esigenze di metodo proprie di ogni singola scienza o arte» (*Ibid.*). Se, invece, con l'espressione «autonomia delle realtà temporali» si volesse intendere che «le cose create non dipendono da Dio, e che l'uomo può disporne senza riferirle al Creatore», allora la falsità di tale opinione non potrebbe sfuggire a chiunque creda in Dio e alla sua trascendente presenza nel mondo creato (cfr. *Ibid.*).

Questa affermazione conciliare costituisce la base dottrinale di quella «sana laicità» che implica l'effettiva autonomia delle realtà terrene, non certo dall'ordine morale, ma dalla sfera ecclesiastica. Non può essere pertanto la Chiesa a indicare quale ordinamento politico e sociale sia da preferirsi, ma è il popolo che deve decidere liberamente i modi migliori e più adatti di organizzare la vita politica. Ogni intervento diretto della Chiesa in tale campo sarebbe un'indebita ingerenza. D'altra parte, la «sana laicità» comporta che lo Stato non consideri la religione come un semplice sentimento individuale, che si potrebbe confinare al solo ambito privato. Al contrario, la religione, essendo anche organizzata in strutture visibili, come avviene per la Chiesa, va riconosciuta come presenza comunitaria pubblica. Questo comporta inoltre che a ogni Confessione religiosa (purché non in contrasto con l'ordine morale e non pericolosa per l'ordine pubblico) sia garantito il libero esercizio delle attività di culto – spirituali, culturali, educative e caritative – della comunità dei credenti. Alla luce di queste considerazioni, non è certo espressione di laicità, ma sua degenerazione in laicismo, l'ostilità a ogni forma di rilevanza politica e culturale della religione; alla presenza, in particolare, di ogni simbolo religioso nelle istituzioni pubbliche. Come pure non è segno di sana laicità il rifiuto alla comunità cristiana, e a coloro che legittimamente la rappresentano, del diritto di pronunziarsi sui problemi morali che oggi interpellano la coscienza di tutti gli esseri umani, in particolare dei legislatori e dei giuristi. Non si tratta, infatti, di indebita ingerenza della Chiesa nell'attività legislativa, propria ed esclusiva dello Stato, ma dell'affermazione e della difesa dei grandi valori che danno senso alla vita della persona e ne salvaguardano la dignità. Questi valori, prima di essere cristiani, sono umani, tali perciò da non lasciare indifferente e silenziosa la Chiesa, la quale ha il dovere di proclamare con fermezza la verità sull'uomo e sul suo destino.

Cari giuristi, viviamo in un periodo storico esaltante per i progressi che l'umanità ha compiuto in molti campi del diritto, della cultura, della comunicazione, della scienza e della tecnologia. In questo stesso tempo, però, da parte di alcuni c'è il tentativo di escludere Dio da ogni ambito della vita, presentandolo come antagonista dell'uomo. Sta a noi cristiani mostrare che Dio invece è amore e vuole il bene e la felicità di tutti gli uomini. È nostro compito far comprendere che la legge mora-

le da Lui dataci, e che si manifesta a noi con la voce della coscienza, ha lo scopo, non di opprimerci, ma di liberarci dal male e di renderci felici. Si tratta di mostrare che senza Dio l'uomo è perduto e che l'esclusione della religione dalla vita sociale, in particolare la marginalizzazione del Cristianesimo, mina le basi stesse della convivenza umana. Prima di essere di ordine sociale e politico, queste basi infatti sono di ordine morale.

Nel ringraziarvi ancora una volta, cari amici, per l'odierna vostra visita, invoco la materna protezione di Maria su Voi e sulla vostra Associazione. Con tali sentimenti, a tutti imparto di cuore una speciale Benedizione Apostolica, che volentieri estendo alle vostre famiglie e alle persone a Voi care.

Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale

La ragione della pace vinca l'irragionevolezza della violenza!

Venerdì 22 dicembre, ricevendo in udienza i Cardinali, gli Arcivescovi, i Vescovi e i Prelati della Curia Romana in occasione dello scambio degli auguri per il Natale, il Santo Padre ha loro rivolto questo discorso:

Signori Cardinali, venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato, cari fratelli!

Con grande gioia vi incontro oggi e rivolgo a ciascuno di voi il mio cordiale saluto. Vi ringrazio per la vostra presenza a questo tradizionale appuntamento, che si tiene nell'imminenza del Santo Natale. Ringrazio in particolare il Cardinale Angelo Sodano per le parole con cui si è fatto interprete dei sentimenti di tutti i presenti, prendendo spunto dal tema centrale dell'Enciclica *Deus caritas est*. In questa significativa circostanza desidero rinnovargli l'espressione della mia gratitudine per il servizio che in tanti anni ha reso al Papa e alla Santa Sede, segnatamente in qualità di Segretario di Stato, e chiedo al Signore di ricompensarlo per il bene che ha compiuto con la sua saggezza e il suo zelo per la missione della Chiesa. Al tempo stesso, mi piace rinnovare uno speciale augurio al Cardinale Tarcisio Bertone per il nuovo compito che gli ho affidato. Estendo volentieri questi miei sentimenti a quanti, nel corso di quest'anno, sono entrati al servizio della Curia Romana o del Governatorato, mentre con affetto e gratitudine ricordiamo coloro che il Signore ha chiamato a sé da questa vita.

L'anno che volge al termine – lo ha detto Lei, Eminenza – rimane nella nostra memoria con la profonda impronta degli orrori della guerra svoltasi nei pressi della Terra Santa come anche in generale del pericolo di uno scontro tra culture e religioni – un pericolo che incombe tuttora minaccioso su questo nostro momento storico. Il problema delle vie verso la pace è così diventato una sfida di primaria importanza per tutti coloro che si preoccupano dell'uomo. Ciò vale in modo particolare per la Chiesa, per la quale la promessa che ne ha accompagnato gli inizi significa insieme una responsabilità e un compito: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra per gli uomini che egli ama» (Lc 2,14).

Questo saluto dell'angelo ai pastori nella notte della nascita di Gesù a Betlemme rivela una connessione inscindibile tra il rapporto degli uomini con Dio e il loro rapporto vicendevole. La pace sulla terra non può trovarsi senza la riconciliazione con Dio, senza l'armonia tra cielo e terra. Questa correlazione del tema "Dio" col tema "pace" è stato l'aspetto determinante dei quattro Viaggi Apostolici di quest'anno: ad essi vorrei riandare con la memoria in questo momento. C'è stata innanzi tutto la *Visita Pastorale in Polonia*, il Paese natale del nostro amato Papa Giovanni Paolo II. Il viaggio nella sua Patria è stato per me un intimo dovere di gratitudine per tutto ciò che egli, durante il quarto di secolo del suo servizio, ha donato a me personalmente e soprattutto alla Chiesa e al mondo. Il suo dono più grande per tutti noi è stata la sua fede incrollabile e il radicalismo della sua dedizione. *"Totus tuus"* era il suo motto: in esso si rispecchiava tutto il suo essere. Sì, egli si è donato senza riserve a Dio, a Cristo, alla Madre di Cristo, alla Chiesa: al servizio del Redentore ed alla redenzione dell'uomo. Non ha serbato nulla, si è lasciato consumare fino in

fondo dalla fiamma della fede. Ci ha mostrato così come, da uomini di questo nostro oggi, si possa credere in Dio, nel Dio vivente resosi vicino a noi in Cristo. Ci ha mostrato che è possibile una dedizione definitiva e radicale dell'intera vita e che, proprio nel donarsi, la vita diventa grande e vasta e feconda. In Polonia, ovunque sono andato, ho trovato la gioia della fede. «La gioia del Signore è la vostra forza» – questa parola che, in mezzo alla miseria del nuovo inizio, lo scriba Esdra gridò al popolo di Israele appena tornato dall'esilio (Ne 8,10), qui si poteva sperimentarla come realtà. Sono rimasto profondamente colpito dalla grande cordialità con cui sono stato accolto dappertutto. La gente ha visto in me il Successore di Pietro a cui è affidato il ministero pastorale per tutta la Chiesa. Vedevano colui al quale, nonostante tutta la debolezza umana, allora come oggi è rivolta la parola del Signore risorto: «Pasci le mie pecorelle» (cfr. Gv 21,15-19); vedevano il Successore di colui al quale Gesù presso Cesarèa di Filippo disse: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa» (Mt 16,18). Pietro, da sé, non era una roccia, ma un uomo debole ed incostante. Il Signore, però, volle fare proprio di lui la pietra e dimostrare che, attraverso un uomo debole, Egli stesso sostiene saldamente la sua Chiesa e la mantiene nell'unità. Così la Visita in Polonia è stata per me, nel senso più profondo, una festa della cattolicità. Cristo è la nostra pace che riunisce i separati: Egli, al di là di tutte le diversità delle epoche storiche e delle culture, è la riconciliazione. Mediante il ministero petrino sperimentiamo questa forza unificatrice della fede che, sempre di nuovo, partendo dai molti popoli edifica l'unico Popolo di Dio. Con gioia abbiamo fatto realmente questa esperienza che, provenendo da molti popoli, noi formiamo l'unico Popolo di Dio, la sua santa Chiesa. Per questo il ministero petrino può essere il segno visibile che garantisce questa unità e forma un'unità concreta. Per questa toccante esperienza di cattolicità vorrei ringraziare la Chiesa in Polonia ancora una volta in modo esplicito e di tutto cuore.

Nei miei spostamenti in Polonia non poteva mancare la visita ad Auschwitz-Birkenau nel luogo della barbarie più crudele – del tentativo di cancellare il popolo di Israele, di vanificare così anche l'elezione da parte di Dio, di bandire Dio stesso dalla storia. Fu per me motivo di grande conforto veder comparire nel cielo in quel momento l'arcobaleno, mentre io, davanti all'orrore di quel luogo, nell'atteggiamento di Giobbe gridavo verso Dio, scosso dallo spavento della sua apparente assenza e, al contempo, sorretto dalla certezza che Egli anche nel suo silenzio non cessa di essere e di rimanere con noi. L'arcobaleno era come una risposta: Sì, lo ci sono, e le parole della promessa, dell'Alleanza, che ho pronunciato dopo il diluvio, sono valide anche oggi (cfr. Gen 9,12-17).

Il viaggio in Spagna – a Valencia – è stato tutto all'insegna del tema del matrimonio e della famiglia. È stato bello ascoltare, davanti all'assemblea di persone di tutti i Continenti, la testimonianza di coniugi che – benedetti da una schiera numerosa di figli – si sono presentati davanti a noi e hanno parlato dei rispettivi cammini nel sacramento del Matrimonio e all'interno delle loro famiglie numerose. Non hanno nascosto il fatto di aver avuto anche giorni difficili, di aver dovuto attraversare tempi di crisi. Ma proprio nella fatica del sopportarsi a vicenda giorno per giorno, proprio nell'accettarsi sempre di nuovo nel crogiolo degli affanni quotidiani, vivendo e soffrendo fino in fondo il sì iniziale – proprio in questo cammino del “perdersi” evangelico erano maturati, avevano trovato se stessi ed erano diventati felici. Il sì che si erano dato reciprocamente, nella pazienza del cammino e nella forza del Sacramento con cui Cristo li aveva legati insieme, era diventato un grande sì di fronte a se stessi, ai figli, al Dio Creatore e al Redentore Gesù Cristo. Così dalla testimonianza di queste famiglie ci giungeva un'onda di gioia, non

di un'allegrezza superficiale e meschina che si dilegua presto, ma di una gioia maturata anche nella sofferenza, di una gioia che va nel profondo e redime veramente l'uomo. Davanti a queste famiglie con i loro figli, davanti a queste famiglie in cui le generazioni si stringono la mano e il futuro è presente, il problema dell'Europa, che apparentemente quasi non vuol più avere figli, mi è penetrato nell'anima. Per l'estraneo, quest'Europa sembra essere stanca, anzi sembra volersi congedare dalla storia. Perché le cose stanno così? Questa è la grande domanda. Le risposte sono sicuramente molto complesse. Prima di cercare tali risposte è doveroso un ringraziamento ai tanti coniugi che anche oggi, nella nostra Europa, dicono sì al figlio e accettano le fatiche che questo comporta: i problemi sociali e finanziari, come anche le preoccupazioni e fatiche giorno dopo giorno; la dedizione necessaria per aprire ai figli la strada verso il futuro. Accennando a queste difficoltà si rendono forse anche chiare le ragioni perché a tanti il rischio di aver figli appare troppo grande. Il bambino ha bisogno di attenzione amorosa. Ciò significa: dobbiamo dargli qualcosa del nostro tempo, del tempo della nostra vita. Ma proprio questa essenziale "materia prima" della vita – il tempo – sembra scarseggiare sempre di più. Il tempo che abbiamo a disposizione basta appena per la propria vita; come potremmo cederlo, darlo a qualcun altro? Avere tempo e donare tempo – è questo per noi un modo molto concreto per imparare a donare se stessi, a perdersi per trovare se stessi. A questo problema si aggiunge il calcolo difficile: di quali norme siamo debitori al bambino perché segua la via giusta e in che modo dobbiamo, nel fare ciò, rispettare la sua libertà? Il problema è diventato così difficile anche perché non siamo più sicuri delle norme da trasmettere; perché non sappiamo più quale sia l'uso giusto della libertà, quale il modo giusto di vivere, che cosa sia moralmente doveroso e che cosa invece inammissibile. Lo spirito moderno ha perso l'orientamento, e questa mancanza di orientamento ci impedisce di essere per altri indicatori della retta via. Anzi, la problematica va ancora più nel profondo. L'uomo di oggi è insicuro circa il futuro. È ammissibile inviare qualcuno in questo futuro incerto? In definitiva, è una cosa buona essere uomo? Questa profonda insicurezza sull'uomo stesso – accanto alla volontà di avere la vita tutta per se stessi – è forse la ragione più profonda, per cui il rischio di avere figli appare a molti una cosa quasi non più sostenibile. Di fatto, possiamo trasmettere la vita in modo responsabile solo se siamo in grado di trasmettere qualcosa di più della semplice vita biologica e cioè un senso che regga anche nelle crisi della storia ventura e una certezza nella speranza che sia più forte delle nuvole che oscurano il futuro. Se non impariamo nuovamente i fondamenti della vita – se non scopriamo in modo nuovo la certezza della fede – ci sarà anche sempre meno possibile affidare agli altri il dono della vita e il compito di un futuro sconosciuto. Connesso con ciò è, infine, anche il problema delle decisioni definitive: può l'uomo legarsi per sempre? Può dire un sì per tutta la vita? Sì, lo può. Egli è stato creato per questo. Proprio così si realizza la libertà dell'uomo e così si crea anche l'ambito sacro del matrimonio che si allarga diventando famiglia e costruisce futuro.

A questo punto non posso tacere la mia preoccupazione per le leggi sulle coppie di fatto. Molte di queste coppie hanno scelto questa via, perché – almeno per il momento – non si sentono in grado di accettare la convivenza giuridicamente ordinata e vincolante del matrimonio. Così preferiscono rimanere nel semplice stato di fatto. Quando vengono create nuove forme giuridiche che relativizzano il matrimonio, la rinuncia al legame definitivo ottiene, per così dire, anche un sigillo giuridico. In tal caso il decidersi per chi già fa fatica diventa ancora più difficile. Si aggiunge poi, per l'altra forma di coppie, la relativizzazione della differenza dei

sessi. Diventa così uguale il mettersi insieme di un uomo e una donna o di due persone dello stesso sesso. Con ciò vengono tacitamente confermate quelle teorie funeste che tolgono ogni rilevanza alla mascolinità e alla femminilità della persona umana, come se si trattasse di un fatto puramente biologico; teorie secondo cui l'uomo – cioè il suo intelletto e la sua volontà – deciderebbe autonomamente che cosa egli sia o non sia. C'è in questo un deprezzamento della corporeità, da cui consegue che l'uomo, volendo emanciparsi dal suo corpo – dalla "sfera biologica" – finisce per distruggere se stesso. Se ci si dice che la Chiesa non dovrebbe ingerirsi in questi affari, allora noi possiamo solo rispondere: forse che l'uomo non ci interessa? I credenti, in virtù della grande cultura della loro fede, non hanno forse il diritto di pronunciarsi in tutto questo? Non è piuttosto il loro – il nostro – dovere alzare la voce per difendere l'uomo, quella creatura che, proprio nell'unità inseparabile di corpo e anima, è immagine di Dio? Il viaggio a Valencia è diventato per me un viaggio alla ricerca di che cosa significhi l'essere uomo.

Proseguiamo mentalmente verso la *Baviera – München, Altötting, Regensburg, Freising*. Lì ho potuto vivere giornate indimenticabilmente belle dell'incontro con la fede e con i fedeli della mia patria. Il grande tema del mio viaggio in Germania era Dio. La Chiesa deve parlare di tante cose: di tutte le questioni connesse con l'essere uomo, della propria struttura e del proprio ordinamento e così via. Ma il suo tema vero e – sotto certi aspetti – unico è "Dio". E il grande problema dell'Occidente è la dimenticanza di Dio: è un oblio che si diffonde. In definitiva, tutti i singoli problemi possono essere riportati a questa domanda, ne sono convinto. Perciò, in quel viaggio la mia intenzione principale era di mettere ben in luce il tema "Dio", memore anche del fatto che in alcune parti della Germania vive una maggioranza di non-battezzati, per i quali il Cristianesimo e il Dio della fede sembrano cose che appartengono al passato. Parlando di Dio, tocchiamo anche precisamente l'argomento che, nella predicazione terrena di Gesù, costituiva il suo interesse centrale. Il tema fondamentale di tale predicazione è il dominio di Dio, il "Regno di Dio". Con ciò non è espresso qualcosa che verrà una volta o l'altra in un futuro indeterminato. Neppure si intende con ciò quel mondo migliore che cerchiamo di creare passo passo con le nostre forze. Nel termine "Regno di Dio" la parola "Dio" è un genitivo soggettivo. Questo significa: Dio non è un'aggiunta al "Regno" che forse si potrebbe anche lasciar cadere. Dio è il soggetto. Regno di Dio vuol dire in realtà: Dio regna. Egli stesso è presente ed è determinante per gli uomini nel mondo. Egli è il soggetto, e dove manca questo soggetto non resta nulla del messaggio di Gesù. Perciò Gesù ci dice: il Regno di Dio non viene in modo che si possa, per così dire, mettersi sul lato della strada ed osservare il suo arrivo. «È in mezzo a voi!» (cfr. Lc 17,20s.). Esso si sviluppa dove viene realizzata la volontà di Dio. È presente dove vi sono persone che si aprono al suo arrivo e così lasciano che Dio entri nel mondo. Perciò Gesù è il Regno di Dio in persona: l'uomo nel quale Dio è in mezzo a noi e attraverso il quale noi possiamo toccare Dio, avvicinarci a Dio. Dove questo accade, il mondo si salva.

Con il tema di Dio erano e sono collegati due temi che hanno dato un'impronta alle giornate della visita in Baviera: il tema del sacerdozio e quello del dialogo. Paolo chiama Timoteo – e in lui il Vescovo e, in genere, il sacerdote – «uomo di Dio» (1Tm 6,11). È questo il compito centrale del sacerdote: portare Dio agli uomini. Certamente può farlo soltanto se egli stesso viene da Dio, se vive *con* e *da* Dio. Ciò è espresso meravigliosamente in un versetto di un Salmo sacerdotale che noi – la vecchia generazione – abbiamo pronunciato durante l'ammissione allo stato chiericale: «Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia

vita» (*Sal* 16 [15],5). L'orante-sacerdote di questo Salmo interpreta la sua esistenza a partire dalla forma della distribuzione del territorio fissata nel Deuteronomio (cfr. 10,9). Dopo la presa di possesso della Terra ogni tribù ottiene per mezzo del sorteggio la sua porzione della Terra santa e con ciò prende parte al dono promesso al capostipite Abramo. Solo la tribù di Levi non riceve alcun terreno: la sua terra è Dio stesso. Questa affermazione aveva certamente un significato del tutto pratico. I sacerdoti non vivevano, come le altre tribù, della coltivazione della terra, ma delle offerte. Tuttavia, l'affermazione va più in profondità. Il vero fondamento della vita del sacerdote, il suolo della sua esistenza, la terra della sua vita è Dio stesso. La Chiesa, in questa interpretazione anticotestamentaria dell'esistenza sacerdotale – un'interpretazione che emerge ripetutamente anche nel Salmo 118 [119] – ha visto con ragione la spiegazione di ciò che significa la missione sacerdotale nella sequela degli Apostoli, nella comunione con Gesù stesso. Il sacerdote può e deve dire anche oggi con il levita: «*Dominus pars hereditatis meae et calicis mei*». Dio stesso è la mia parte di terra, il fondamento esterno ed interno della mia esistenza. Questa teocentricità dell'esistenza sacerdotale è necessaria proprio nel nostro mondo totalmente funzionalistico, nel quale tutto è fondato su prestazioni calcolabili e verificabili. Il sacerdote deve veramente conoscere Dio dal di dentro e portarlo così agli uomini: è questo il servizio prioritario di cui l'umanità di oggi ha bisogno. Se in una vita sacerdotale si perde questa centralità di Dio, si svuota passo passo anche lo zelo dell'agire. Nell'eccesso delle cose esterne manca il centro che dà senso a tutto e lo riconduce all'unità. Lì manca il fondamento della vita, la "terra", sulla quale tutto questo può stare e prosperare.

Il celibato, che vige per i Vescovi in tutta la Chiesa Orientale ed Occidentale e, secondo una tradizione che risale a un'epoca vicina a quella degli Apostoli, per i sacerdoti in genere nella Chiesa latina, può essere compreso e vissuto, in definitiva, solo in base a questa impostazione di fondo. Le ragioni solamente pragmatiche, il riferimento alla maggiore disponibilità, non bastano: una tale maggiore disponibilità di tempo potrebbe facilmente diventare anche una forma di egoismo, che si risparmia i sacrifici e le fatiche richieste dall'accettarsi e dal sopportarsi a vicenda nel matrimonio; potrebbe così portare ad un impoverimento spirituale o ad una durezza di cuore. Il vero fondamento del celibato può essere racchiuso solo nella frase: *Dominus pars* – Tu sei la mia terra. Può essere solo teocentrico. Non può significare il rimanere privi di amore, ma deve significare il lasciarsi prendere dalla passione per Dio, ed imparare poi grazie ad un più intimo stare con Lui a servire pure gli uomini. Il celibato deve essere una testimonianza di fede: la fede in Dio diventata concreta in quella forma di vita che solo a partire da Dio ha un senso. Poggiare la vita su di Lui, rinunciando al matrimonio e alla famiglia, significa che io accolgo e sperimento Dio come realtà e perciò posso portarlo agli uomini. Il nostro mondo diventato totalmente positivistico, in cui Dio entra in gioco tutt'al più come ipotesi, ma non come realtà concreta, ha bisogno di questo poggiare su Dio nel modo più concreto e radicale possibile. Ha bisogno della testimonianza per Dio che sta nella decisione di accogliere Dio come terra su cui si fonda la propria esistenza. Per questo il celibato è così importante proprio oggi, nel nostro mondo attuale, anche se il suo adempimento in questa nostra epoca è continuamente minacciato e messo in questione. Occorre una preparazione accurata durante il cammino verso questo obiettivo; un accompagnamento persistente da parte del Vescovo, di amici sacerdoti e di laici, che sostengano insieme questa testimonianza sacerdotale. Occorre la preghiera che invoca senza tregua Dio come il Dio vivente e si appoggia a Lui nelle ore di confusione come nelle ore della gioia. In questo

modo, contrariamente al "trend" culturale che cerca di convincerci che non siamo capaci di prendere tali decisioni, questa testimonianza può essere vissuta e così, nel nostro mondo, può rimettere in gioco Dio come realtà.

L'altro grande tema collegato col tema di Dio è quello del dialogo. Il cerchio interno del complesso dialogo che oggi occorre, l'impegno comune di tutti i cristiani per l'unità, si è reso evidente nei Vespri ecumenici nel Duomo di Regensburg dove, oltre ai fratelli e alle sorelle della Chiesa cattolica, ho potuto incontrare molti amici dell'Ortodossia e del Cristianesimo Evangelico. Nella recita dei Salmi e nell'ascolto della Parola di Dio eravamo lì tutti riuniti, e non è una cosa da poco che questa unità ci sia stata donata. L'incontro con l'Università era dedicato – come si addice a quel luogo – al dialogo tra fede e ragione. In occasione del mio incontro col filosofo Jürgen Habermas, qualche anno fa a Monaco, questi aveva detto che ci occorrerebbero pensatori capaci di tradurre le convinzioni cifrate della fede cristiana nel linguaggio del mondo secolarizzato per renderle così efficaci in modo nuovo. Di fatto diventa sempre più evidente, quanto urgentemente il mondo abbia bisogno del dialogo tra fede e ragione. Immanuel Kant, a suo tempo, aveva visto espressa l'essenza dell'illuminismo nel detto «*sapere aude*»: nel coraggio del pensiero che non si lascia mettere in imbarazzo da alcun pregiudizio. Ebbene, la capacità cognitiva dell'uomo, il suo dominio sulla materia mediante la forza del pensiero, ha fatto nel frattempo progressi allora inimmaginabili. Ma il potere dell'uomo, che gli è cresciuto nelle mani grazie alla scienza, diventa sempre più un pericolo che minaccia l'uomo stesso e il mondo. La ragione orientata totalmente ad impadronirsi del mondo non accetta più limiti. Essa è sul punto di trattare ormai l'uomo stesso come semplice materia del suo produrre e del suo potere. La nostra conoscenza aumenta, ma al contempo si registra un progressivo accecamento della ragione circa i propri fondamenti; circa i criteri che le danno orientamento e senso. La fede in quel Dio che è in persona la Ragione creatrice dell'universo deve essere accolta dalla scienza in modo nuovo come sfida e *chance*. Reciprocamente, questa fede deve riconoscere nuovamente la sua intrinseca vastità e la sua propria ragionevolezza. La ragione ha bisogno del *Logos* che sta all'inizio ed è la nostra luce; la fede, per parte sua, ha bisogno del colloquio con la ragione moderna, per rendersi conto della propria grandezza e corrispondere alle proprie responsabilità. È questo che ho cercato di evidenziare nella mia lezione a Regensburg. È una questione che non è affatto di natura soltanto accademica; in essa si tratta del futuro di noi tutti.

A Regensburg il dialogo tra le religioni venne toccato solo marginalmente e sotto un duplice punto di vista. La ragione secolarizzata non è in grado di entrare in un vero dialogo con le religioni. Se resta chiusa di fronte alla questione di Dio, questo finirà per condurre allo scontro delle culture. L'altro punto di vista riguardava l'affermazione che le religioni devono incontrarsi nel compito comune di porsi al servizio della verità e quindi dell'uomo. La *Visita in Turchia* mi ha offerto l'occasione di illustrare anche pubblicamente il mio rispetto per la Religione islamica, un rispetto, del resto, che il Concilio Vaticano II (cfr. *Dich. Nostra aetate*, 3) ci ha indicato come atteggiamento doveroso. Vorrei in questo momento esprimere ancora una volta la mia gratitudine verso le Autorità della Turchia e verso il popolo turco, che mi ha accolto con un'ospitalità così grande e mi ha offerto giorni indimenticabili di incontro. In un dialogo da intensificare con l'Islam dovremo tener presente il fatto che il mondo musulmano si trova oggi con grande urgenza davanti a un compito molto simile a quello che ai cristiani fu imposto a partire dai tempi dell'illuminismo e che il Concilio Vaticano II, come frutto di una lunga ricerca faticosa, ha portato a soluzioni concrete per la Chiesa cattolica. Si tratta dell'atteggiamento che la comu-

nità dei fedeli deve assumere di fronte alle convinzioni e alle esigenze affermatesi nell'illuminismo. Da una parte, ci si deve contrapporre a una dittatura della ragione positivista che esclude Dio dalla vita della comunità e dagli ordinamenti pubblici, privando così l'uomo di suoi specifici criteri di misura. D'altra parte, è necessario accogliere le vere conquiste dell'illuminismo, i diritti dell'uomo e specialmente la libertà della fede e del suo esercizio, riconoscendo in essi elementi essenziali anche per l'autenticità della religione. Come nella comunità cristiana c'è stata una lunga ricerca circa la giusta posizione della fede di fronte a quelle convinzioni – una ricerca che certamente non sarà mai conclusa definitivamente – così anche il mondo islamico con la propria tradizione sta davanti al grande compito di trovare a questo riguardo le soluzioni adatte. Il contenuto del dialogo tra cristiani e musulmani sarà in questo momento soprattutto quello di incontrarsi in questo impegno per trovare le soluzioni giuste. Noi cristiani ci sentiamo solidali con tutti coloro che, proprio in base alla loro convinzione religiosa di musulmani, s'impegnano contro la violenza e per la sinergia tra fede e ragione, tra religione e libertà. In questo senso, i due dialoghi di cui ho parlato si compenetrano a vicenda.

Ad Istanbul, infine, ho potuto vivere ancora una volta ore felici di vicinanza ecumenica nell'incontro con il Patriarca ecumenico Bartholomaios I. Giorni fa egli mi ha scritto una lettera le cui parole di gratitudine provenienti dal profondo del cuore mi hanno reso di nuovo molto presente l'esperienza di comunione di quei giorni. Abbiamo sperimentato di essere fratelli non soltanto sulla base di parole e di eventi storici, ma dal profondo dell'animo; di essere uniti dalla fede comune degli Apostoli fin dentro il nostro pensiero e sentimento personale. Abbiamo fatto l'esperienza di un'unità profonda nella fede e pregheremo il Signore ancora più insistentemente affinché ci doni presto anche la piena unità nella comune frazione del Pane. La mia profonda gratitudine e la mia preghiera fraterna si rivolgono in quest'ora al Patriarca Bartholomaios e ai suoi fedeli come anche alle diverse comunità cristiane che ho potuto incontrare ad Istanbul. Speriamo e preghiamo che la libertà religiosa, che corrisponde alla natura intima della fede ed è riconosciuta nei principi della Costituzione turca, trovi nelle forme giuridiche adatte come nella vita quotidiana del Patriarcato e delle altre comunità cristiane una sempre più crescente realizzazione pratica.

«*Et erit iste pax*» – tale sarà la pace, dice il Profeta Michea (5,4) circa il futuro dominatore di Israele, di cui annuncia la nascita a Betlemme. Ai pastori che pascolavano le loro pecore sui campi intorno a Betlemme gli angeli dissero: l'Atteso è arrivato. «Pace in terra agli uomini» (Lc 2,14). Egli stesso, Cristo, il Signore, ha detto ai suoi discepoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace» (Gv 14,27). Da queste parole si è sviluppato il saluto liturgico: «La pace sia con voi». Questa pace che viene comunicata nella liturgia è Cristo stesso. Egli si dona a noi come la pace, come la riconciliazione oltre ogni frontiera. Dove Egli viene accolto crescono isole di pace. Noi uomini avremmo desiderato che Cristo bandisse una volta per sempre tutte le guerre, distruggesse le armi e stabilisse la pace universale. Ma dobbiamo imparare che la pace non può essere raggiunta unicamente dall'esterno con delle strutture e che il tentativo di stabilirla con la violenza porta solo a violenza sempre nuova. Dobbiamo imparare che la pace – come diceva l'angelo di Betlemme – è connessa con l'*eudokia*, con l'aprirsi dei nostri cuori a Dio. Dobbiamo imparare che la pace può esistere solo se l'odio e l'egoismo vengono superati dall'interno. L'uomo deve essere rinnovato a partire dal suo interno, deve diventare nuovo, diverso. Così la pace in questo mondo rimane sempre debole e fragile. Noi ne soffriamo. Proprio per questo siamo tanto più chiamati a lasciarci penetrare

interiormente dalla pace di Dio, e a portare la sua forza nel mondo. Nella nostra vita deve realizzarsi ciò che nel Battesimo è avvenuto in noi sacramentalmente: il morire dell'uomo vecchio e così il risorgere di quello nuovo. E sempre di nuovo pregheremo il Signore con ogni insistenza: «Scuoti Tu i cuori! Rendici uomini nuovi! Aiuta affinché la ragione della pace vinca l'irragionevolezza della violenza! Rendici portatori della tua pace!».

Ci ottenga questa grazia la Vergine Maria, alla quale affido voi e il vostro lavoro. A ciascuno di voi qui presenti e alle persone care rinnovo i miei più fervidi voti augurali. E come segno della nostra gioia, il giorno di domani sarà un giorno libero per la Curia, per prepararsi bene, materialmente e spiritualmente, al Natale. Ai collaboratori dei vari Dicasteri e Uffici della Curia Romana e del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano imparto con affetto la Benedizione Apostolica. Buon Natale e tanti auguri anche per il Nuovo Anno.

Lettera del Cardinale Segretario di Stato in occasione della Seduta Pubblica delle Pontificie Accademie

Generoso impegno per promuovere un autentico umanesimo cristiano

In occasione della Seduta Pubblica delle Pontificie Accademie, svoltasi in Vaticano nella mattina di giovedì 7 dicembre, sul tema *"L'Immacolata, Madre di tutti gli uomini, icona della bellezza e della carità divina"*, il Cardinale Segretario di Stato ha fatto pervenire al Card. Paul Poupard, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, la seguente Lettera:

Signor Cardinale, a nome del Santo Padre rivolgo con piacere uno speciale saluto a quanti prendono parte a codesta solenne Seduta Pubblica, in cui viene assegnato il Premio delle Pontificie Accademie, istituito dal Servo di Dio Giovanni Paolo II, al fine di incoraggiare giovani studiosi ed Istituzioni a promuovere, con i loro studi o le loro iniziative culturali, l'umanesimo cristiano per il Terzo Millennio.

Tale importante occasione, che si rinnova già da un decennio, costituisce anche un significativo momento di incontro e di collaborazione tra le Pontificie Accademie, riunite nel loro Consiglio di Coordinamento, organismo istituito per imprimere un nuovo slancio alle stesse Accademie e sollecitarle ad un maggior impegno nei campi di loro competenza.

Sua Santità, spiritualmente presente, indirizza anzitutto il Suo cordiale pensiero a Lei, Signor Cardinale, nella mansione di Presidente del Consiglio di Coordinamento fra Accademie Pontificie, e La ringrazia vivamente, assieme ai collaboratori, per la cura con cui segue il cammino delle Pontificie Accademie, finalizzato ad un preciso obiettivo: promuovere e sostenere, nella Chiesa come pure nel mondo della cultura e delle arti, un rinnovato e generoso progetto di umanesimo cristiano, capace di rispondere adeguatamente alle sfide, culturali e religiose, con cui quotidianamente si confrontano gli uomini e le donne di questa nostra epoca. Il Santo Padre estende il Suo saluto ai Signori Cardinali, ai venerati Fratelli nell'Episcopato, ai Signori Ambasciatori, ai Sacerdoti, ai Responsabili ed ai Membri delle Pontificie Accademie ed a tutti i presenti.

Il tema prescelto per questa solenne Seduta Pubblica – *L'Immacolata, Madre di tutti gli uomini, icona della bellezza e della carità divina* – vuol giustamente mettere in risalto la singolare partecipazione dell'Immacolata Vergine Maria, Madre di Dio e Madre di tutti gli uomini, al mistero di Dio, mistero eccelso di bellezza e di carità. Dio, Uno e Trino, che diffonde la sua bellezza e la sua carità nel mondo da Lui creato, comunica, in modo particolare queste sue qualità alle creature umane per mezzo del perfettissimo Mediatore, il suo Figlio Gesù Cristo, modellandole e santificandole con la potenza dello Spirito Santo, affinché siano sante e immacolate al suo cospetto nella carità (cfr. Ef 1,4).

Maria di Nazaret eccelle tra tutte le creature quale specchio fulgidissimo della bellezza divina perché, essendo stata "preservata" dal peccato originale e colmata "di grazia", è talmente animata e pervasa dalla carità dello Spirito Santo, da diventare il prototipo della persona umana che, nella maniera più totale e senza alcuna riserva, accoglie il Figlio di Dio nell'ora tragica della sua Passione come in quella della Risurrezione. Rimanendo profondamente unita a Cristo crocifisso e risorto, Maria si rivela Madre di tutta l'umanità e, in particolare, dei discepoli del Figlio.

Nella sua prima Lettera Enciclica *Deus caritas est* Sua Santità, facendo riferimento proprio alle parole pronunciate da Gesù in croce: «Ecco tua madre» (Gv 19,27), ha affermato che, sotto la croce del Figlio, «Maria è diventata, di fatto, Madre di tutti i credenti. Alla sua bontà mater-

na, come alla sua purezza e bellezza verginale, si rivolgono gli uomini di tutti i tempi e di tutte le parti del mondo nelle loro necessità e speranze, nelle loro gioie e sofferenze, nelle loro solitudini come anche nella condivisione comunitaria. E sempre sperimentano il dono della sua bontà, sperimentano l'amore inesauribile che ella riversa dal profondo del suo cuore. Le testimonianze di gratitudine, a lei tributate in tutti i Continenti e in tutte le culture, sono il riconoscimento di quell'amore puro che non cerca se stesso, ma semplicemente vuole il bene» (n. 42).

La Chiesa, che ad imitazione della Vergine Maria è chiamata ad accogliere il Figlio di Dio nella storia e nelle vicende di ogni popolo e cultura, contemplando la singolare e luminosa figura di Maria, scopre e comprende sempre meglio la sua identità di madre, discepola e maestra. Per questo il Concilio Vaticano II «ha posto in evidenza che la Madre del Signore non è figura marginale nell'ambito della fede e nel panorama della teologia, poiché essa, per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza, "riunisce in sé in qualche modo e riverbera i massimi dati della fede"» (Congregazione per l'Educazione Cattolica, *La Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale*, D. 5. Cfr. *Lumen gentium*, 65). Maria perciò diventa «fondamentale per il "pensare" cristiano» (Giovanni Paolo II, *Lettera ai sacerdoti per il Giovedì Santo 1995*, in *L'Osservatore Romano*, 8 aprile 1995); il suo mistero ci illumina sul mistero della Chiesa e viceversa.

Questa solenne Seduta Pubblica, che vede protagoniste la Pontificia Accademia dell'Immacolata e la Pontificia Accademia Mariana Internazionale, è occasione propizia di cui il Sommo Pontefice si avvale per rivolgere un caloroso incoraggiamento a tutti i cultori di Mariologia, affinché si impegnino sempre più ed intensifichino la loro attività nell'ambito dei Centri di studio e nel campo delle pubblicazioni scientifiche, prestando particolare attenzione ad una metodologia rispettosa dell'interazione feconda tra la *via veritatis* e la *via pulchritudinis*, che si compendiano nella *via caritatis*.

Accogliendo, infine, la proposta formulata dal Consiglio di Coordinamento fra Accademie Pontificie, il Santo Padre è lieto di attribuire in codesta solenne Seduta Pubblica il Premio delle Pontificie Accademie alla *Section Africaine pour les Congrès Mariologiques*, collegata alla Pontificia Accademia Mariana Internazionale, e sorta nell'ambito del Congresso Mariologico Mariano Internazionale del 2000. Formata da giovani studiosi e docenti di Mariologia di vari Paesi africani, si è distinta per significative iniziative di studio, volte a contestualizzare nelle culture africane la riflessione mariologica.

Su suggerimento dello stesso Consiglio di Coordinamento, Egli desidera, inoltre, quale segno di apprezzamento e di incoraggiamento, offrire una Medaglia del Pontificato allo studioso P. Fidel Stockl, O.R.C., oriundo delle Filippine, per l'opera *Mary, Model and Mother of consecrated Life. A marian Synthesis of Theology of consecrated Life based on the Teachings of John Paul II*.

In conclusione, mi è gradito manifestare a tutti gli Accademici, e specialmente ai Membri della Pontificia Accademia dell'Immacolata e della Pontificia Accademia Mariana Internazionale, il vivo compiacimento di Sua Santità per l'attività svolta, insieme con l'auspicio di un generoso impegno di tutti per promuovere "*verbo et opere*", nei rispettivi ambiti di vita e di studio, un autentico umanesimo cristiano.

Con tali sentimenti, il Santo Padre volentieri affida Vostra Eminenza, i membri delle Pontificie Accademie, come anche i partecipanti alla Seduta Pubblica alla materna protezione della Vergine Maria, Madre di Cristo e Madre della Chiesa, e di cuore imparte a tutti una speciale Benedizione Apostolica.

Unisco volentieri il mio personale saluto, assicurando un orante ricordo.

Mi è gradito profittare della circostanza per confermarvi con sensi di distinto ossequio

Suo dev.mo nel Signore

✱ Tarcisio Card. Bertone
Segretario di Stato

Atti della Santa Sede

PONTIFICIO CONSIGLIO
DELLA PASTORALE PER
I MIGRANTI E GLI ITINERANTI

Orientamenti per una Pastorale degli Zingari

Dall'11 al 12 dicembre 2006, nel Palazzo San Calisto (Roma), si è svolto l'Incontro di Studio dei Direttori Nazionali della Pastorale per i Nomadi, sugli "*Orientamenti per una Pastorale degli Zingari*". Disamina del Documento". L'evento ha visto la partecipazione di 27 delegati provenienti da 21 Paesi, in rappresentanza di tre Continenti: Europa (Austria, Belgio, Croazia, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Portogallo, Romania, Serbia, Slovacchia, Spagna, Svizzera, Ucraina e Ungheria), Americhe (USA e, per la prima volta, il Cile) e Asia (Bangladesh, Filippine, India e Indonesia, presenti anche per la prima volta). Al termine della riunione è stato steso un *Documento Finale*, del quale si riportano le conclusioni e le raccomandazioni.

Conclusioni

Dall'analisi approfondita degli *Orientamenti*, nella loro dimensione antropologica, sociologica, teologica ed ecclesiale, senza tralasciare gli aspetti storici e giuridico-legislativi, nonché dalle discussioni nei gruppi di studio, sono emerse le seguenti considerazioni.

1. I Direttori Nazionali hanno riconosciuto l'importanza di avere finalmente un Documento (*Orientamenti*) che testimoni gli sforzi compiuti dalla Chiesa cattolica nella cura pastorale degli Zingari, che riconosca la loro spiritualità e voglia offrire ai nomadi l'insegnamento del Vangelo nella sua totalità. Si tratta di un Documento che descrive la Pastorale degli Zingari non come mera beneficenza, ma quale esigenza della cattolicità della Chiesa.

2. Gli *Orientamenti* sono frutto dell'impegno pastorale finora svolto e dello scambio di esperienze realizzate. Segnano, dunque, un momento importante nella storia di evangelizzazione e promozione umana a favore degli Zingari. La dichiarazione di Papa Paolo VI al

* In *RDTo* 82 (2005), 1687-1711 [N.d.R.].

riguardo: «Voi siete nel cuore della Chiesa» (Pomezia, 1965) e l'affermazione del Concilio Vaticano II che la Chiesa non fa differenze tra gli uomini (cfr. *Gaudium et spes*), posero fine al silenzio storico nei confronti di questo popolo.

3. Il XX secolo, comunque, ha apportato un cambiamento fondamentale nella visione del mondo degli Zingari con due eventi di valenza storica: il primo fu la Beatificazione di Ceferino Giménez Malla, umile Zingaro spagnolo, martire della guerra civile del 1936, mentre il secondo si riferisce alla richiesta di perdono a Dio per i peccati commessi anche nei confronti degli Zingari dai figli della Chiesa, richiesta da Papa Giovanni Paolo II il 12 marzo 2000, nell'ambito delle celebrazioni liturgiche del Grande Giubileo.

4. Fra i suddetti peccati – se non di azione certamente di omissione – può essere inclusa anche una secolare tiepidezza, anzi la mancanza di un approccio specifico e specializzato della Chiesa e anche dei suoi pastori, sacerdoti e altri operatori pastorali, alla missione fra gli Zingari. A questo riguardo, gli *Orientamenti* esortano tutto il popolo cristiano ad una conversione della mente e degli atteggiamenti, al fine di instaurare un rapporto positivo con la popolazione zingara.

5. Nei suoi atteggiamenti verso gli Zingari, la Chiesa non deve soltanto “accogliere” (l'accoglienza si compiva già nell'Antico Testamento), ma deve assumere il rischio di andare verso l'altro, soprattutto verso chi è diverso, chi viene respinto, chi non è gradito, come appare dal Nuovo Testamento. È il Cristo dei Vangeli che infrange i tabù culturali.

6. Il Vangelo – mistero di salvezza affidato da Cristo alla Chiesa – deve essere predicato agli uomini di ogni cultura. Nell'opera di evangelizzazione degli Zingari, il processo dell'inculturazione, intesa come l'incarnazione del Vangelo nelle culture e insieme la loro introduzione nella vita della Chiesa, deve ritrovare la sua validità e priorità. In questo contesto, gli *Orientamenti* elencano una serie di opinioni, ma mostrano altresì la possibilità di raggiungere l'equilibrio auspicato. Essenziale, al riguardo, risulta l'affermazione che, sulla scia della vera cattolicità, la Chiesa deve diventare, in un certo senso, essa stessa zingara fra gli Zingari, affinché questi possano partecipare pienamente alla vita ecclesiale.

7. La “promozione umana” e l’“evangelizzazione” sono due aspetti complementari inscindibili per la diffusione del Regno del Padre, che è regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace. Nell'attività pastorale a favore degli Zingari, dunque, aiuto umanitario e verità del Vangelo devono camminare insieme, ed è necessario che gli elementi di giustizia, fratellanza e uguaglianza le siano propri.

8. Per ciò che si riferisce alla “purificazione” della cultura zingara, tale processo deve avvenire mediante il Vangelo e trovare il suo pieno compimento in Cristo. Si sottolinea, negli *Orientamenti*, che a fianco dell’ “accettazione” della cultura zingara, la Chiesa deve orientare la pastorale anche verso il superamento di quegli aspetti non condivisibili dalla visione cristiana della vita o che, in un modo o nell'altro, costituiscono ostacolo sulla strada della riconciliazione e comunione fra Zingari e *gaḡé*.

9. Lo Zingaro ha un sentimento di esclusione, il desiderio di conservare la propria mobilità e la propria famiglia. La solidarietà è al centro della sua mentalità. La sua concezione religiosa e la sua fede sono fondate sull'esistenza di un Protettore potente.

La Redenzione – come pienezza della solidarietà – non riguarda unicamente l'anima, ma l'uomo nella sua integralità compresa la sua cultura, il suo tipo di relazioni, ecc. Quindi, nella trasmissione del Vangelo, è estremamente importante considerare i valori e la ricchezza della cultura zingara, conoscerne la lingua, apprezzarne tradizioni e usanze. In realtà, la condivisione della vita zingara apporta un arricchimento reciproco.

10. Comunque un rispetto esagerato della tradizione zingara può dare adito all'isolamento o al rifiuto. Grava anche sui *gağé*, peraltro, la responsabilità nei seguenti ambiti: educazione, formazione professionale, uguaglianza di fronte alla legge, dignità umana, perdono reciproco, interruzione di una catena di offese che si trasmette di generazione in generazione. Il già menzionato atto della confessione delle colpe dei figli della Chiesa, in vista di una "purificazione della memoria" anche nei confronti degli Zingari, permette di migliorare le relazioni oggi. il primo passo del dialogo sta nell'accettare di essere diversi.

11. L'assenza o l'insufficienza del riconoscimento dell'identità zingara da parte della società e/o della Chiesa comporta un processo di assimilazione e non di integrazione. Degno di lode quindi è il fatto che gli *Orientamenti* affermino che solo l'integrazione, intesa come inserimento armonioso nella piena accettazione della diversità, conduce verso l'auspicata unità. Accogliere gli Zingari senza assimilarli, aiutandoli preferibilmente a conservare la propria specificità, si presenta, però, come equilibrio difficile da realizzare.

12. Gli Zingari sono sopravvissuti, e continuano a sopravvivere, ad una realtà secolare di rifiuto, con reazione che è diventata parte costitutiva della loro cultura. Tale elemento culturale li fa partecipi della preoccupazione di Cristo di infrangere i tabù e del Suo amore privilegiato per i più deboli. La Chiesa, alla sequela di Cristo, ha la missione di riconoscere e stimolare questo amore.

13. La specificità propria alla pastorale zingara non può tuttavia eliminare il senso di responsabilità universale territoriale della Chiesa. Gli Zingari interpellano in effetti tutta la Chiesa; da ciò deriva la necessità di un'articolazione tra pastorale specifica e territoriale, parrocchiale. Incombe sullo stesso Vescovo la responsabilità di incoraggiare gli Zingari a conservare la propria identità e unità. Essi devono sentirsi bene accolti nella Chiesa locale e nella comunità alla quale appartengono, nei loro spostamenti. E ciò è chiaramente indicato dagli *Orientamenti*.

14. Nell'attuale contesto socio-politico appaiono fenomeni nuovi che interpellano la Chiesa, e cioè:

- nuove migrazioni zingare inquietano gli Stati e fanno paura alle popolazioni, dando vita ad un rinnovato razzismo o a una xenofobia inquietante, in quanto sono la negazione dell'apertura del cuore voluta da Cristo;
- queste nuove migrazioni creano incontri di popolazioni e di gruppi che prima si ignoravano;
- parallelamente, gli Zingari si sforzano di uscire dall'assistenzialismo e di affermarsi in quanto tali;
- le istanze civili tentano di dare agli Zingari una voce che permetta loro di affermarsi.

Raccomandazioni

Considerato quanto sopra, i partecipanti hanno attestato la necessità:

- che la Chiesa faccia sue le angosce e le speranze degli Zingari, affinché il Vangelo sia vissuto e annunciato in maniera appropriata alla loro mentalità e alle loro tradizioni. Questa preoccupazione deve avere delle conseguenze in campo liturgico e catechetico;
- che essa accetti di arricchirsi dei valori zingari, nati dalla resistenza all'assimilazione e alle persecuzioni, dato che l'universalità stessa della Chiesa lo richiede;
- di dare la priorità al compito del Promotore episcopale. La sua presenza e il suo atteggiamento sono essenziali per gli operatori pastorali che abbisognano di sostegno e sollecitudine, di premura e attenzione ai bisogni particolari;

– di richiedere maggior impegno da parte dei Vescovi, soprattutto nell'accoglienza e nel creare spazi di ascolto degli Zingari, nonché di prevenire la discriminazione. È da considerare l'opportunità di adoperare la "advocacy" ecclesiale a difesa della loro causa, dei loro diritti;

– di favorire le associazioni politiche e culturali degli Zingari, anche se ciò comporta dei rischi. È questione di dignità, condizione dell'adesione personale a Gesù Cristo;

– di rafforzare il protagonismo e la responsabilizzazione degli Zingari nella Chiesa;

– di intensificare l'impegno e la sollecitudine per le vocazioni, considerata l'importanza della presenza di sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose zingari, in questa pastorale specifica;

– di moltiplicare i luoghi in cui gli Zingari possono esprimere se stessi e la loro fede, come, ad esempio, nella formazione delle Scuole della Fede, fermento di un dialogo rispettoso in cui gli Zingari esprimono la propria fede;

– di uscire dallo schema "abituale" di preparazione ai Sacramenti. Occorre tener conto dell'elemento culturale ed esistenziale dell'emotività (sentimenti) e dell'immediato, che è proprio degli Zingari. Una "continuazione" pastorale sarà maggiormente da preferire rispetto a un monitoraggio episodico;

– di promuovere i pellegrinaggi, occasioni di incontro, per infrangere l'immagine ancora troppo forte che la Chiesa è dei *gaḡé* e che bisogna rinunciare alla propria identità zingara per essere un "buon cristiano". Un'Eucaristia sul terreno può significare una presenza di Cristo al cuore della vita zingara;

– di manifestare la solidarietà della Chiesa con gli obiettivi di giustizia della società civile verso gli Zingari e favorire l'emergere della cultura zingara per farla conoscere anche nella sua dimensione di fede;

– di rimarcare la convenienza del riconoscimento da parte della Diocesi della specificità della pastorale degli Zingari, dunque,

– di informare le Autorità religiose dell'esistenza degli *Orientamenti*, rilevando le espressioni particolarmente significative tali che suscitino preoccupazione e responsabilità pastorale;

– di adoperarsi per favorire l'accoglienza e un'appropriata applicazione degli *Orientamenti*. Data la diversità e complessità delle situazioni in cui vivono gli Zingari nei vari Paesi, varrà pensare ad elaborare una sorta di Direttorio nazionale;

– di coordinare meglio il ministero dei Cappellani degli Zingari con quello dei parroci locali, sul territorio. Le comunità parrocchiali si aprano all'accoglienza e riconoscano ciò che di positivo fanno gli operatori pastorali;

– di progettare percorsi catechetici in funzione delle specificità locali;

– di favorire incontri organizzati tra operatori pastorali e Zingari responsabili per stabilire relazioni autentiche e suscitare il "vivere insieme". Agire secondo la massima "niente per loro ma tutto con loro", vale a dire, sostenere ed accompagnare gli Zingari, ma non agire al loro posto per paura della sconfitta; collaborare, astenersi da giudizi morali e iniziare con amore;

– di desistere dal fare una lettura troppo "letterale" del nomadismo degli Zingari. Molte delle caratteristiche del nomadismo sono ancora valide per gli Zingari. La terra è di tutti, dunque anche gli Zingari hanno diritto all'alloggio, al voto, a essere considerati come cittadini a pieno titolo;

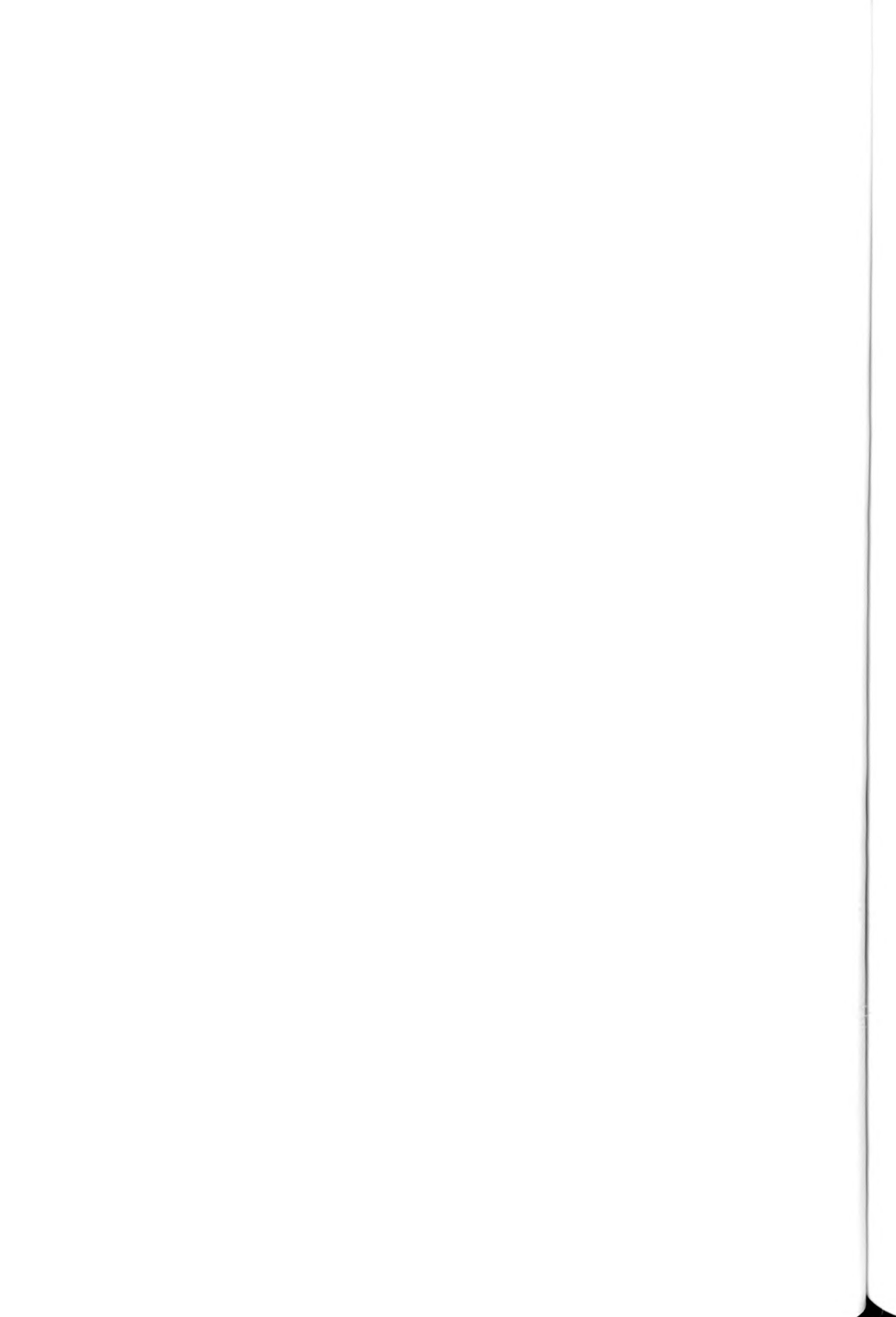
– di affrontare lealmente la sfida che le nuove migrazioni zingare comportano per la pastorale con l'incontro con altre religioni e confessioni, vale a dire con spirito arricchente di adesione al Vangelo e alla Chiesa, e di apertura;

– di offrire più occasioni per migliorare la conoscenza reciproca dei responsabili pastorali. Si verifichino in comune le loro relazioni con gli Zingari, e quelle di questi ultimi tra di loro, per dare vita, progressivamente, a una spiritualità pastorale comune, adattata alle nuove situazioni. Essa deve essere viva, non può essere stereotipata;

– di intensificare la collaborazione con le istituzioni civili perché diano voce agli Zingari e di considerare la possibilità di creare, nella Chiesa, dei *Forum* dove gli Zingari possano presentare i loro problemi, le loro istanze e qualche loro caso particolare.

Per quanto riguarda il fenomeno delle sette vi è necessità di considerare il N. 77 degli *Orientamenti* come base dei nostri atteggiamenti.

Città del Vaticano, 21 dicembre 2006



Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Accordo in materia di descrizione bibliografica e trattamento delle raccolte appartenenti alle biblioteche ecclesiastiche

Il 5 dicembre 2006 l'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici della Conferenza Episcopale Italiana e il Dipartimento per i Beni Archivistici e Librari – Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Istituto Centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche del Ministero per i Beni e le Attività Culturali hanno sottoscritto un *Accordo in materia di descrizione bibliografica e trattamento delle raccolte appartenenti alle biblioteche ecclesiastiche*, che dà seguito all'*Intesa* del 18 aprile 2000 (in *RDT* 77 [2000], 945-953) concernente la conservazione e la consultazione degli archivi di interesse storico e delle biblioteche appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche; *Intesa* attuata con decreto del Presidente della Repubblica in data 16 maggio 2000, n. 189, e con decreto del Presidente della C.E.I. in data 15 luglio 2000, n. 904. Il testo dell'*Accordo* evidenzia le numerose iniziative di cooperazione avviate tra Chiesa e Stato in Italia nel settore delle biblioteche, in reciproca e costruttiva collaborazione e si colloca nel contesto più ampio e articolato di rapporti finalizzati a salvaguardare e valorizzare i beni culturali ecclesiastici nel rispetto della loro identità.

L'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici della Conferenza Episcopale Italiana (d'ora in poi denominato Ufficio Nazionale) nella persona del suo Direttore, previa autorizzazione del Presidente della Conferenza Episcopale Italiana in data 5 dicembre 2006,

e

il Dipartimento per i Beni Archivistici e Librari – Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Istituto Centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (d'ora in poi denominato ICCU), nella persona del Direttore Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali

- VISTE le norme dell'*Intesa* 18 aprile 2000 per la conservazione e la consultazione degli archivi di interesse storico e delle biblioteche appartenenti ad enti e istituzioni ecclesiastiche stipulata tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali (di seguito Ministero) e la Conferenza Episcopale Italiana (di seguito C.E.I.) e attuata da decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 2000, n. 189, e da decreto del Presidente della C.E.I. 15 luglio 2000, n. 904;
- VISTE le disposizioni della circolare 6 dicembre 2002, n. 138, del Ministero che disciplina l'erogazione di contributi finanziari per il funzionamento e le attività delle biblio-

teche non statali aperte al pubblico con esclusione di quelle di competenza regionale, sulla base di progetti di valorizzazione del patrimonio bibliografico e di potenziamento delle strutture;

- VISTO in particolare l'art. 2 della suddetta circolare, relativo ai requisiti per l'ammissione ai contributi;
- VISTI i principi ribaditi dal decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 – Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137 – relativamente ai beni culturali di interesse religioso (art. 9) e alla fruizione e valorizzazione dei beni culturali (titolo II);
- VISTO l'aggiornamento del testo dell'*Intesa* 26 gennaio 2005 tra il Ministero e la C.E.I. relativa alla tutela dei beni culturali di interesse religioso appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche, attuata da decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 2005, n. 78, e con decreto di promulgazione del Presidente dalla C.E.I. 31 gennaio 2005, n. 88;
- PREMESSO che è compito essenziale di ogni biblioteca che intende erogare servizi finalizzati alla fruizione del proprio patrimonio documentario e informativo l'adempimento di tre ordini di obiettivi:
 1. selezionare, raccogliere e conservare i documenti,
 2. renderli accessibili e mediarne il contenuto,
 3. incentivarne e facilitarne l'uso;
- PREMESSO che l'allestimento e la manutenzione di strumenti di mediazione catalografica costituiscono il necessario mezzo per assicurare la conoscenza, la fruizione e la tutela delle raccolte bibliografiche;
- PREMESSO che l'ICCU, attraverso la realizzazione del Servizio bibliotecario nazionale (di seguito SBN) e delle altre attività volte a migliorare la conoscenza delle raccolte bibliografiche e a semplificarne l'accesso per l'utente, incentiva e promuove la catalogazione e la documentazione del patrimonio bibliografico nazionale e persegue tale obiettivo grazie a una strategia di cooperazione tra biblioteche anche di diversa titolarità amministrativa, a garanzia dello sviluppo di servizi su tutto il territorio nazionale, nel rispetto dell'autonomia dei singoli istituti bibliotecari;
- PREMESSO che la C.E.I. è impegnata in un progetto di conoscenza, tutela e valorizzazione dei beni, librari e non, appartenenti alle raccolte delle biblioteche ecclesiastiche delle Diocesi italiane e degli altri enti religiosi e che in virtù di tale progetto, denominato Progetto Biblioteche Ecclesiastiche (di seguito PBE), vuole portare tali biblioteche a condividere uno strumento utile di mediazione garantendo loro di mantenere la propria identità tipologica e gestionale;
- NELLA PROSPETTIVA di una collaborazione con lo Stato italiano e i suoi organismi in nome del fine più alto – la comunicazione della conoscenza – e di una condivisione delle metodologie e delle strategie di dialogo tra istituti statali e religiosi di cultura, quali sono le biblioteche, secondo i principi del suddetto decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42;
- CONCORDANO sulle necessità di assicurare:
 1. lo scambio dei dati per la valorizzazione coordinata del patrimonio culturale,
 2. la condivisione di obiettivi e strumenti per l'erogazione e la gestione cooperativa dei servizi,
 3. la comunicazione e la gestione di sistemi di controllo di archivi di autorità,
 4. l'aggiornamento condiviso dell'anagrafe delle strutture bibliotecarie,
 5. la condivisione di strumenti formativi volti ad assicurare l'aggiornamento e quindi la qualità del lavoro svolto dagli operatori del settore,

e in virtù di tali presupposti si impegnano reciprocamente attraverso le seguenti disposizioni:

1. Dialogo e cooperazione tra PBE, SBN e le altre attività nazionali coordinate dall'ICCU

1.1. L'Ufficio Nazionale costituisce entro giugno 2007 il polo SBN per tutte le biblioteche ecclesiastiche italiane afferenti riconosciuto dall'ICCU sia nell'ambito del libro moderno, sia in quello del libro antico, della musica, della grafica e della cartografia, svolgendo le seguenti attività:

- cattura di notizie,
- localizzazione degli esemplari,
- creazione di notizie titolo,
- creazione di notizie autori,
- modifica e allineamento dei record.

1.2. Le parti concordano tutte le attività necessarie al corretto e ottimale svolgimento delle procedure di cui sopra:

- formazione degli operatori,
- accreditamento dei livelli di responsabilità occorrenti allo svolgimento delle singole procedure,
- documentazione delle attività svolte, dei problemi incontrati, delle soluzioni individuate, ecc.

1.3. Ai fini dello sviluppo del polo, PBE nell'ambito delle iniziative catalografiche sviluppate dalle Diocesi e dagli altri enti ecclesiastici, riceverà da SBN, mediante esportazioni periodiche, i record relativi alle pubblicazioni possedute dalle biblioteche ecclesiastiche che non afferiscono a PBE, sia nell'ambito del libro moderno, sia in quello del libro antico, della musica, della grafica e della cartografia.

1.4. Il fine dell'Ufficio Nazionale è la costituzione attraverso il PBE di un OPAC collettivo delle biblioteche ecclesiastiche, a sua volta integrabile in sistemi di MetaOPAC a livello locale, nazionale e internazionale.

1.5. È assicurato il dialogo e la collaborazione con i sistemi catalografici già presenti sul territorio, in primo luogo SBN di cui PBE condivide procedimenti e pratiche, ma gli ambiti di cooperazione saranno anche altri:

1.5.1. attraverso un procedimento di import/export l'Ufficio Nazionale riceverà per PBE dall'ICCU i dati di Edit16 relativi alle biblioteche ecclesiastiche e contribuirà con le proprie biblioteche al censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo;

1.5.2. similmente l'Ufficio Nazionale collaborerà al censimento relativo ai manoscritti e alla loro bibliografia, ricevendo dall'ICCU i dati relativi alle biblioteche ecclesiastiche che hanno implementato la base dati bibliografica Bibman e il catalogo Manus;

1.5.3. l'Ufficio Nazionale intende cooperare ai progetti di censimento delle attività di digitalizzazione e ai progetti integrati di valorizzazione dei beni culturali sul territorio nazionale attraverso percorsi di studio e fruizione *on-line* e per questo riceverà dall'ICCU tutte le informazioni e i dati necessari alla costituzione di una completa base dati ecclesiastica.

1.6. Si garantisce il riconoscimento della provenienza dei dati, la cui proprietà rimane degli enti proprietari. La gestione della banca dati ecclesiastica è della C.E.I.

2. Condivisione di obiettivi e strumenti per una gestione cooperativa dei servizi

2.1. Al fine di garantire il dialogo e la cooperazione di cui si è detto, si assicura la massima aderenza alle normative e agli standard bibliografici, adottando nell'ambito del PBE un sistema informatico denominato CEI-Bib.

2.2. CEI-Bib consente di gestire sia le pratiche di catalogazione (derivata e partecipata) che l'erogazione di servizi, come la gestione dei prestiti (interni e interbibliotecari).

2.3. CEI-Bib è conforme alle normative nazionali relative a:

- catalogazione in SBN,
- descrizioni bibliografiche (ISBD),
- indicizzazioni nominali controllate (RICA).

2.4. CEI-Bib adotta gli standard bibliografici a maggiore diffusione in ambito internazionale.

2.5. L'Ufficio Nazionale coopera nell'individuazione e definizione delle normative nazionali, assumendo la responsabilità della formulazione, manutenzione, documentazione, diffusione e applicazione relativamente agli ambiti di propria competenza.

2.6. L'Ufficio Nazionale coopera nelle attività connesse allo sviluppo, alla documentazione e alla diffusione di normative e standard da parte degli organismi internazionali di settore per gli ambiti di propria competenza.

2.7. Nei casi in cui specifiche esigenze richiedano scostamenti rispetto alle predette normative, vengono messi in atto i dispositivi volti a rendere comunque fruibili dati e risorse.

3. Impegno nella costituzione di un archivio di autorità

3.1. L'Ufficio Nazionale coopera nella realizzazione dell'archivio di autorità nazionale anche in relazione all'attuazione dei dispositivi volti a garantire l'armonizzazione con le intestazioni in uso negli altri ambiti culturali (beni archivistici, beni storico-artistici, beni architettonici).

3.2. L'Ufficio Nazionale coopera nella realizzazione dell'archivio di autorità nazionale, assumendosi la responsabilità di garantire il popolamento e la manutenzione della componente relativa all'ambito ecclesiastico/religioso (nomi di persona, di ente e di famiglia, titoli uniformi, altri vocabolari controllati), avviando, fin da subito, iniziative di collaborazione tese a realizzare tale scopo.

3.3. L'Ufficio Nazionale coopera nello sviluppo dei dispositivi necessari alla fruizione dei dati e delle risorse digitali nell'ambito del progetto *Internet* culturale, allo scopo di rendere accessibili ed integrati negli strumenti di ricerca i dati e le risorse digitali ospitati nei propri archivi elettronici e ritenuti di comune interesse per la conoscenza, la valorizzazione e la tutela del patrimonio culturale nazionale.

4. Collaborazione nella realizzazione dell'anagrafe delle biblioteche

4.1. L'Ufficio Nazionale contribuirà al popolamento dell'anagrafe nazionale degli istituti bibliotecari, tramite il censimento e il coinvolgimento delle diverse realtà bibliotecarie ecclesiastiche afferenti alla C.E.I. secondo il formato di scambio concordato con l'ICCU.

4.2. Attraverso un reciproco procedimento di import/export, l'Ufficio Nazionale partecipa al popolamento dell'anagrafe nazionale delle biblioteche e riceve a sua volta dall'ICCU le notizie relative alle istituzioni bibliotecarie ecclesiastiche presenti in tale anagrafe.

5. Cooperazione nella formazione e produzione di materiale didattico

5.1. L'Ufficio Nazionale coopera nella produzione di materiale didattico in qualunque formato ad uso degli operatori delle biblioteche e condivide l'uso di quello prodotto da o per conto dell'ICCU.

5.2. L'Ufficio Nazionale garantisce, di concerto con l'ICCU, la formazione del personale che collabora al PBE sugli standard catalografici di cui al punto 2.3., e secondo quanto dichiarato al punto 1.2.

La presente Convenzione ha durata di anni 3 (tre) dalla data della sua stipula e si intende tacitamente rinnovata, salvo disdetta con preavviso di 6 (sei) mesi. Essa è passibile di revisione in qualsiasi momento, previo accordo tra le parti.

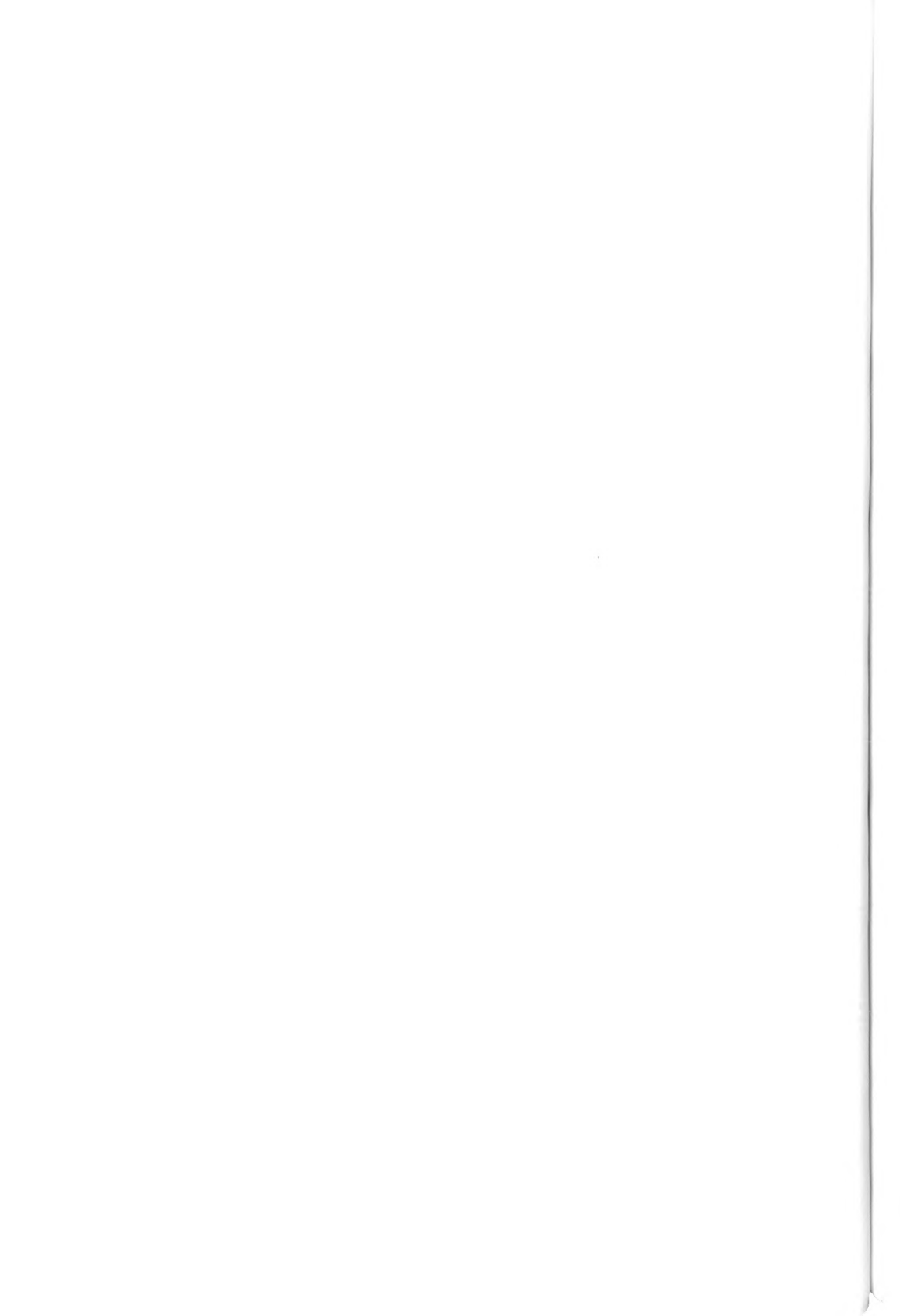
Roma, 5 dicembre 2006

Per l'Ufficio Nazionale
per i beni culturali ecclesiastici
della Conferenza Episcopale Italiana

Il Direttore
don Stefano Russo

Per il Dipartimento
per i beni archivistici e librari
– Direzione generale per i beni librari
e gli istituti culturali –
Istituto Centrale per il Catalogo Unico
delle biblioteche italiane
e per le informazioni bibliografiche

Il Direttore Generale
per i Beni Librari
e gli Istituti Culturali
dott. Luciano Scala



Atti del Cardinale Arcivescovo

Messaggio per l'Avvento 2006

SPAZIO ALLA SPERANZA

Carissimi,

col tempo di Avvento comincia un nuovo anno liturgico. Questo continuo e veloce ricominciare ci dà la percezione che la vita corre in fretta e quindi ci dobbiamo domandare: verso "dove" andiamo e "come" stiamo andando?

Il "**dove**" per tutti si chiama morte, ma per i credenti essa non è l'ultima mèta, perché c'è un "dopo" che si chiama vita eterna, una vita di felicità senza fine con Dio che Gesù Cristo, morto e risorto, ci garantisce come il vero fine per il quale siamo stati creati.

Il "**come**" ci richiama invece alla realtà concreta del nostro vissuto di ogni giorno. Ci dobbiamo interrogare sul "come" sta scorrendo la nostra esistenza: se con nostra soddisfazione oppure disgusto, se con impegni positivi per il bene oppure chiusi nel nostro egoismo, se nella gioia di sentirci amati da Dio e per questo col desiderio di amare il prossimo oppure nel degrado di quell'isolamento prodotto in noi dal peccato, se viviamo con speranza e quindi proiettati con ottimismo verso il futuro oppure se siamo già rassegnati nel nostro pessimismo, se non addirittura nella disperazione.

Ecco perché, essendosi da poco concluso a Verona il grande evento del Convegno della Chiesa italiana sul tema "**Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo**", ho pensato di riflettere con voi, nel mio tradizionale Messaggio di Avvento, sul tema della speranza. Ritengo infatti che mai come oggi abbiamo bisogno di riscoprire il valore di questa virtù, che è innanzi tutto un dono di Dio, ma che deve diventare in ciascuno di noi un atteggiamento coltivato e testimoniato di fronte alle tante croci che affliggono l'umanità e alle tante

sfide che le problematiche della vita delle persone pongono ai credenti e a tutti gli uomini di buona volontà.

La prima Lettera di Pietro, che è stata il testo ispiratore di tutto il cammino della Chiesa italiana in preparazione al Convegno, si apre proprio con un ringraziamento a Dio perché *«nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva»* (1Pt 1,3). Si sottolinea subito che la vera sorgente della speranza per noi e per tutti gli uomini è la risurrezione di Gesù. La speranza del cristiano ha un nome ed è una Persona: Gesù Cristo risorto. Infatti, se Cristo Gesù è risorto significa che la morte non è la parola "fine" sulle nostre persone, si rinasce a una nuova vita, non più in questo mondo, ma con Dio per sempre. E se noi siamo convinti di questo non solo riusciamo a dare al nostro vissuto quotidiano un significato diverso rispetto a quelli che non credono, ma ci sentiamo anche chiamati a dare testimonianza, cioè prova convincente che questa verità della risurrezione di Gesù proietta la nostra storia in un futuro di eterna felicità con Dio e, nello stesso tempo, ci sentiamo *«sempre pronti a rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi»* (cfr. 1Pt 3,15), cioè a dire il perché noi poniamo la nostra fiducia in Dio, che in Gesù Cristo ci offre una prospettiva di salvezza eterna.

Vorrei subito sottolineare che, nonostante le apparenze contrarie, i segni di speranza in noi ed intorno a noi sono più numerosi di quanto non sembri. Purtroppo tutti avvertiamo nella nostra sensibilità più il peso delle cose negative che la bellezza di quanto di positivo ci offre la vita, per cui a volte diventiamo pessimisti sia sul presente che sul futuro. A questo concorrono non poco i mezzi della comunicazione sociale, i quali ci trasmettono quasi esclusivamente notizie sui mali del mondo mettendo in seconda linea, o addirittura ignorando, il tanto bene che cresce intorno a noi, nelle famiglie, nella comunità cristiana come pure nella società civile.

E tutto questo ci porta dentro a una delle più profonde malattie spirituali che ci prende come singoli e come società, che è appunto la mancanza di speranza. Ci sono, è vero e non possiamo nasconderceli, fenomeni sociali che possono essere letti come sintomi di questa malattia: si pensi alla difficoltà che molti trovano nel vivere il matrimonio come scelta definitiva, si pensi al poco rispetto per la vita nascente o al suo tramonto, alla fatica dei giovani a progettare il loro futuro, alla loro paura del "per sempre", come pure alla crisi del lavoro, problema sempre più vivo nella nostra Torino e nel territorio piemontese, per non parlare poi del senso di impotenza che ci prende quando vengono messi sotto i nostri occhi i problemi planetari che Continenti interi non riescono a risolvere perché sempre segnati da

povertà, miseria, guerre, ... e sfruttamenti di vario genere. Tutto questo entra nelle nostre case ogni giorno attraverso la televisione e ci lascia nel cuore un sentimento di angoscia.

Ma il mondo non è solo questo. C'è un fiorire di miracoli quotidiani di eroismo d'amore: persone che danno la vita per il prossimo, famiglie che offrono esempi di fedeltà e comunione forte e duratura anche quando croci pesanti si abbattono su di esse, come un figlio disabile o un nonno bisognoso per anni di assistenza affettuosa, gruppi di volontariato religioso o civile che offrono a chi soffre testimonianza di una edificante gratuità, ammalati che accettano la prova ed anche si preparano alla morte con una impressionante serenità, mamme o papà che sanno soffrire in silenzio per le loro difficoltà ed ancora trovano il tempo di pensare agli altri e poi – perché non sottolinearlo? – le tante iniziative di evangelizzazione, di carità, di servizio agli altri che rendono vive e belle la maggior parte delle nostre comunità parrocchiali, come pure i numerosi gruppi, associazioni, movimenti di ispirazione cristiana. Dovremmo chiedere al Signore la grazia di donarci occhi per vedere il tanto bene che cresce in noi e intorno a noi, perché solo così si potrà essere portatori di speranza.

1. Una speranza che non delude

San Paolo nella Lettera ai Romani ci fa vedere il percorso interiore che la speranza, dono dell'amore di Dio, che è il suo Spirito Santo effuso nei nostri cuori, deve fare per portarci a quella comunione con la Santissima Trinità, che è garanzia di salvezza: *«Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo; per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio. E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato»* (Rm 5,1-5).

Come si vede per l'Apostolo la speranza diventa una sicurezza, un vanto dice lui, perché anche nelle tribolazioni e nelle difficoltà siamo sicuri che Dio Padre, che ci ha redenti in Cristo, non ci fa mancare il sostegno del suo amore donandoci lo Spirito Santo che ci tiene orientati sulla gloria finale e definitiva che sarà l'incontro con Dio, quando, dopo questa vita terrena, lo contempleremo a faccia a faccia così come Egli è.

È dunque fondata sulla Parola di Dio la nostra speranza e non certamente sulle nostre forze o sui nostri meriti, perché, come diceva Bonhoeffer: «Dio è fedele non perché esaudisce tutti i nostri desideri, ma perché mantiene le sue promesse».

a) Gesù Cristo risorto è la sorgente della speranza

Gesù è risorto: questa è la fede della Chiesa ed è anche la fonte di ogni nostra speranza. Non sarebbe possibile sperare in una salvezza, intesa come vera realizzazione di noi stessi, se sperimentando ogni giorno prove, difficoltà e fatiche non vedessimo che queste, come è avvenuto per Gesù, ci portano verso la vita nuova della risurrezione. Risorgendo da morte Gesù non solo ha dato all'umanità, tutta intenta nella ricerca di una salvezza, la prova che Lui è il Messia, Figlio del vero Dio, ma che è anche l'unico Salvatore, perché con la sua sofferenza nella passione e con il suo sacrificio sulla croce ha espiato tutti i peccati dell'umanità e ha dato ad ogni nostra tribolazione un valore salvifico in quanto *«tutto concorre al bene di coloro che amano Dio»* (Rm 8,28). Anche la morte in questa prospettiva, pur rimanendo in sé una realtà tragica e negativa, è stata da Cristo redenta in quanto è stata sconfitta dalla sua risurrezione ed è diventata porta d'ingresso, dura ma necessaria, per entrare nella felicità eterna. San Paolo afferma con forza che se Cristo non fosse risorto vana sarebbe la nostra fede e noi saremmo ancora nei nostri peccati. E poi aggiunge: *«Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini»* (1Cor 15,19). Poveri noi se tutto il nostro fidarci di Gesù attuando i suoi insegnamenti si chiudesse dentro il tempo che viviamo qui sulla terra: saremmo davvero stolti seguendo un morto che non c'è più. *«Ora, invece – continua l'Apostolo – Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti»*. Quindi Egli è il primo che ha sconfitto per sempre la morte e la stessa sorte è promessa a noi. Infatti *«come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo»* (cfr. 1Cor 15 passim).

b) Speranze umane e speranza cristiana

È utile mettere a confronto le tante piccole nostre speranze umane, che spesso rimangono frustrate, con la speranza cristiana che non delude mai.

Le speranze umane si fondano su delle probabilità che potrebbero anche non avverarsi: "spero di guarire" dice il malato, ma questo potrebbe non accadere; "speriamo che domani faccia bello" diciamo

noi quando piove, ma potrebbe piovere anche domani; “spero che quella persona mi ascolti e mi aiuti”, ma potrei anche trovare una porta chiusa e un cuore insensibile.

La speranza cristiana non è appesa a delle probabilità, ma nasce dalla certezza che quanto Dio ci promette ce lo concede con sicurezza: essa è certamente, come ogni speranza, attesa di una cosa futura, ma non probabile, bensì certa perché Dio non inganna e quanto Egli dice si compie. Quante volte nella Scrittura Dio, dopo averci dato dei messaggi attraverso i Profeti, aggiunge: «*L'ho detto e lo farò*» (Ez 37,14)! Il cristiano che spera in Dio è uno che sa di attendere un dono che sicuramente gli sarà concesso.

c) Come ritrovare speranza

La strada della speranza ha un solo nome: l'amore, l'amore infinito e personale di Dio per ciascuno di noi e l'amore del prossimo ricevuto e donato. Il Santo Padre ha voluto donarci con la sua prima Enciclica questo grande e fondamentale messaggio: Dio è amore (*Deus caritas est*). Dio è amore per essenza nella sua vita trinitaria e Dio è amore gratuito verso tutti noi. Solo chi arriva a conoscere, a credere e ad accogliere questo amore, riesce a dare alla propria vita un significato e una realizzazione piena perché l'amore di Dio per noi e l'amore solidale dei nostri fratelli sono la forza che ci sostiene in ogni nostra difficoltà, morte compresa. Che cosa sarà la mia morte se non fossi sicuro che Dio mi ama e non mi lascia cadere nel nulla perché mi ha creato per vivere con Lui per sempre? Come riuscirei a superare le fatiche e le difficoltà di ogni giorno se la solidarietà e l'affetto di familiari, amici e di tante persone buone non fossero accanto a me come un riflesso dell'amore di Dio? Ecco dove sta la radice della nostra speranza: «*Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui*» (1Gv 4,16).

La speranza cristiana per reggere l'urto delle tante battaglie della vita ha bisogno del sostegno della fede e della carità, come diceva Charles Peguy: «“La piccola speranza avanza tra le sue due sorelle grandi [la fede e la carità] e non si nota neanche”. Quasi invisibile, la “piccola” sorella sembra condotta per mano dalle due più grandi, ma col suo cuore di bimba vede ciò che le altre non vedono. E trascina con la sua gioia fresca e innocente la fede e l'amore nel mattino di Pasqua. “È lei, quella piccina, che trascina tutto”» (dal Documento preparatorio al Convegno di Verona, n. 2).

2. Dove portare speranza

Essendo la speranza un dono che Dio offre con abbondanza a chi si affida a Lui e al suo amore non dobbiamo dimenticare che essa ci viene donata affinché la portiamo con l'annuncio, con la testimonianza e con il servizio della carità anche a tutti i nostri fratelli, vicini e lontani.

Ciascuno di noi deve sentirsi portatore di speranza.

a) Portatore di speranza nel cuore delle persone

Quante occasioni noi abbiamo negli incontri personali di comunicare speranza a fratelli e sorelle che vivono nelle prove e nella sofferenza! È il momento in cui ci dobbiamo sentire chiamati a comunicare quanto con la preghiera e l'impegno quotidiano di fedeltà alla Parola di Dio abbiamo coltivato in noi stessi. Se siamo spiritualmente ricchi di fede e di amore, se siamo attenti alle situazioni delle persone che ci vivono accanto, non saranno difficili sia l'ascolto e l'accoglienza quanto il comunicare le nostre convinzioni e le nostre esperienze al fine di aprire un varco alla fiducia che può rifiorire in chi ci sta di fronte. L'efficacia che potrà avere una nostra parola o un gesto d'aiuto per suscitare speranza è proporzionata a quanto in noi essa è abbondante, consolidata e soprattutto fondata sull'amore di Dio.

b) Portatore di speranza negli ambiti di vita

Durante il Convegno di Verona si è molto riflettuto sui cinque ambiti nei quali i credenti dovrebbero sentirsi interpellati con più urgenza a portare la testimonianza della speranza che ci dona Gesù risorto.

La doverosa brevità di questo mio Messaggio non mi consente di fare con voi particolari riflessioni su questi importanti impegni che ci toccano da vicino. Sarà il documento conclusivo che i Vescovi italiani offriranno nei prossimi mesi alle nostre Chiese e che sarà oggetto di un nostro Convegno diocesano nel settembre prossimo a darci indicazioni precise a questo riguardo.

Da parte mia mi limito ad accennare, soltanto elencandoli, questi importanti settori della vita delle persone che attendono di trovare maggiori spazi di speranza:

- *la vita affettiva*: se essa non è radicata sulla gratuità dell'amore di Dio più che un dono di gioia può diventare ansioso tormento e talvolta disperata frustrazione;

- *il lavoro e la festa*: se il primo non è finalizzato a lasciare spazi alla seconda, la vita umana si riduce a un peso cui ci si adegua per necessità, ma che non riesce a dare gusto all'esistenza perché sopprime la possibilità di vivere altri valori più importanti e più qualificanti, che ciascuno sente come prioritari rispetto al lavoro;

- c'è anche *l'ambito delle tante fragilità umane* che attendono sostegno, accoglienza e conforto dalla nostra solidarietà e da un amore puro e disinteressato;

- *l'ambito poi della tradizione*, intesa nel suo significato più nobile di trasmissione delle verità di fede e dei valori umani, che da essa sono illuminati, può ricevere speranza a condizione che la sfida educativa che ci coinvolge tutti non si limiti a traguardi immediati e di tornaconto, ma si apra anche agli orizzonti della fede religiosa;

- infine *l'ambito della cittadinanza*, cioè dell'appartenenza alla società civile che, mai come oggi, nella confusione di messaggi contrastanti che ci vengono offerti, ha bisogno di sentire chiaramente la voce dei discepoli di Gesù che hanno il compito di portare al mondo una parola di luce che illumini le coscienze, specialmente di chi ha responsabilità politiche nella guida delle Nazioni.

c) Portatore di speranza nelle comunità cristiane

Come non ricordare che le nostre parrocchie, i nostri gruppi, le nostre famiglie cristiane dovrebbero essere i luoghi privilegiati dove tanti disperati possono trovare non solo una parola, ma anche un dono di speranza? Questo è possibile a una condizione: che non si viva chiusi nel nostro ambiente, ma che davvero avvenga quella conversione missionaria così spesso raccomandata dai Vescovi e che ancora fatica a realizzarsi. Le nostre Unità Pastorali sono un progetto che spinge in questa direzione. Esse infatti ci offrono la possibilità di allargare i confini della nostra attenzione alle tante povertà spirituali e di arricchire le nostre possibilità di annuncio del Vangelo unendo insieme le forze migliori che non mancano in ogni realtà di vita familiare, di gruppo o di parrocchia.

3. La nostra speranza è piena di immortalità

Siamo tutti convinti che qui sulla terra viviamo da pellegrini verso una mèta. Quale mèta? Verso dove siamo incamminati? Viviamo una vita piena di paure, dove tutto è fluido e flessibile e tutto passa troppo in fretta. Eppure se ci aggrappiamo a Gesù, vivo perché risorto e presente in noi e accanto a noi, sentiamo che da Lui vengono stabilità

e sicurezza e che il suo amore dura sempre, perché è un amore eterno che promette anche a noi il dono di una vita di felicità senza fine. La grande speranza, quella che va al di là della morte, è fondata sulla parola di Gesù che si è fatto uomo, ha vissuto con un vero corpo umano su questa terra, ha sperimentato nella sua carne la realtà della morte, è risorto ed è stato glorificato nella sua umanità alla destra del Padre per dire a tutti noi non solo con la sua parola, ma con i fatti quello che sarà il percorso che ciascuno deve fare per arrivare alla gloria eterna con Dio. Voglio ricordarvi queste consolanti parole che San Paolo scrive ai cristiani di Tessalonica e che sono Parola di Dio valida ed attuale anche per noi: *«Non vogliamo poi lasciarvi nell'ignoranza, fratelli, circa quelli che sono morti, perché non continuiate ad affliggervi come gli altri che non hanno speranza. Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui. ... Confortatevi dunque a vicenda con queste parole»* (1Ts 4,13-14.18).

Con questa forza interiore siamo in grado di affrontare con più entusiasmo il tratto di strada della nostra vita. Ci sentiamo portatori di un messaggio che lentamente può cambiare il mondo, un mondo che vogliamo un giorno lasciare migliore di come l'abbiamo trovato. Questo è possibile se ci sentiamo depositari di un dono **"di"** speranza, ma nello stesso tempo sentiamo il dovere di portarlo agli altri **"con"** speranza. Ciò avverrà se siamo convinti che questo grande tesoro che Dio ha posto nelle nostre mani lo dobbiamo condividere con tutti.

Se Gesù risorto è speranza del mondo e se noi ci sentiamo spronati a essere testimoni di questa verità non possiamo non contemplare in Maria, la Vergine Madre del Salvatore, Colei che ha reso possibile con il suo sì al progetto del Padre l'irrompere della speranza nella storia dell'umanità. Affidiamo al suo cuore immacolato tutte le nostre speranze, ma soprattutto la **"SPERANZA"** in assoluto che riponiamo nel suo Figlio Gesù immolato e risorto ed unico nostro Salvatore. Con questa ricchezza nel cuore si riesce a vivere nella vera pace interiore e saremo nello stesso tempo portatori di gioia a quanti incontriamo nel cammino della nostra vita.

Con una particolare Benedizione.

Torino, 3 dicembre 2006 - *Prima Domenica di Avvento*

✠ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolita di Torino

Messaggio per la Giornata del Seminario

Il Seminario: dono e speranza

Carissimi, la Giornata del Seminario ci offre ancora una volta l'occasione di ringraziare il "Padrone della messe" per il dono delle vocazioni, ci ricorda che abbiamo il dovere di accompagnare con la preghiera i nostri seminaristi ed i responsabili della loro formazione e ci invita a sostenere i Seminari anche con un contributo finanziario.

Vorrei che questo dovere, generalmente sentito, fosse maggiormente avvertito e vissuto "lavorando insieme" – come veniva proposto nella Due Giorni del Clero dello scorso settembre – per la formazione dei giovani e dei ragazzi della Diocesi, perché far conoscere il Signore e aiutare a decidersi per Lui è la fonte di ogni vocazione.

In quest'ottica di convergenze per una pastorale giovanile e vocazionale unitaria si inserisce bene il tema proposto per la Giornata: *"Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo"*, che ricalca quello del Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona, da poco concluso, e presenta il prete – e chi si prepara a diventarlo – come seminatore di speranza.

Voglio allora manifestarvi le speranze che il vostro Arcivescovo porta nel cuore a questo riguardo e che diventano preghiera elevata a Dio, perché possa donarci ciò di cui abbiamo realmente bisogno.

Spero che l'appello che ho fatto alla Due Giorni del Clero: *«Non abbiamo più vino»* susciti un sussulto nella nostra pastorale ordinaria, perché ciascuno, nel proprio stato di vita, diventi animatore vocazionale e sappia proporre con forza e con fiducia in Dio a qualche giovane di pensare la sua vita come risposta ad un Maestro che chiama a seguirlo.

Spero che in tutte le parrocchie, le Unità Pastorali, i santuari, i conventi e i monasteri di clausura ci sia l'adorazione eucaristica settimanale con la preghiera specifica per le vocazioni, perché *«se il Signore non costruisce la casa, invano faticano i costruttori»* (Sal 127,1).

Spero che prima di tutto le famiglie e poi le comunità cristiane, con i loro sacerdoti, diventino sempre più luoghi in cui si possa fare l'esperienza affascinante del Cristo morto e risorto e in cui si impari la libertà dei figli che decidono di rispondere: *«Eccomi!»*.

Spero che i sacerdoti, per primi, si sentano impegnati per la continuità del ministero nella propria Chiesa diocesana, ricordando che «un'esigenza insopprimibile della carità pastorale verso la propria Chiesa particolare e il suo domani ministeriale è la sollecitudine che il sacerdote deve avere di trovare, per così dire, qualcuno che lo sostituisca nel sacerdozio» (*Pastores dabo vobis*, 74). Grazie a Dio, nella nostra Diocesi ci sono sacerdoti che vivono faticamente l'ansia di assicurare tale continuità. Colgo volentieri l'occasione di questo messaggio per ringraziarli e incoraggiarli pubblicamente.

Spero che i seminaristi vivano il Seminario, accompagnati dai loro formatori, come un tempo significativo per fare l'esperienza del discepolato e diventino missionari di questa chiamata-dono che hanno ricevuto, attuando quanto diceva loro il Santo Padre Benedetto XVI alla Giornata Mondiale della Gioventù di Colonia: «A Lui, soprattutto voi, cari seminaristi, offrite ciò che avete di più prezioso: l'oro della vostra libertà, l'incenso della vostra preghiera, la mirra del vostro affetto più profondo».

Spero che le associazioni, i movimenti ed ogni forma di aggregazione laicale, che molte volte desiderano un sacerdote che li segua, sentano in modo particolare rivolto anche a loro l'appello a porre la formazione cristiana come priorità assoluta e ad essere luoghi vivi di discernimento vocazionale.

Spero infine che i giovani accolgano nel loro cuore la chiamata che il Signore rivolge loro e abbiano il coraggio di rispondere positivamente, certi della Parola che dice: «*Vieni e seguimi*».

A Maria Santissima presento queste speranze, perché interceda presso Colui che è la Speranza del mondo e perché ci aiuti a «*fare ciò che Egli ci dirà*».

Torino, 10 dicembre 2006

✠ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropoli di Torino

Presenze nei Seminari diocesani nell'anno 2006-2007

	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	6° anno	*	Totali
Seminario Minore:								
– medie superiori	– (3)	– (1)	– (4)	– (2)	– (6)	–	–	– (16) ¹
– anno propedeutico	–	–	–	–	–	–	4	4
Seminario Maggiore	3	2	–	2	4	6	–	17 ²

* Anno propedeutico.

¹ I numeri in parentesi si riferiscono ai ragazzi che non hanno ancora una presenza a tempo pieno nella comunità del Seminario. La loro presenza comprende l'Avvento e la Quaresima, oltre ad una settimana al mese. Questo tempo parziale viene consigliato specialmente durante il primo anno di ingresso nella comunità del Seminario Minore.

² A cui sono da aggiungere: 1 seminarista del Benin (nel V anno), 2 seminaristi del Burundi (1 nel IV anno e 1 nel VI anno).

Messaggio per il Natale**Torino, vivi in pace!**

Siamo ormai a pochi giorni dalla solennità del Natale, festa che ci ricorda la nascita di Gesù Cristo e che ha quindi per i credenti una forte valenza spirituale, oltre che storica, ma anche festa che coinvolge da sempre tutti per il suo particolare fascino, suscitando sentimenti di amicizia da riannodare, riconciliazioni familiari o parentali da compiere, maggior attenzione agli altri da attuare, soprattutto verso i più poveri e abbandonati. A Natale quasi tutti avvertiamo un bisogno di bontà e di solidarietà desiderando concretizzarlo con qualche gesto di generosità verso chi sta peggio di noi. È sempre avvenuto così nella nostra tradizione cristiana perché la nascita di Gesù è il grande segno di come Dio si sia rivelato vicino all'uomo, fino a farsi uomo Egli stesso. Da quel momento la storia dell'umanità è stata messa in condizione di diventare "storia nuova" perché fondata sull'Amore e sulla pace universale. Un'immagine biblica particolare che esprime la pace messianica che Cristo ha portato all'umanità è questa parola del Profeta Isaia: «*Il lupo dimorerà insieme con l'agnello ... e un fanciullo li guiderà*» (Is 11,6). È un simbolo di pace universale, per cui il lupo non sbrana l'agnello, ma gli vive serenamente accanto. Questa pace è stata presentata a noi non come utopia, ma come possibilità reale, quando alla nascita di Gesù gli angeli apparvero cantando: «*Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che sono amati da Lui*» (cfr. Lc 2,14).

Ecco dove desidera condurre la mia riflessione che offro a ciascuno come messaggio augurale per le festività natalizie e per il prossimo inizio di un nuovo anno. Invito tutti, specialmente quanti hanno responsabilità istituzionali, a guardare alla nostra città e a tutto il territorio che la circonda con speranza, prendendo coscienza dei problemi che turbano la vita e la serenità di tanti nostri concittadini per individuare percorsi di soluzioni che non saranno né facili né automatiche, ma che possano far convergere l'impegno di tutti perché Torino ritrovi un clima di maggior sicurezza e di pace.

Riprendo brevemente un tema che è stato molto dibattuto in queste settimane e che ha suscitato stupore in molti, riflessione in altri ed anche, lo dico con l'animo di chi sente di avere una responsabilità spirituale, una qualche enfattizzazione di troppo. Sono pienamente d'accordo con chi ha affermato con chiarezza che non si può negare che negli ultimi tempi si siano compiuti, anche qui, eventi delittuosi, talvolta gravissimi, che furti, rapine, scippi, aggressioni, pestaggi, violenze siano cresciuti con l'effetto di creare un clima di insicurezza e di paura. Ma basta questo per insinuare il dubbio che Torino sia diventata quasi una "capitale della criminalità"? Mi rifiuto di pensarlo e non condivido questo modo troppo affrettato di generalizzare, ma ritengo che qualche problema nuovo stia affacciandosi, di

fronte al quale tutti ci dobbiamo porre con atteggiamento di riflessione e di impegno.

È sicuramente una questione di ordine pubblico, ma non solo. Non è mio compito valutare o dare suggerimenti a chi ha la responsabilità di garantire l'ordine pubblico, anche se riconosco che su questo versante il livello di attenzione non si è mai abbassato, ma questo non basta. Ci sarà sempre una criminalità che sfugge a tutti i controlli, perché sappiamo che il male che c'è nel cuore di molti e il degrado di certe famiglie o di gruppi di persone vengono da lontano. Ed è proprio su questo versante che il mio messaggio natalizio vuole portare la riflessione. Parlo da persona che ama questa città, che osserva quello che vi accade, che si confronta con esperti e poi, da credente, cerca di offrire una parola che aiuti ad andare più in profondità per intravedere qualcuna delle cause di questi atti di violenza.

È importante innanzi tutto porsi una domanda: come mai ci sono anche tra noi persone che hanno scelto la strada della delinquenza quasi fosse la "professione" della loro esistenza?

A mio parere questo accade a quanti non si sentono appartenenti al tessuto umano e civile di questa città. Vivono da estranei, o perché non accettati, o perché volontariamente si rifiutano di entrare in dialogo per trovare forme pacifiche di convivenza. Ma soprattutto bisogna dire che questa è una questione che riguarda *in primis* ciò che c'è nel cuore di ogni persona. Se c'è il vuoto di valori, se c'è la pretesa del consumo facile di sesso, di droga, di denaro e di lusso, è ancora possibile creare spazi educativi efficaci? Su questi problemi veniamo tutti chiamati in causa: famiglia, scuola, Chiesa e istituzioni civili. Se il modello di società che viene propagandato spinge verso una vita senza regole, dove tutto viene legittimato, dalla violenza sui bambini non ancora nati fino all'aspirazione che venga resa possibile l'eutanasia, dal compatimento o anche derisione nei confronti di chi si mantiene fedele al proprio matrimonio per tutta la vita, per cui la famiglia stabile non è più considerata da molti come un valore, fino al quotidiano lavaggio di cervelli attraverso la pubblicità, la quale induce le persone a pensare la vita come bella solamente se c'è la possibilità di procurarsi ogni genere di consumi, per cui si vuole avere tutto quello che hanno gli altri più fortunati di noi e lo si vuole subito, il risultato di tutto questo sarà che avremo persone fragili, le quali sapendo di non poter competere con coloro che hanno un più elevato stile di vita li vedranno come nemici da attaccare per avere le loro cose o addirittura le loro persone.

Sono **"uomini contro"**, costruiti però da tutta una serie di situazioni, di modelli di vita sbandierati come la grande mèta da raggiungere ad ogni costo, come pure da difficoltà di inserimento per i tanti immigrati, anche se va sottolineato che i fatti delittuosi hanno origini spesso nostrane e non solo straniere.

Mi sia permesso allora richiamare tutti a prendere in considerazione il vero problema di fondo, che ancora una volta esprimo con questa domanda: qual è il posto di Dio nella storia di queste persone? Se non c'è atten-

zione a Dio non c'è spazio nemmeno per le cose e la vita degli altri. Si arriva ad essere come il fratricida Caino, il quale quando Dio gli chiese: «Dov'è Abele, tuo fratello?», rispose: «Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?» (Gen 4,9).

Ecco perciò il mio augurio: che rifiorisca nella nostra coscienza la convinzione che noi siamo tutti fratelli e custodi della vita e della felicità di ogni persona. Non ci possiamo lavare le mani, come Pilato, a riguardo di ciò che succede intorno a noi. Questo però è possibile solo se alle nostre povere forze uniamo la grazia che viene da Dio e che Gesù, nascendo a Betlemme, è venuto a donarci. Allora sicuramente la speranza ritroverà spazio in noi e la situazione potrà migliorare, perché quando l'uomo si apre a Dio nel suo cuore si spegne ogni scintilla di odio e di male, e rifioriscono la pace e il bene.

Auguri Torino! Che tu possa vivere in pace! È la condizione necessaria perché questa bella ed affascinante città possa finalmente diventare la casa di tutti.

Buon Natale!

✠ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolita di Torino

Omelia nella dedicazione della nuova chiesa parrocchiale del Santo Volto in Torino

**Questo edificio è stato costruito soprattutto
come lode a Dio, come omaggio di adorazione
e di amore a nostro Signore**

Venerdì 8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, il Cardinale Arcivescovo ha compiuto il rito della dedicazione al culto della nuova chiesa parrocchiale del Santo Volto in Torino. La Concelebrazione Eucaristica da lui presieduta, con la partecipazione di Mons. Vescovo Ausiliare e di molti sacerdoti, ha raccolto nella nuova chiesa numerosissimi fedeli – non solo della comunità parrocchiale direttamente interessata – a motivo del forte valore simbolico che si è voluto attribuire a questa opera.
Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Premessa

Questo è un momento importante per la nostra Arcidiocesi e per tutta la Città di Torino. Stiamo infatti vivendo una Celebrazione Eucaristica che riveste una particolare solennità e ci dà una grande gioia spirituale nel cuore perché tra poco compirà il rito di dedicazione al culto di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo di questa stupenda chiesa intitolata al Santo Volto di Cristo, a noi vivamente richiamato dal Volto impresso sulla Santa Sindone.

Non posso iniziare questa mia riflessione senza ringraziare il Signore, la Vergine Immacolata, di cui oggi ricorre la solennità, e il suo sposo San Giuseppe, al quale mi sono raccomandato per arrivare a completare l'opera senza rischi economici per la Diocesi. È per un dono speciale della Provvidenza divina se noi oggi siamo qui a pregare ammirando una meravigliosa opera d'arte che è questa chiesa progettata dall'architetto Mario Botta, che ancora una volta voglio ringraziare insieme a quanti hanno collaborato col lavoro di realizzazione e con aiuti economici.

Fatta questa premessa ora è il momento di entrare nella riflessione spirituale che parte dal messaggio della Parola di Dio, passa all'esaltazione della bellezza come strada per scoprire e gustare l'infinito splendore del Creatore per giungere infine a formulare un augurio spirituale a questa nuova parrocchia e a tutta la nostra comunità diocesana.

1. La festa del cristiano è la gioia che sgorga dall'incontro con Dio

Questo è senza dubbio per tutti noi un momento di festa. Ma per quale motivo?

Perché anche noi, come il popolo di Israele di cui ci parlava il Libro di Neemia nella prima Lettura, ci sentiamo convocati qui dalla Parola di Dio. Quando il sacerdote Esdra lesse il libro della Legge davanti al popolo, tutti

si alzarono in piedi in segno di rispetto e di attenzione e risposero «Amen» come atto di adesione a quanto la Legge del Signore prescriveva. La Parola ci giudica, la Parola condanna le nostre scelte negative di vita e ci invita alla conversione, ma soprattutto la Parola vuole farci incontrare il Signore che ci ama e ci vuole felici. *«Questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza».*

Inoltre questo è un momento di festa perché il messaggio che ci ha offerto la pagina dell'Apocalisse nella seconda Lettura noi lo vediamo realizzato in questa nostra Assemblea sacra. La città santa, la nuova Gerusalemme che scende dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo è la santa Chiesa, che siamo tutti noi. Noi siamo la Chiesa, perciò abbiamo la grande, ma anche bella responsabilità di fare in modo che chi ci guarda possa dire: *«Ecco la dimora di Dio con gli uomini»*. Infatti la Chiesa è chiamata anche "mistero" proprio perché è la realtà attraverso la quale Dio si rivela e si dona a tutti gli uomini.

E se Dio è con noi dovremmo riuscire a farlo sentire presente con la nostra condotta di vita in modo che si possa leggere sui nostri volti il riflesso del Santo Volto di Cristo, che è – come sottolinea il Santo Padre Benedetto XVI – il volto umano di Dio. Così si realizzano le parole dell'Apocalisse che abbiamo ascoltato: Dio dimora in noi e tra noi, e noi siamo il suo popolo. Egli è con noi per tergere le lacrime dai nostri occhi, per donarci la certezza che con Lui la morte, il lutto ed ogni affanno vengono superati dalla vittoria di Cristo Risorto, il quale ci dice: *«Io faccio nuove tutte le cose, non guardate indietro perché le cose di prima sono passate»*.

2. Inno alla bellezza

Ma in questa giornata così particolare non possiamo non cantare il nostro inno alla bellezza.

a) Voglio cantare innanzi tutto la bellezza di Maria. Oggi, solennità dell'Immacolata Concezione della Vergine, la Chiesa ci invita a contemplare lo splendore di questa donna, scelta per essere la Madre del Redentore e per questo preservata, per dono di grazia divina, da ogni peccato, compreso quello originale. Abbiamo sentito nella pagina di Vangelo, che è stata proclamata, l'angelo Gabriele salutarla con queste parole: *«Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te»*. Che cosa c'è di più bello in una creatura se oltre la bellezza fisica, che ha il suo pregio nell'essere un grande segno profetico dei valori spirituali, possiede anche quella particolare bellezza interiore, che è data dalla presenza di Dio, il quale col suo amore esalta tutta la dignità della persona?

«Tota pulchra es, Maria, et macula originalis non est in te - Tutta bella sei, o Maria: la colpa originale non ti ha sfiorata». Così oggi la Chiesa canta il suo inno alla bellezza di Maria. Ci sono poi, nella liturgia dell'Immacolata, altre antifone con le quali veniamo invitati a rimanere incantati dinanzi a questa unica e straordinaria bellezza di Maria. Infatti così noi oggi la

proclamiamo nei Vespri: *«Bianca come la neve la tua veste; il tuo volto, come il sole»* (Antifona secondi Vespri). E nelle Lodi mattutine le abbiamo detto: *«Ti seguiamo, Vergine Immacolata, attratti dalla tua santità»* (Antifona Lodi mattutine).

b) Desidero però, in questa occasione, cantare il mio inno anche alla bellezza di tutto il creato che riflette la bellezza di Dio, come dice il Salmo 19 (18): *«I cieli narrano la gloria di Dio e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento»*. Il Salmo 96 (95) ci invita a contemplare il creato sussurrando nel cuore: *«Maestà e bellezza sono davanti a lui»* (v. 6). Non possiamo non commuoverci, ad esempio, guardando il cielo stellato e ricordando queste parole del Profeta Baruc: *«Le stelle brillano dalle loro vedette e gioiscono; egli (il Signore) le chiama e rispondono: "Eccoci!" e brillano di gioia per colui che le ha create»* (Bar 3,34-35). Ma la bellezza del creato si riflette anche sulle opere realizzate dall'intelligenza dell'uomo, perché anche queste sono frutto dei doni che Dio ci ha dato.

Come allora non contemplare lo splendore di bellezza che emana questa chiesa del Santo Volto, nella quale siamo radunati e che ora consacriamo a Dio? Come non vedere l'ingegno di chi l'ha progettata e non riconoscere anche in questo un dono di Dio fatto a lui e di conseguenza a tutti noi?

Questo edificio è stato costruito soprattutto come lode a Dio, come omaggio di adorazione e di amore a nostro Signore che qui raduna il suo popolo per parlargli e per donarsi a lui. A Dio, ci insegna la Scrittura e ce l'hanno ripetuto i Santi, anche il nostro San Giuseppe Benedetto Cottolengo, si devono dare le primizie, il meglio di noi stessi, quanto di più bello – dico bello e non lussuoso – noi siamo capaci di realizzare.

Lo splendore di questa chiesa che ci incanta deve aiutarci ad intravedere la bellezza di Dio e la bellezza della nostra vita quando è vissuta in comunione col Signore e con i fratelli.

c) E questo è il terzo inno alla bellezza che oggi voglio qui proclamare: la bellezza della Chiesa di persone, del Popolo di Dio, alla quale la chiesa di mattoni rimanda e di cui è segno. Noi siamo la vera Chiesa di Dio, il santo tempio nel quale il Signore abita: un tempio (le nostre persone, la nostra vita) che deve risplendere per la sua bellezza, la quale ha un nome preciso: santità. Gesù ha detto: *«Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui»* (Gv 14,23). E San Paolo, scrivendo ai Corinzi, sottolinea con forza: *«Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi»* (1Cor 3,16-17).

È il peccato che deturpa la bellezza della Chiesa e che dà un'immagine di degrado alla nostra vita. Il Signore Gesù oggi ci chiede di presentarci al mondo con una vita integra in modo da essere l'immagine viva della bellezza della sua Chiesa, per la quale Egli ha dato la vita al fine di *«renderla santa così che si presenti davanti a Lui tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata»* (cfr. Ef 5,26-27).

3. Un augurio finale

Desidero concludere con un augurio, che esprimo innanzi tutto ai membri di questa nuova parrocchia del Santo Volto, ma che estendo ovviamente anche a tutti noi, membri della Chiesa di Dio che vive in Torino. Il mio augurio lo esprimo con le parole della grande preghiera di dedizione (o consacrazione) della chiesa e dell'altare che fra poco pronuncerò: che questa nuova comunità di fedeli e che tutti i membri della nostra Arcidiocesi siano testimoni credibili della presenza dell'amore di Dio che accompagna ogni persona, vicina o lontana.

Per fare questo dobbiamo essere, come dice il testo della preghiera:

- «*Chiesa santa, vigna eletta del Signore che ricopre dei suoi tralci il mondo intero*»: tutti si devono sentire amati da noi perché da sempre amati da Dio;
- «*Chiesa beata, dimora di Dio tra gli uomini, tempio costruito con pietre vive, sul fondamento degli Apostoli, in Cristo Gesù*»: è Lui la pietra angolare, il fondamento e il fine ultimo della nostra vita;
- «*Chiesa sublime, città alta sul monte, chiara a tutti per il suo fulgore*»: chi ci incontra possa riconoscere in noi i segni della presenza di Gesù, vera luce che splende sul cammino della nostra esistenza.

Il Signore ci doni la gioiosa certezza che con questo edificio noi abbiamo voluto porre in questo territorio – luogo un tempo tipicamente segnato dal lavoro umano – uno splendido segno della sua presenza, che ci sostiene e conforta ed è fonte di quell'autentica speranza che solo Lui può dare, una speranza che non delude, perché è piena di immortalità (cfr. *Sap* 3,4).

Omellerie in Cattedrale per il Natale del Signore

Gesù ci porta una speranza che non delude perché è piena di immortalità

La solennità del Natale del Signore ha visto anche quest'anno convenire nella Basilica Cattedrale di S. Giovanni Battista molti fedeli sia per il Pontificale di mezzanotte – preparato da un tempo prolungato di preghiera – sia per quello tenuto nella mattinata, presieduti dal Cardinale Arcivescovo che, nel pomeriggio, ha condiviso con i Canonici del Capitolo Metropolitano anche i Secondi Vespri. Questo il testo delle omellerie di Sua Eminenza:

OMELIA
NELLA NOTTE SANTA

Premessa

a) Ci ritroviamo riuniti nella nostra Cattedrale per celebrare e festeggiare la nascita di Gesù. Si tratta di un evento storico realmente accaduto due-mila anni fa. San Luca nel suo Vangelo sembra preoccuparsi in anticipo di fugare quelle derive intellettuali che nel corso dei secoli si sarebbero verificate, e che anche ai nostri giorni riaffiorano in certi ambienti, le quali tendono a relegare Gesù Cristo nel mondo delle favole, scardinandolo dalla sua realtà storica. Ecco perché l'Evangelista ha cura di collocare la nascita di Gesù dentro momenti storici della vita dell'impero romano che sono verificabili da qualunque onesto conoscitore della storia: *«In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra»* (Lc 2,1). Così troviamo che nel capitolo terzo dello stesso Vangelo lucano c'è altrettanta cura di collegare l'inizio della predicazione del Battista con la situazione storica di quel momento: *«Nell'anno decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisania tetrarca dell'Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio scese su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto»* (Lc 3,1-2).

b) Siamo dunque chiamati a vivere non una bella emozione, vuota di fondamento, ma un incontro vero con il Figlio di Dio, che in Maria si è fatto uomo ed è nato, povero tra i poveri, per dare speranza all'umanità, soprattutto a quella parte di umanità che vive nel buio spirituale, nella ricerca del senso della propria esistenza ed anche nella tristezza dell'esperienza dei propri limiti e del peccato.

c) Affinché questa nostra sosta in chiesa nella notte di Natale sia autentica esperienza di preghiera dobbiamo saper "stare" davanti a Dio, a questo nostro vero Dio che si fa uomo, diventa uno di noi, nasce piccolo bambino per essere preso tra le nostre braccia, così da convincerci che di Dio non dobbiamo avere paura perché è l'amore e solo l'amore che lo spinge verso di noi, a rivelarsi presente in noi e tra noi: un Dio che ci dà, certo, delle regole

di vita che sono i suoi Comandamenti, ma non si impone, non forza la nostra libertà. Egli vuole chiederci solamente ciò che sa essere utile alla nostra salvezza, aspetta che ciascuno di noi lo conosca e lo giudichi per quello che veramente è, per arrivare a concludere che un amore così per noi, per tutti noi indistintamente, solo Dio è capace di averlo. Se a Natale prendiamo coscienza che Dio ha, in certo senso, voluto mettersi nelle nostre mani, presentandosi come piccolo bambino neonato, allora abbiamo capito qualcosa del grande mistero che celebriamo.

1. Dio è venuto ad abitare in mezzo a noi

Questa è la prima grande verità che il Natale ci ricorda: un Dio con noi, nostro alleato, nostro difensore, uno che sta dalla nostra parte perché come Redentore ci tira su dal fango del nostro peccato fino a portarci a vivere lo splendore della sua gloria.

Questa certezza che Dio, il creatore, l'onnipotente è qui con noi ora in questa Eucaristia, nella sua Parola, nel suo sacrificio ed anche nelle persone dei fratelli che ci stanno accanto, suscita dentro di noi una fiducia nuova che ci è stata annunciata dalla Parola di Dio che è stata proclamata: dobbiamo ritrovare fiducia:

- perché *«il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce»* (Is 9,1: prima Lettura);

- perché *«è apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini»* (Tt 2,11: seconda Lettura): è apparsa la tenerezza di Dio nella figura di un bambino, per cui Dio non è il terribile, ma l'infinita bontà che si abbassa fino a noi per prenderci per mano al fine di condurci sulla strada del bene;

- perché incontrando Cristo e fidandoci di Lui la nostra vita vince la morte e supera lo spettro del "nulla".

Quanto è importante questa speranza che Gesù ci porta: una speranza che non delude, perché è piena di immortalità! Gesù è venuto per rompere le inferriate delle nostre schiavitù (quante ne abbiamo!) al fine di farci gustare quella gioia che si prova quando ci si impegna a custodire e vivere i valori più grandi, sia naturali che soprannaturali.

2. «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama»

«La gloria di Dio è l'uomo vivente», dice Sant'Ireneo. Ma l'uomo vivente è l'uomo felice, che sente la sua vita come un dono, che vive la famiglia come la centrale dell'amore, che ama la città come la casa di tutti e il luogo della pace.

Ma quale pace noi desideriamo per questa nostra amata città?

a) Una pace sociale, dove non ci siano più violenze, furti, rapine, dove la gente viva sicura e serena, dove non ci si senta espropriati delle nostre case, perché anche lì non sempre si è al sicuro, dove le strade di giorno e di sera non siano luoghi di rischio, ma di incontri pacifici tra persone e percorsi sicuri per coloro che devono spostarsi. È forse diventata insicura o luogo di

violenza la nostra città, come qualcuno in questi ultimi tempi ha affermato? Non credo che si possa dire questo, anche se non si possono chiudere gli occhi sull'emergere di alcuni episodi di delinquenza che suscitano turbamento e ci chiedono attenzione.

b) Ci sarà pace sociale quando riusciremo ad innestare nel cuore delle persone i veri valori portanti della vita di una città come la giustizia, il rispetto delle persone, della loro vita e dei loro beni, quando anche Dio con la sua presenza di amore troverà posto nei nostri cuori e nelle nostre famiglie. Il grande rischio di oggi è la fragilità di tante coscienze, perché ci sono persone che soffrono di delirio di onnipotenza e si credono padrone indiscusse di ogni scelta di comportamento che adattano alle loro ideologie, e i risultati purtroppo si vedono. Infatti quando si esclude Dio dall'orizzonte della nostra esistenza ci si trova nella condizione di chi avverte con amarezza di aver costruito la vita sul nulla.

c) Nel mio Messaggio di augurio per questo Natale, che ho affidato ai giornali perché raggiungesse ogni persona, ho accennato anche ad una certa categoria di persone, che ho definito «uomini contro», perché chi delinque vive una strana situazione mentale: sente come avversari coloro che stanno meglio di lui, per cui dicevo in quel Messaggio che dobbiamo prendere coscienza che ci sono due città: quella vera, onesta, serena che è costituita dalla quasi totalità delle persone, ma c'è anche una piccola parte di città occulta, che è minoranza certo, ma che pesca nel torbido e cerca con la violenza di usurpare i valori materiali e spirituali degli altri.

Nostro compito, come cittadini e soprattutto come credenti, ed anche nostra sfida indilazionabile sarà di integrare con pazienza, con dialogo, anche con l'esigenza di pretendere l'osservanza delle regole di convivenza, tutte quelle persone che accettano di vivere con noi una vita civile e di pace e nello stesso tempo dobbiamo saperci vaccinare e difendere da chi vuole solo disgregare e distruggere.

3. Andiamo a Betlemme a vedere il mistero

«C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: "Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore"» (Lc 2,8-11).

Ecco il passo determinante che dobbiamo fare a Natale perché sia un vero Natale cristiano: mentre siamo giustamente intenti nei quotidiani impegni della nostra vita, che spesso ci affliggono, dobbiamo trovare il tempo e la voglia di alzare lo sguardo al cielo ed ascoltare questo annuncio che è per noi: «Oggi vi è nato un Salvatore!». E, come i pastori, dobbiamo anche noi dire: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere» (Lc 2,15).

Ci soccorrono le parole del Salmo: «Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore, che ha fatto cielo e terra» (Sal 121,1-2).

Conclusione

Questo è il motivo per cui siamo qui: alzare gli occhi, tendere le nostre mani verso Dio per chiedere il suo aiuto al fine di riuscire a fare della nostra vita un'esperienza di gioia, di amore vero e di pace in noi e tra di noi, a cominciare dall'interno delle nostre famiglie.

Questo è il vero augurio di Natale che sento di esprimere a tutti voi, un augurio che mi nasce dal cuore e che è accompagnato dalla mia sincera e convinta preghiera per tutte le vostre intenzioni.

OMELIA
NEL GIORNO

Premessa

a) Questo è il momento di una pausa di silenzio e di riflessione che ci aiuti a comprendere il significato del Natale cristiano, festa liturgica della nascita di Gesù, espresso in questo articolo del Credo: *«Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo»*.

Oggi la Chiesa ci chiede di fermare la corsa frenetica della nostra vita per fermarci in contemplazione e preghiera al fine di creare un vero approccio esistenziale con un fatto veramente accaduto e che costituisce il centro del cosmo e della storia, perché la venuta di Gesù sulla terra è il vertice della rivelazione che Dio fa di se stesso all'umanità e nello stesso tempo il compimento della redenzione di tutti gli uomini.

b) In questo ci aiuta la Parola di Dio che è stata proclamata, la quale con la sua autorevolezza, che nasce dal fatto che è Dio che parla e non gli uomini, ci rivela con verità ciò che il Signore ha fatto per noi e che noi da soli non saremmo stati mai in grado di scoprire e conoscere. Solo perché è Dio che ce lo dice noi adoriamo in quel Bambino nato da Maria il vero Figlio di Dio, e non una semplice creatura umana. L'angelo ha detto ai pastori: *«Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore»* (Lc 2,10-11). Non ha detto: è nato un bambino qualunque, ma: il Salvatore.

c) Di fronte a questo evento noi abbiamo due possibilità:

- credere, accettare quanto Dio ci dice sulla identità di quel Bambino, cioè che è il vero Figlio di Dio, il quale per la nostra salvezza si è fatto uomo (e un giorno morirà sulla croce e poi risorgerà), e di conseguenza uniformare al suo insegnamento ed esempio tutta la nostra vita;
- oppure non credere o rimanere indifferenti, per cui non ci si sente per nulla toccati da questo evento (quanti dicono di non credere!) o si viene sfiorati solo marginalmente a livello di sentimento e nulla più, e si vive come se quanto Dio ha fatto e detto non ci riguardasse affatto.

1. Contemplando il mistero

L'immensità e l'infinita grandezza di Dio («*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio*») si presenta a noi nella realtà di un piccolo e fragile bambino: «*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*» (Gv 1,1.14)

Quali sono i valori da capire e gli esempi da accogliere sostando in preghiera davanti al Presepio?

a) Innanzi tutto lo straordinario ed infinito *amore di Dio per noi*: questo Dio si è rivelato, come dice l'*incipit* della Lettera agli Ebrei che abbiamo ascoltato nella seconda Lettura, è diventato uno di noi perché noi diventassimo partecipi della sua vita divina.

b) In secondo luogo: *l'umiltà*. Per capire questo inabissarsi di Dio nei limiti della nostra finitezza e creaturalità bisogna meditare l'inno di Paolo nella Lettera ai Filippesi: «*Cristo Gesù, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio: ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo (schiavo) e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce*» (Fil 2,6-8).

Questo, se riflettiamo seriamente al peso di ogni parola, ci lascia sbalorditi. Qui sta lo stupore che dobbiamo sentire in noi di fronte a quel Bimbo, deposto in una mangiatoia.

c) Un terzo valore da capire ed accogliere davanti al Presepio è *la povertà*. Questo è davvero un messaggio forte.

- Dio sceglie di nascere povero per mettersi al livello non dei potenti della terra ma dei più miserabili: è una scelta di condivisione che Egli fa assumendo la nostra povertà.

- È rifiutato, non c'era posto per Lui, i suoi non l'hanno accolto, qualcuno ha progettato di ucciderlo per cui ha dovuto emigrare in Egitto.

- I primi ad essere invitati ad incontrarlo sono stati i poveri, i semplici, anche se poi la vicenda dei Magi ci ricorda che nessuno è escluso dal suo amore.

2. L'insegnamento da ricevere

La lezione che il Natale ci offre si chiama "*accoglienza*". Dio si fa uomo per accogliere tutti gli uomini sotto l'ombra del suo amore e nello stesso tempo ci insegna ad essere a nostra volta accoglienti:

- verso di Lui innanzi tutto: «*A quanti l'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio*» (Gv 1,12);

- verso i fratelli più poveri e svantaggiati: la festa della solidarietà non può ridursi ad un giorno nell'anno, ma deve suscitare un atteggiamento permanente;

- verso tutti, sottolineando che di aiuto hanno un bisogno enorme i tanti ricchi di beni materiali, ma poveri e vuoti spiritualmente, per cui spesso le più disorientate e senza speranza sono proprio queste persone.

Il frutto dell'accoglienza si chiama pace, fraternità, servizio di carità verso tutti. «Torino, vivi in pace!» è stato quest'anno il mio augurio, e la pace che è dono da parte di Dio deve diventare in noi impegno e suscitare spazi di speranza, come ho cercato di dire nel mio Messaggio per l'Avvento.

3. Che cosa dobbiamo fare ora?

a) *Un atto di fede.* Come i pastori, i quali ricevuto l'annuncio della nascita del Salvatore si dissero l'un l'altro: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere» (Lc 2,15).

b) *Un atto di adorazione:* «E prostratisi lo adorarono» ci dice Matteo (2,11) dei Magi. Solo Dio dobbiamo adorare, non gli idoli di questo mondo.

c) *Un proposito di amare Dio e il prossimo:* aprire il cuore all'amore significa essere costruttori di pace:

- *nel mondo* con la nostra preghiera;
- *in famiglia* col nostro affetto fedele e generoso;
- *nella nostra città e nella società* in generale col farci carico dei problemi degli altri, almeno di quelle persone che incontriamo da vicino sulla strada della nostra vita.

Conclusione

San Luca dice: «I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro» (Lc 2,20). Quindi dopo l'incontro con Gesù erano pieni di gioia e con un dono di grazia nel cuore. È questo il vero regalo del Natale, quello che ci dà la forza di continuare con fiducia il nostro cammino.

Al *"Te Deum"* di fine anno alla Consolata

«Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore»

Nel pomeriggio di domenica 31 dicembre, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica nella Basilica della Consolata con il canto del *Te Deum* a conclusione dell'anno 2006.

Questo il testo degli interventi di Sua Eminenza:

Introduzione

Carissimi, siamo convocati qui nel Santuario della Consolata per la Santa Messa di ringraziamento per l'anno 2006 che sta per tramontare.

Dobbiamo ringraziare il Signore per tutti i benefici che abbiamo ricevuto durante l'anno e lo facciamo oggi, festa della Santa Famiglia di Nazaret. Anche questo collegamento con la Santa Famiglia ci porta a ricordare le nostre famiglie ed a ringraziare per il dono che tutti noi abbiamo ricevuto di crescere, penso, in una famiglia cristiana, religiosa, nella quale abbiamo ricevuto l'educazione alla fede. Pensiamo però anche alle tante famiglie disastrose, dove c'è odio, divisione, sofferenza o la croce della malattia, la presenza di una persona disabile o anziana e sofferente. Vogliamo veramente affidare alla Santa Famiglia di Nazaret tutte le famiglie della nostra Diocesi, della Chiesa universale e del mondo intero.

Abbiamo tanti motivi per essere riconoscenti, ma anche tanti motivi per verificare l'andamento della nostra vita ed è ciò che cercheremo di fare ascoltando la Parola di Dio e pregando insieme con la forma più alta di preghiera che abbiamo, che è l'Eucaristia.

Iniziamo la Celebrazione chiedendo perdono al Signore.

Omelia

Carissimi, vogliamo fare una riflessione che ci aiuti a raccogliere il messaggio che la Parola di Dio ci offre in questa festa della Santa Famiglia di Nazaret, per poi collocare la nostra Celebrazione nel suo significato con una particolare attenzione e ringraziamento per l'anno 2006 che sta per concludersi.

L'anno scorso non avevo potuto presiedere questa Eucaristia e nemmeno quella del 1° gennaio 2006 perché mi trovavo in Brasile per inaugurare una presenza missionaria della nostra Chiesa torinese nella Diocesi di Belém, formata da due sacerdoti, un diacono e la sua sposa, due laici e quattro suore Missionarie della Consolata.

Parto dalla Parola di Dio che è stata proclamata e poi farò qualche cenno

su tre eventi importanti che ritengo siano da sottolineare come eventi della nostra Chiesa torinese o della nostra Città o territorio. Concluderò la mia riflessione con uno sguardo alla Chiesa universale.

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci fa vedere come la vita delle persone dovrebbe essere collegata con il Signore, se sono persone credenti. La mamma di Samuele, Anna, desiderava avere dei figli e non poteva averli e quindi andò nel Tempio del Signore, che in quel tempo era a Silo, per invocare il dono di un figliolo da Dio. La sua preghiera fu esaudita e lei, in cambio, lo restituì e lo mise a totale servizio nel Tempio. Ecco la bella espressione che questa mamma dice al sommo sacerdote Eli: «*“Perciò anch'io lo dò in cambio al Signore: per tutti i giorni della sua vita egli è ceduto al Signore” (1 Sam 1,28).* L'ho ottenuto per grazia e per dono del Signore e lo dò in cambio».

Non si tratta di uno scambio di figli; questa donna riceve un figlio e poi lo consacra al Signore e lo lascia lì, per sempre, nel Tempio. È uno scambio di doni con il Signore, è riconoscere che Dio arricchisce la nostra vita di tante grazie, di tanti favori e che tutto quello che noi siamo e facciamo è dono di Dio che noi dobbiamo anche cercare di ricambiare con la nostra virtù, la nostra fede, la nostra preghiera e il nostro comportamento cristiano.

La riconoscenza è una qualità che a volte non abbiamo molto presente, anche Gesù lo fa notare quando, dopo aver guarito i dieci lebbrosi, uno solo è tornato indietro a ringraziare.

Noi siamo qui stasera proprio per dire grazie al Signore per tutto quello che ci ha dato nella nostra vita e in particolare nell'anno 2006 e vogliamo che il nostro ringraziamento sia come un piccolo scambio di doni. Anche se i nostri doni sono poveri e miseri in confronto a quelli che Dio ci dà continuamente, c'è però da parte nostra questa attenzione alla sua grazia, al suo amore, alla sua generosità nei nostri confronti.

San Giovanni ci ricordava che noi siamo figli di Dio e anche se non siamo ancora giunti a verificare con i nostri occhi qual è la profondità e la grandezza di questo dono, siamo chiamati a viverlo nella fede.

Per rivelazione riconosciamo che Gesù è venuto sulla terra a rivelarci che Dio è Padre e noi siamo suoi figli e con la redenzione ci fa partecipi della vita divina. Noi saremo in grado di verificare nella pienezza e nella totalità questo dono quando, morendo, saremo messi nella condizione di vederlo a faccia a faccia, così come Egli è, e quindi sapremo cosa vuol dire figliolanza divina.

Ogni giorno muoiono tante persone buone e cattive, cristiane e non: tutte si ritrovano davanti al Cristo giudice e di fronte alla misericordia del Padre dalla quale noi dobbiamo invocare sempre tanta benevolenza, perché l'umanità ha bisogno della misericordia di Dio.

Il testo del Vangelo ci faceva vedere la figura della Madonna «*che custodisce nel suo cuore*» le cose che succedono. Gesù, che sta nel Tempio e viene cercato da Maria e da Giuseppe, viene trovato tra i dottori e colpisce il fatto che «*li ascoltava e li interrogava*» e «*loro si stupivano*» delle sue risposte. È Gesù, il Maestro anche a dodici anni, il nostro Maestro, quello che noi dovremmo sempre ascoltare. Non le cose che gli uomini raccontano secon-

do i loro interessi e le loro convenienze, o secondo quello che è lo scopo per il quale scrivono, parlano, dicono o si manifestano agli altri. Gesù è il Maestro. Non chiamate nessuno Maestro sulla terra: «*Uno solo è il vostro Maestro, il Cristo*» (Mt 23,10), Egli dirà durante la sua vita pubblica.

Questi sono i suggerimenti che potremmo accogliere dalla Parola di Dio di oggi per collocare la nostra S. Messa di ringraziamento alla fine del 2006.

Chissà quanti motivi di ringraziamento ciascuno di noi ha. Io ne ho tantissimi veramente, ma accenno a tre fatti che possono avere per noi anche un insegnamento spirituale. Sono tre eventi particolari dei quali vorrei ringraziare il Signore con voi.

1. Le Olimpiadi. Sono state un evento della vita civile, sociale, un fatto positivo e noi abbiamo partecipato anche con la nostra presenza pastorale accanto a questo evento.

Durante le Olimpiadi la nostra Città è stata messa in vetrina di fronte al mondo intero, è stata rilanciata, proprio perché i Giochi Olimpici invernali sono stati un evento molto ben riuscito.

Riflettiamo sui tanti sacrifici che ci sono stati alla base, sia da parte degli organizzatori che degli atleti. San Paolo ci suggerisce una riflessione a questo riguardo: «*Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo!*» (1Cor 9,24). Noi per chi corriamo nella nostra vita, verso quale premio siamo protesi? La nostra vita deve essere protesa verso un premio che non marisce: la vita definitiva con Dio. Gli atleti fanno tanti sacrifici e noi facciamo dei sacrifici per vincere la battaglia contro il male, contro l'egoismo, contro il peccato, contro la mediocrità, per vincere tutte quelle che sono le tentazioni che ci allontanano da Dio e per vivere secondo il cuore di Dio?

Le Olimpiadi sono state un evento bello. Dal punto di vista esterno hanno fatto fare bella figura alla nostra Città e di questo sono contento, ma mi fanno riflettere. Se gli atleti fanno grandi sacrifici per la bella figura terrena noi dovremmo farne molti di più, con più slancio e con più generosità per stare nella grazia di Dio, per vivere bene il nostro amore e la nostra fedeltà al Signore.

2. Il secondo avvenimento. Questo è di tipo sociale e mi piace ricordarlo qui perché, da quando sono Arcivescovo di Torino, ho partecipato ai problemi della nostra Città e del nostro territorio ed ho anche partecipato a tante sofferenze, trepidazioni e paure per il mondo del lavoro, in particolare per le situazioni e gli andamenti delle nostre industrie, soprattutto della grande industria che tutti conosciamo, la FIAT, e che quest'anno ci ha dato dei segnali positivi che ci fanno sperare in una ripresa, con nuove possibilità di lavoro per i giovani, per le famiglie, e quindi con una serenità più grande. Di questo dobbiamo certamente ringraziare il Signore.

Anche qui c'è un insegnamento spirituale da ricavare, perché il Signore ci dà dei messaggi anche attraverso queste cose. Qui l'insegnamento è che, quando c'è la volontà di risolvere un problema, lo si risolve. Se si scelgono le persone giuste a cui affidare la soluzione di un problema, la soluzione va in porto.

Abbiamo, anche in questi giorni, fabbriche in sofferenza, tante persone in cassa integrazione, abbiamo quindi molte difficoltà perché i problemi sono complessi e riguardano il mercato, la concorrenza, tanti altri aspetti.

Oggi è la festa della Sacra Famiglia e sappiamo che in una famiglia quando c'è il lavoro c'è il reddito garantito e c'è serenità, ma quando i giovani non trovano lavoro c'è sofferenza, disagio. Dobbiamo perciò ringraziare il Signore che ci sia una prospettiva di crescita della grande industria, e di quelle che le sono collegate, per il benessere, il progresso delle nostre famiglie e per la serenità delle persone, soprattutto per il futuro dei giovani che hanno in progetto di costituire una famiglia, ma fin tanto che non hanno lavoro non possono prendere decisioni e tanto meno mettere al mondo dei figli.

3. Terzo evento significativo per noi è la nascita del nuovo Centro Diocesano che comprende la Curia Metropolitana, una sala convegni e la parrocchia del Santo Volto. La chiesa parrocchiale, come sappiamo, è stata progettata dall'architetto Mario Botta e costituisce per Torino un esempio di grande valore artistico, di architettura moderna.

Noi abbiamo avuto la necessità di costruire una parrocchia perché in quella zona sarebbe sorto un nuovo quartiere che già oggi conta già dodicimila abitanti. Abbiamo trasferito lì tutti gli Uffici della Curia Metropolitana, perché nella sede precedente non c'era possibilità di parcheggio e diventava sempre più difficile accedervi con mezzi di trasporto privati. È stata una scelta strategica dal punto di vista del futuro.

Il messaggio spirituale che ci viene da questa realizzazione, come ho detto il giorno della consacrazione, è quello della bellezza, perché al Signore bisogna donare delle cose belle, non di lusso, ma belle. Anche una chiesa bella, come questa stupenda Basilica della Consolata, favorisce il raccoglimento e la preghiera.

Il giorno della consacrazione della chiesa del Santo Volto ho voluto sottolineare la bellezza di Maria, perché era la festa dell'Immacolata, ma anche la bellezza della chiesa, quella di mattoni, però soprattutto la Chiesa di persone che siamo noi e che dobbiamo sentire la responsabilità di una bellezza e di una santità di vita, di una trasparenza di comportamenti da far dire che il cristiano è bello. Vivere da cristiani singolarmente, nella famiglia e nella società è bello.

Ecco i motivi per i quali volevo invitarvi a ringraziare il Signore: per questi tre eventi della nostra realtà ecclesiale e civile torinese, che hanno anche un messaggio spirituale da offrirvi.

In questo ultimo giorno dell'anno dobbiamo però avere uno sguardo anche sulla Chiesa universale e allora cito velocemente degli avvenimenti che sono capitati nel 2006 e di cui dobbiamo ringraziare il Signore.

La Chiesa italiana, nel mese di ottobre, ha vissuto il Convegno Ecclesiale di Verona che aveva come titolo: *"Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo"*. La speranza ce la dà solo il Signore e noi dobbiamo dimostrare che abbiamo speranza in Gesù Risorto e non nei soldi, nei mezzi umani, ecc.

Il Convegno di Verona avrà un seguito anche nella nostra Diocesi perché nel settembre prossimo, dopo che sarà stato pubblicato il documento con-

clusivo dei Vescovi, faremo il Convegno Diocesano per calare qui, nella nostra realtà, i messaggi che vengono da Verona.

Nel 2006 il Santo Padre ci ha regalato alcuni spunti di riflessione, alcuni doni straordinari come la sua prima Enciclica "*Deus caritas est*", i suoi quattro viaggi: in Polonia, in Spagna, a Valencia per il Congresso mondiale delle famiglie, in Germania e in Turchia. Molto importante è stato il Magistero del Papa, che non si stanca mai di richiamare anche i legislatori, i governanti, i responsabili delle Nazioni al rispetto della vita, alla sacralità della famiglia e a tutto quello che è necessario perché l'umanità cammini nella pace. La Giornata Mondiale della Pace di domani avrà proprio come tema "*La persona umana, cuore della pace*".

Ecco, carissimi, i motivi per rendere grazie a Dio.

Celebrare la fine di un anno vuol dire ricordarsi di un frase del Salmo 89: «*Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore*». Ieri, mentre facevo gli auguri a mio cognato che ha alcuni anni più di me, mi diceva: «Non li ho visti! Sono passati in fretta». Questo versetto del Salmo può aiutarci a riflettere. *Giungeremo alla sapienza del cuore* quando, contando gli anni, i giorni, i mesi che abbiamo, ci renderemo conto che noi passiamo, ma Dio resta. Se ci aggrappiamo a Colui che resta, il Signore Gesù, siamo sicuri di andare avanti sereni e fiduciosi fino a quando sarà il nostro momento, la nostra ora, quella in cui, incontrando il Signore, saremo arrivati alla meta finale.

Celebrazione in Cattedrale nella notte di passaggio al nuovo anno**Custodire nel cuore
ciò che il Signore compie lungo la nostra storia**

Nella notte di passaggio dal 31 dicembre 2006 al 1° gennaio del nuovo anno, nella Basilica Cattedrale vi è stata una Veglia di preghiera, e a mezzanotte il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica.

Questo il testo degli interventi di Sua Eminenza:

Introduzione alla Veglia

Questo nuovo anno che sta per sorgere c'invita a fare un grande atto di speranza sulla nostra vita e sul mondo. Vivremo questa Veglia di preghiera commentando il Messaggio del Papa Benedetto XVI per la Giornata Mondiale della Pace: *"Persona umana cuore della pace"* e ci affideremo alla premurosa intercessione della Vergine Maria, Madre di Dio, della quale ricorre la solennità liturgica il 1° gennaio, per chiederle di essere rafforzati nella consolante certezza che la pace è un dono divino.

Introduzione alla Concelebrazione Eucaristica

È appena passata la mezzanotte e molta gente festeggia l'inizio del nuovo anno in altro modo. Noi abbiamo scelto di raccoglierci in preghiera, già prima durante la Veglia di preghiera ed ora in questa solenne Celebrazione Eucaristica con la quale iniziamo il nuovo anno 2007.

Dò a tutti voi il mio "benvenuto". In particolare, consentitemi che lo dia ai tanti giovani che hanno trascorso la giornata all'Arsenale della Pace del Ser.Mi.G. e che questa sera hanno digiunato offrendo il corrispettivo della cena, non consumata, in solidarietà con gli sfollati del Libano. Sono giovani che provengono da varie Regioni italiane e qualcuno anche dall'estero, e ora condividono con noi la Celebrazione.

Ci disponiamo a questo grande momento di incontro col Signore, in questa giornata in cui la Chiesa celebra la solennità di Maria SS. Madre di Dio, e invociamo anche la sua protezione. Iniziamo la nostra Celebrazione con una sosta silenziosa per chiedere perdono dei nostri peccati.

Omelia

Carissimi, siamo invitati a raccoglierci in preghiera per interiorizzare il mistero che stiamo celebrando, senza lasciarci distrarre da quello che sta avvenendo all'esterno della chiesa, nelle strade e nelle piazze dove si festeggia in altro modo l'inizio del nuovo anno.

Questa assemblea, indubbiamente, esprime una sensibilità diversa di fronte al passare degli anni, di fronte allo svoltare del calendario che ci indica che siamo già entrati nel 2007.

È la sensibilità di chi ha ascoltato questa pagina del Vangelo di Luca, dove si diceva che i pastori «trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia» (Lc 2,16). L'Evangelista Luca ci informa che, passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu posto il nome «Gesù», parola che vuol dire Salvatore, nome che era stato preannunziato dall'Angelo quando era ancora nel grembo di sua madre.

Di fronte al correre del tempo, noi siamo qui in questa Eucaristia a fissare lo sguardo su Cristo nato a Betlemme, immolato sulla croce sul Calvario a Gerusalemme, risorto e glorificato alla destra del Padre.

Questo Gesù, centro del cosmo e della storia, come si legge nella prima Enciclica del defunto Pontefice Giovanni Paolo II, rimane in eterno, per sempre, come definitivo e unico Salvatore dell'umanità. «Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre!», ci dice la Lettera agli Ebrei (13,8).

Noi siamo qui per celebrare questa centralità di Cristo, eterno e unico Salvatore e lo scorrere del tempo non ci porta a distrarci da questo sguardo fissato su di Lui. Come ci ha ricordato il Vangelo, descrivendoci Maria che, di fronte agli eventi che Dio compiva nella storia dell'umanità dove Lei era stata chiamata ad essere partecipe in modo unico e singolare, «serbava tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (Lc 2,51).

Noi vogliamo, in questa sosta di preghiera, cercare di essere, in modo molto piccolo, imitatori di Maria, persone che desiderano custodire nel cuore ciò che il Signore dice, ciò che il Signore compie lungo la storia dell'umanità e anche lungo la storia della vita di ciascuno di noi.

Nella prima Lettura abbiamo sentito la bellissima benedizione, che già nell'Antico Testamento – nel Libro dei Numeri – il Signore diceva a Mosè di suggerire ad Aronne: «Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace» (Nm 6,26).

Siamo qui anche a pregare per la pace, ma siccome prima della Messa abbiamo fatto la Veglia commentando il messaggio del Papa, non mi fermerò su questo tema anche perché nel pomeriggio di oggi celebrerò una Santa Messa presso il Santuario della Consolata con questa particolare intenzione. Invece a voi che siete qui per chiedere il dono della pace, a voi giovani che avete vegliato e digiunato questa sera per implorare dal Signore il dono della pace, ricordo che gli Angeli sulla grotta di Betlemme hanno annunciato che Cristo veniva per essere Colui che glorificava il Padre costruendo una fraternità universale tra tutti gli uomini: «Pace in terra agli uomini che sono amati da Dio!».

Noi non abbiamo ancora accolto questo messaggio, non l'abbiamo realizzato perché l'umanità è ancora lacerata da tante divisioni, da tante ingiustizie, da tante guerre. Non dobbiamo dimenticare che la pace è il dono che Dio ha promesso all'umanità. Noi siamo persone libere e responsabili e, anche nel nostro piccolo, dobbiamo essere costruttori di pace. Se non lo siamo, ci sentiamo ancora lontani dal poterci definire figli di Dio.

La riflessione che vi propongo è legata all'inizio del nuovo anno che ci fa guardare la vita per constatare come il tempo scorre veloce. Si tratta di tre provocazioni che sento nascere in me e che suggerisco anche a voi.

Questo scorrere del tempo ci invita a fermarci e l'alternativa alla corsa, alla frenesia del tempo, all'attività di una vita che scappa via veloce, è *la sosta*. È importante fermarci per poter rispondere alla domanda fondamentale: «Per chi corriamo? Abbiamo una meta, un obiettivo, uno scopo? Stiamo dando un significato a questa nostra corsa, oppure siamo travolti dagli eventi senza che ci sia un momento in cui, fermi e silenziosi, ci interroghiamo sul significato del nostro vivere?». Questo lo dico per noi adulti o anziani e per i tanti giovani presenti ed è per questo, cari giovani, che è mirabile la vostra scelta di partire anche da lontano – un gruppo di voi arriva addirittura da Bari – per passare un tempo prolungato di silenzio e di riflessione insieme ad amici, per sostare responsabilmente davanti al significato della vita.

Ecco, la prima provocazione che vi offro è questa: fermarmi, sostare in silenzio e rispondere alla domanda: *Per chi corro?*

Il capodanno è, per molti, la sagra della distrazione ed io ricevo questa provocazione nel mio cuore di Arcivescovo e la propongo a voi, per creare un'alternativa di *concentrazione* e di *riflessione*.

Molti si distraggono per non pensare, mentre noi sentiamo l'esigenza di concentrarci per scoprire i veri valori, per riuscire ad avere nella nostra vita, nei nostri comportamenti, nelle nostre scelte, nei nostri orientamenti, un discernimento tra ciò che è importante e ciò che è secondario, ciò per cui vale la pena lottare e ciò che è spazzatura e quindi non conta. La concentrazione mi spinge a fissare lo sguardo su Dio, su me stesso, sulla Chiesa, sul mondo e sui problemi dell'umanità.

Terzo elemento del Capodanno è *la festa*. La festa non è in se stessa negativa, anzi, nella Bibbia noi sentiamo l'esaltazione della festa, e Dio ce la offre come immagine del suo incontro d'amore con noi. Ricordate quella pagina bellissima di Isaia dove il Signore descrive la sua benevolenza per il popolo: «*Preparerò per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati*» (cfr. Is 25,6).

A capodanno o in altre circostanze la festa non è una cosa negativa, ma a condizione che sia vissuta in modo responsabile come un momento di ricarica per affrontare le fatiche della vita e i ruoli che ciascuno di noi ha nei riguardi di se stesso, della sua famiglia, della società e della Chiesa. Questa è la terza provocazione che vi offro all'inizio di un nuovo anno.

Ecco i tre messaggi che riassumo brevemente: *la sosta, la concentrazione e la responsabilità*.

Per guardare in questa direzione noi abbiamo bisogno dell'aiuto di Dio. Il mio augurio di un sereno 2007 a tutti voi, in particolare ai giovani che oggi al Ser.Mi.G. hanno vissuto questa giornata di preghiera e di digiuno, è di essere nel nuovo anno portatori di speranza, di fiducia, di ottimismo e soprattutto di pace.

Il Papa propone come tema di questa Giornata della Pace: *Persona umana, cuore della pace*. Noi alle persone che ci vivono accanto dobbiamo

portare fiducia, speranza e ottimismo, non a parole, ma con la testimonianza della vita. Riusciamo a dare speranza agli altri se siamo uomini e donne di speranza e ciò non è frutto delle nostre forze, ma è dono di Dio che dobbiamo chiedere con la preghiera, perché *«se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori. Se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode»* (Sal 126,1).

Guardiamo a questo nuovo anno che il Signore ci concede sentendo la sua presenza di pastore e di guida nel cammino della nostra vita e nella certezza che Lui ci aiuta a costruire una società più giusta nell'amore, nella pace e nella solidarietà. Egli vigila perché il male e il veleno del mondo non entrino nel nostro cuore e nel cuore della Chiesa, impedendoci di essere portatori del Vangelo che è la buona e unica notizia di salvezza.

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

FACOLTÀ PER LA BINAZIONE E LA TRINAZIONE OFFERTA PER LA CELEBRAZIONE E L'APPLICAZIONE DELLA SANTA MESSA

1. **Celebrazione di Sante Messe binate e trinate:** qualora per l'anno 2007 permangano le medesime condizioni di *"giusta causa"* e di *"necessità pastorale"* per la comunità dei fedeli, sono rinnovate d'ufficio le facoltà concesse per l'anno 2006.

All'insorgere di nuove esigenze pastorali, si rivolga domanda adeguatamente motivata al Vicario Episcopale competente, per ottenere la prescritta facoltà.

2. **Celebrazione di Sante Messe con più intenzioni CON OFFERTA:** è rinnovato d'ufficio il permesso a coloro che ne avevano regolarmente ottenuta facoltà negli scorsi anni.

Per ogni variazione o nuova facoltà, Parroci e Rettori di chiese devono presentare espressa domanda al Vicario Episcopale competente, specificando i giorni in cui intenderebbero avvalersi di tale facoltà.

Si ricorda che il sacerdote celebrante può trattenere **esclusivamente** la somma corrispondente all'offerta diocesana per la celebrazione di **UNA** Santa Messa e che **la somma eccedente deve essere trasmessa al Vicario Generale**, che la destinerà a sacerdoti missionari, bisognosi e anziani.

3. **Celebrazione di Sante Messe con più intenzioni SENZA ALCUNA OFFERTA:** in questo caso **deve essere TOTALE lo sganciamento da qualsiasi forma di offerta, anche libera o segreta, per il ricordo dei vivi e dei defunti** (che può avvenire **unicamente** durante la *preghiera universale o dei fedeli*).

I Parroci e i Rettori di chiese che intendono avvalersi per la prima volta di questa possibilità ne diano comunicazione scritta all'Arcivescovo, tramite il Vicario Episcopale competente, per richiedere e ottenere il **necessario previo assenso**.

Quanti hanno scelto questa prassi sono **moralmente impegnati** a far pervenire ogni anno al Vicario Generale una congrua offerta a favore dei sacerdoti che trovano nella celebrazione di Sante Messe l'unica fonte di sostentamento.

4. Qualunque sia la forma scelta, in ogni caso **NON È MAI LECITO CUMULARE con altre intenzioni la Santa Messa pro populo** (cfr. can. 534 §1 del *C.I.C.*), i **legati e altre eventuali intenzioni accettate singolarmente.**

5. Parroci e Rettori di chiese adempiano fedelmente a quanto disposto dalle *Costituzioni Sinodali* in ordine alla celebrazione dell'Eucaristia, con particolare riferimento ai nn. 28 e 29 del *Libro Sinodale*.

Dato in Torino, il giorno tre del mese di dicembre dell'anno duemilasei.

✠ **Guido Fiandino**

Vescovo Ausiliare e Vicario Generale

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

CANCELLERIA

Rinuncia di parroco

BUSO don Domenico, nato in Bra (CN) il 12-9-1943, ordinato il 29-6-1968, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Pietro Apostolo in Castagneto Po. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 15 dicembre 2006.

Termine di ufficio**– di parroco**

CHATRIAN don Giorgio, S.D.B., nato in Aosta il 6-3-1955, ordinato il 3-7-1983, ha terminato in data 31 dicembre 2006 l'ufficio di parroco della parrocchia Immacolata Concezione di Maria Vergine in Lombriasco.

– di collaboratore pastorale

MORIONDO diac. Stefano, nato in Trofarello il 27-3-1940, ordinato il 19-11-1989, ha terminato in data 31 dicembre 2006 l'ufficio di collaboratore pastorale nella parrocchia S. Edoardo Re in Nichelino.

Nomine

VOLATERRA don Roberto, nato in Torino il 29-8-1967, ordinato il 12-6-1993, è stato nominato in data 15 dicembre 2006 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Pietro Apostolo in Castagneto Po, vacante per la rinuncia del parroco don Domenico Busso.

GRIVA can. Giovanni, nato in Santena l'11-5-1923, ordinato il 29-6-1946, è stato nominato in data 25 dicembre 2006 canonico effettivo del Capitolo Metropolitano di Torino con il titolo di S. Leonardo Murialdo.

Nomine e conferme in Istituzioni varie*** *Confraternita dello Spirito Santo - Orbassano***

L'Arcivescovo di Torino in data 18 dicembre 2006 – per il quinquennio 2007-31 dicembre 2011 – ha confermato presidente della Confraternita dello Spirito Santo in Orbassano il signor CARENA Romano.

*** *Fondazione Evasio e Maria Pugno***

L'Arcivescovo di Torino in data 20 dicembre 2006 – per il quinquennio 2006-19 dicembre 2011 – ha nominato membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Evasio e Maria Pugno il rev.do sacerdote CATTANEO don Domenico.

*** Federazione Universitaria Cattolica Italiana (F.U.C.I.) - Torino**

L'Arcivescovo di Torino in data 29 dicembre 2006 – per il biennio 2006-30 giugno 2008 – ha nominato presidente del Gruppo di Torino della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (F.U.C.I.) il signor COSTANTINOPOLI Clemente.

Sacerdote extradiocesano autorizzato a risiedere nell'Arcidiocesi

SOHO don Constant – del Clero diocesano di Owando –, nato in Inkovélé (Rep. del Congo) il 29-8-1971, ordinato il 26-5-2005, è stato autorizzato in data 1 ottobre 2006 a dimorare nel territorio dell'Arcidiocesi.

Contestualmente, in pari data, il medesimo sacerdote è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Volvera.

Dedicazione di chiesa al culto

Il Cardinale Arcivescovo, in data 8 dicembre 2006, ha dedicato al culto la nuova chiesa parrocchiale della parrocchia Santo Volto in Torino.

Comunicazione

La Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana, in data 21 dicembre 2006, ha pubblicato il seguente invito alla prudenza:

«La Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli ha comunicato che due sacerdoti congolesi – Joseph Patekay e Augustin Panyo Wamba – incardinati nella Diocesi di Molegbe, inizialmente accolti nell'Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano, si rifiutano adesso di rientrare in Patria, secondo quanto richiesto dal loro Vescovo, e cercano di ottenere un ufficio o incarico presso qualche Diocesi italiana.

Si invitano gli Ordinari Diocesani, nel caso si presentassero, di invitarli ad ottemperare all'indicazione del loro Vescovo e, in caso di diniego, di adottare i provvedimenti canonici previsti».

SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO

BALMA can. mons. Michele.

È deceduto nell'Ospedale Maria Vittoria in Torino il 21 dicembre 2006 all'età di 85 anni, dopo 61 di ministero sacerdotale.

Nato in Torino il 12 gennaio 1921, era cresciuto nel Borgo San Donato; dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, il 29 giugno 1945 aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale in Cattedrale dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico, che in quel tempo era stato forzatamente trasferito a Bra, fu nominato vicario cooperatore a Virle Piemonte; nell'Anno Santo 1950 venne trasferito a Torino nella parrocchia S. Gioacchino, dove rimase per sette anni. Passato al vicino Istituto S. Anna come cappellano, fu chiamato a collaborare nell'Ufficio Ammi-

nistrativo diocesano, dove prestò la sua opera fino a metà dello scorso anno: per quasi cinquant'anni svolse un servizio diligente e apprezzato, in un compito particolarmente delicato. La stima dei confratelli, per lui e per il suo lavoro, aveva motivato la sua nomina nel 1962 come canonico onorario del Capitolo della SS. Trinità e successivamente come membro del Capitolo Metropolitano: nel 1970 come canonico "partecipante" e nel 1988 come canonico effettivo; nel 2003, a motivo della salute, aveva rinunciato al canonicato divenendo membro onorario. L'Arcivescovo Card. Saldarini, in occasione del 50° di Ordinazione, aveva poi ottenuto per lui l'aggregazione alla Famiglia Pontificia Ecclesiastica con il grado di Cappellano di Sua Santità.

Mons. Balma, nello scorrere degli anni, ha saputo integrare l'impegnativo lavoro di Curia con varie forme di servizio pastorale più diretto, specie nell'offrire la propria opera nel sacramento della Riconciliazione.

Da tempo le difficoltà di salute avevano progressivamente rallentato e condizionato il suo servizio, obbligandolo a ridurre la sua presenza nell'Ufficio di Curia. Lo scorso anno, anche per poter assistere maggiormente la sorella, aveva dovuto lasciare ogni incarico. Negli ultimi mesi si era trasferito a Pancalieri, nella Casa del Clero "Beato Giovanni Maria Boccardo", più adatta alle sue condizioni di salute, dove si era ben inserito tra i confratelli là ospitati. L'ultimo ricovero ospedaliero, che pareva dovesse essere una tappa di routine, è stato invece l'approdo definitivo del suo itinerario terreno.

Di questo sacerdote noi ricordiamo con riconoscenza la capacità di atteggiamenti cordiali, pur velata dalla sua apparente riservatezza, la fedeltà nel lavoro, la dedizione e lo scrupolo per l'esattezza, insieme alla grande esperienza acquisita nel diuturno servizio in un Ufficio che a molti può apparire non immediatamente pastorale.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Pianezza.

DIACONO PERMANENTE DEFUNTO

PICCO Celestino.

È deceduto in Cumiana il 6 dicembre 2006, all'età di 91 anni, dopo quasi 26 di ministero diaconale.

Nato in Cumiana il 14 aprile 1915, aveva ricevuto il sacramento della Confermazione dal Servo di Dio Mons. Giovanni Battista Pinardi, sapendo poi vivere intensamente le concrete proposte cristiane della sua comunità parrocchiale. Divenuto delegato degli aspiranti di Azione Cattolica, quello che faceva cercava di compierlo con passione e fedeltà: gli aspiranti di allora, tra cui alcuni poi divenuti sacerdoti, lo ricordano con affetto e riconoscenza. Alla sua formazione umana e cristiana contribuì fortemente l'opera sapiente dei vari prevosti succedutisi alla guida della parrocchia S. Maria della Motta e dei loro viceparroci. Nel 1949 aveva sposato Orsola Levrino e dal loro matrimonio ebbero cinque figli: Ermanno, Tarcisio, Claudio, Maria Luisa e Angela, a cui seppe trasmettere la sua convinta fede cristiana attraverso la testimonianza di una vita coerente, coinvolgendoli anche nel volontariato. La sua attività lavorativa di cantoniere provinciale, svolta per molti anni, lo mise a contatto con tante persone esprimendo le caratteristiche di uomo saggio, laborioso e disponibile, che ne fecero il collaboratore prezioso nella vita parrocchiale: la prudenza e l'equilibrio, la capacità di persuasione, l'ascendente su giovani e anziani, su vicini e lontani dalla Chiesa, ... convinsero il parroco a proporgli il cammino diaconale. Così il 21 dicembre 1980, nella chiesa parrocchiale del suo Battesimo, Celestino ricevette l'Ordinazione diaconale dall'Arcivescovo Card. Anastasio Alberto Ballestrero.

Fu nominato collaboratore pastorale nella parrocchia S. Maria della Motta in Cumiana e continuò a lavorare in tutti i settori, interessandosi particolarmente dei chierichetti, della San Vincenzo, dei malati e delle persone anziane. Le numerose borgate, molto sparse nel territorio parrocchiale, lo hanno visto tantissime volte arrivare non solo per recare il conforto della Comunione eucaristica alle persone impossibilitate a recarsi in chiesa, ma anche per portare una medicina, un servizio, un consiglio e persino ... per dare una mano nei lavori di casa. La sua costante preoccupazione fu di compiere quanto il parroco gli chiedeva, senza minimamente voler apparire, e di essere sempre quello che il Signore anche nel progredire degli anni gli andava richiedendo.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Cumiana.

Documentazione

Al cuore dell'insegnamento di Benedetto XVI: proporre la verità salvifica di Gesù Cristo alla ragione del nostro tempo

Giovedì 14 dicembre, il Cardinale Vicario ha tenuto questa relazione in occasione dell'incontro con il Clero della Diocesi di Roma presso la Pontificia Università Lateranense:

1. Alcune premesse

Una caratteristica del magistero di Benedetto XVI è il suo grande impegno per la questione della verità della fede cristiana, nell'attuale situazione storica e in rapporto alle forme di razionalità oggi prevalenti. Nel linguaggio della teologia, potremmo dire che il Papa affronta, col suo stile e in maniera innovativa, la questione centrale dell'apologetica, o – come si preferisce dire oggi – della teologia fondamentale.

Scopo di questa relazione non è, evidentemente, approfondire queste problematiche, e nemmeno farne una presentazione completa, ma soltanto introdurre in esse, offrendo alcune principali linee di orientamento e chiavi di interpretazione, alla luce sia del magistero di Benedetto XVI, in particolare del discorso del 12 settembre 2006 all'Università di Regensburg e di quello del 19 ottobre al Convegno di Verona, oltre che dell'Enciclica *"Deus caritas est"*, sia del suo precedente lavoro di teologo. Tra i suoi tanti libri importanti, mi riferisco principalmente alla *"Introduzione al Cristianesimo"*, edito dalla Queriniana (d'ora in poi *Introduzione*), e alle due raccolte di saggi *"Fede Verità Tolleranza"*: *"Il Cristianesimo e le religioni del mondo"*, pubblicata da Cantagalli nel 2003 (d'ora in poi *Fede*), e *"L'Europa di Benedetto nella crisi delle culture"*, pubblicata nel 2005 anch'essa da Cantagalli (d'ora in poi *L'Europa*), perché questi tre libri sono più direttamente attinenti al nostro tema.

Infatti, sebbene Benedetto XVI abbia grande cura di distinguere tra il suo magistero di Pontefice e il suo lavoro di teologo, come egli stesso afferma nella prefazione, anticipata alla stampa, del suo libro *"Gesù di Nazaret"* atteso per la primavera prossima, vi è pur sempre una profonda corrispondenza e unità sostanziale tra il suo magistero e la sua teologia. Un esame attento consente pertanto di individuare, attraverso l'uno e l'altra, proprio quelle linee fondamentali che cercherò di presentare oggi.

Prima di entrare nell'argomento, può essere utile dire qualche parola sull'impostazione teologica e sul modo di procedere propri di Joseph Ratzinger-Benedetto XVI. Egli, che ha insegnato prima teologia fondamentale e poi teologia dogmatica, ha un approccio ai problemi dove la penetrazione teoretica e filosofica si colloca dentro a una prospettiva che è anzitutto storica e concreta. Inoltre, la sua formazione è essenzialmente biblica, patristica e liturgica e alla luce di essa egli affronta le problematiche attuali. Il suo atteggiamento riguardo

a queste ultime denota certamente acute capacità critiche, ma è improntato anzitutto a una volontà costruttiva, all'apertura e anche alla simpatia. Per farsi un'idea di come egli stesso veda la sua formazione e il suo lavoro di teologo è particolarmente interessante il libro autobiografico *"La mia vita"* (ed. San Paolo).

Venendo ora al nostro tema, mi sembra giusto prendere come punto di partenza la convinzione, espressa dal Card. Ratzinger, che «al termine del Secondo Millennio, il Cristianesimo si trova, proprio nel luogo della sua originaria diffusione, in Europa, in una crisi profonda, basata sulla crisi della sua pretesa di verità» (*Fede*, p. 170).

Questa crisi ha una duplice dimensione: la sfiducia riguardo alla possibilità, per l'uomo, di conoscere la verità su Dio e sulle cose divine, e i dubbi che le scienze moderne, naturali e storiche, hanno sollevato riguardo ai contenuti e alle origini del Cristianesimo.

2. La natura originaria del Cristianesimo: l'Essere, il *Lógos*, l'Agape

La gravità e il carattere radicale di una simile crisi si comprendono alla luce di quella che è la natura propria del Cristianesimo. È certamente vero che esso non è anzitutto «una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (*Deus caritas est*, 1), ma è altrettanto vero che l'opzione per il *lógos*, e non per il mito, ha caratterizzato fin dall'inizio lo stesso Cristianesimo. J. Ratzinger argomenta ampiamente questa affermazione, anzitutto sul piano storico, già a partire dalla sua prima prolusione accademica, nel 1959 all'Università di Bonn, intitolata *"Il Dio della fede e il Dio dei filosofi"*, e poi fino al recentissimo discorso all'Università di Regensburg. In concreto, già ben prima della nascita di Cristo la critica dei miti religiosi compiuta dalla filosofia greca – critica che può definirsi come l'illuminismo filosofico dell'antichità – ha trovato un corrispettivo nella critica agli dei falsi condotta dai Profeti di Israele (in particolare il *Deutero-Isaia*) in nome del monoteismo jahvistico, e poi l'incontro tra fede giudaica e filosofia greca si è sviluppato progressivamente e ha trovato espressione anche nella traduzione greca dell'A.T. dei "Settanta", che «è più di una semplice traduzione» e rappresenta «uno specifico importante passo della storia della rivelazione» (Discorso di Regensburg).

Pertanto l'affermazione «in principio era il *Lógos*», con cui inizia il prologo del Vangelo di Giovanni, costituisce «la parola conclusiva sul concetto biblico di Dio, la parola in cui tutte le vie spesso faticose e tortuose della fede biblica raggiungono la loro meta, trovano la loro sintesi» (*Ibid.*).

Nella stessa linea si è mossa la patristica, come emerge dalla frase audace e incisiva di Tertulliano: «Cristo ha affermato di essere la verità, non la consuetudine» (*Introduzione*, p. 102) e dalla netta scelta di S. Agostino che, rifacendosi alle tre forme di religione individuate dall'autore pagano Terenzio Varrone, colloca risolutamente il Cristianesimo nell'ambito della "teologia fisica", cioè della razionalità filosofica, e non in quello della "teologia mitica" dei poeti, o della "teologia civile" degli Stati e dei politici. Il Cristianesimo si qualifica pertanto come "religione vera", a differenza dalle religioni pagane, ormai prive di verità agli occhi della stessa razionalità precristiana, e realizza rispetto ad esse una grande opera di "demitizzazione". Un cammino di questo genere era già iniziato nel giudaismo, ma rimaneva la difficoltà del legame speciale tra l'unico Dio creatore universale e il solo popolo giudaico, legame superato dal Cristianesimo, nel quale l'unico Dio si propone come salvatore, senza discriminazioni, di tutti i popoli. In questo senso, l'incontro tra il messaggio biblico e il pensiero filosofico greco non è stato un semplice caso, ma la concretizzazione storica del rapporto intrinseco tra la Rivelazione e la razionalità. E proprio questo è anche uno dei motivi fondamentali della forza di penetrazione del Cristianesimo nel mondo ellenistico-romano (cfr. *Fede*, pp. 173-180).

Così però abbiamo, per così dire, soltanto una metà del discorso: l'altra metà è costituita dalla novità radicale e dalla diversità profonda della rivelazione biblica rispetto alla razionalità greca, e ciò anzitutto riguardo al tema centrale della religione, che è chiaramente Dio. J. Ratzinger mette grande impegno nel mostrare, attraverso l'esame dei testi biblici, dal racconto del rovelto ardente di *Esodo 3* fino alla formula «Io sono» che Gesù applica a se stesso nel Vangelo di Giovanni, che l'unico Dio dell'Antico e del Nuovo Testamento è l'Essere che esiste da se stesso e in eterno, ricercato dai filosofi (cfr. *Introduzione*, pp. 79-97). Ma egli sottolinea con uguale forza che questo Dio supera radicalmente ciò che i filosofi avevano pensato di Lui. In primo luogo, infatti, Dio è nettamente distinto dalla natura, dal mondo che Egli ha creato: solo così la "fisica" e la "metafisica" giungono a una chiara distinzione l'una dall'altra. E soprattutto questo Dio non è una realtà a noi inaccessibile, che noi non possiamo incontrare e a cui è inutile rivolgersi nella preghiera, come ritenevano i filosofi. Al contrario, il Dio biblico ama l'uomo e per questo entra nella nostra storia, dà vita a un'autentica storia d'amore con Israele, suo popolo, e poi, in Gesù Cristo, non solo dilata questa storia di amore e di salvezza all'intera umanità ma la conduce all'estremo, al punto cioè di "rivolgersi contro se stesso", nella croce del proprio Figlio, per rialzare l'uomo e salvarlo, e di chiamare l'uomo a quell'unione di amore con Lui che culmina nell'Eucaristia (cfr. *Deus caritas est*, 9-15, dove Benedetto XVI riassume con grande forza quello che aveva approfondito fin dagli inizi del suo lavoro di teologo).

In questo modo il Dio che è l'Essere e il Verbo è anche e identicamente l'Agape, l'Amore originario e la misura dell'amore autentico, che proprio per amore ha creato l'universo e l'uomo. Più precisamente, questo amore è del tutto disinteressato, libero e gratuito: Dio infatti crea liberamente l'universo dal nulla (solo con la libertà della creazione diventa piena e definitiva la distinzione tra Dio e il mondo) e liberamente, per la sua misericordia senza limiti, salva l'umanità peccatrice. Così la fede biblica riconcilia tra di loro quelle due dimensioni della religione che prima erano separate una dall'altra, cioè il Dio eterno di cui parlavano i filosofi e il bisogno di salvezza che l'uomo porta dentro di sé e che le religioni pagane tentavano in qualche modo di soddisfare. Il Dio della fede cristiana è dunque sì l'Essere assoluto, il Dio della metafisica, ma è anche, e identicamente, il Dio della storia, il Dio cioè che entra nella storia e nel più intimo rapporto con noi. È questa, secondo J. Ratzinger, l'unica risposta adeguata alla questione del Dio della fede e del Dio dei filosofi (cfr. *Fede*, pp. 180-182).

Tutto ciò ha inevitabili e decisive conseguenze riguardo all'uomo e al modo di intendere la vita, cioè all'etica. Come San Paolo ha detto esplicitamente, «quando i pagani che non hanno la legge, per natura agiscono secondo la legge, ... essi dimostrano che quanto la legge esige è scritto nei loro cuori» (*Rm 2, 14-15*). Nello stesso spirito Paolo chiede ai credenti in Cristo: «Tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri» (*Fil 4, 8*). Vi è qui un chiaro riferimento all'interpretazione etica della natura, coltivata dalla morale stoica. Questa interpretazione è dunque assunta dal Cristianesimo, ma nello stesso tempo è superata: quando a un Dio soltanto pensato subentra l'incontro con il Dio vivente, avviene anche il passaggio da una teoria etica a una prassi morale comunitariamente vissuta e messa in atto nella comunità credente, in concreto attraverso la concentrazione di tutta la morale nel duplice comandamento dell'amore di Dio e del prossimo. E come questo Dio crea e si dona nella libertà, così la fede in Lui non può che essere un atto libero, che nessuna autorità statale può proibire o può imporre: pertanto «alla struttura fondamentale del Cristianesimo appartiene la distinzione tra ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio (cfr. *Mt 22, 21*)» (*Deus caritas est*, 28). Questa è, nella sua pienezza, la ragione del dinamismo missionario sviluppato nel mondo ellenistico-romano dal Cristianesimo: esso convinceva perché riuniva in sé il legame della fede con la ragione e l'orientamento dell'azione verso la *caritas*, la cura amorevole dei sofferenti, dei poveri e dei deboli, al di là di ogni differenza di condizione sociale.

Possiamo dunque concludere che la forza che ha fatto del Cristianesimo una religione mondiale e ha reso convincente la sua pretesa di essere la "religione vera" è consistita nella sintesi che esso ha saputo realizzare tra ragione, fede e vita (cfr. *Fede*, pp.182-184, e anche il *Discorso alla Curia Romana* del 22 dicembre 2005).

3. L'allontanamento della ragione e della libertà dal Cristianesimo

Questa sintesi e questa pretesa hanno retto per molti secoli, pur tra tante vicissitudini storiche, e sono state alla base delle successive fasi di espansione missionaria del Cristianesimo (cfr. *Discorso di Verona*). A questo punto J. Ratzinger pone con forza la domanda: «Perché questa sintesi non convince più oggi? Perché la ragione e il Cristianesimo sono, al contrario, considerati oggi come contraddittori e addirittura reciprocamente escludentisi? Che cosa è cambiato nella prima e che cosa è cambiato nel secondo?» (*Fede*, p. 184).

Esaminiamo dunque, in primo luogo, i cambiamenti intervenuti nella "ragione". In maniera molto sommaria, diremo soltanto che l'unità relazionale tra razionalità e fede, alla quale S. Tommaso d'Aquino aveva dato una forma sistematica, è stata progressivamente sempre più lacerata attraverso le grandi tappe del pensiero moderno, da Cartesio a Vico a Kant, mentre la nuova sintesi tra ragione e fede tentata da Hegel non restituisce realmente alla fede la sua dignità razionale, ma tende piuttosto a convertirla completamente in ragione, eliminandola come fede. Il passo successivo, che ha come figure emblematiche Marx e Comte, rovescia la posizione di Hegel, che riduceva la materia allo spirito, riducendo invece lo spirito alla materia – con l'esclusione della possibilità stessa di un Dio trascendente – e facendo di nuovo venir meno, in linea di principio, una "metafisica" distinta dalla "fisica". Contestualmente ha luogo una trasformazione del concetto di verità, che cessa di essere conoscenza della realtà esistente indipendentemente da noi per divenire conoscenza di ciò che noi stessi abbiamo compiuto nella storia, e poi di ciò che noi possiamo realizzare mediante le scienze empiriche e le tecnologie (concetto "funzionale" della ragione e della verità): così al primato della filosofia (metafisica) subentra il primato della storia, a sua volta poi sostituito da quello della scienza e della tecnica. Quest'ultimo primato è oggi assai chiaramente visibile nella cultura occidentale e, nella misura in cui pretende che la conoscenza scientifica sia l'unica propriamente vera e razionale, deve qualificarsi come "scientismo" (cfr. *Introduzione*, pp.27-37; *Fede*, pp. 186-187).

In questo quadro la teoria dell'evoluzione delle specie dei viventi proposta da Darwin ha finito per assumere, presso molti scienziati e filosofi e in larga parte dell'attuale cultura, il ruolo di una specie di visione del mondo o di "filosofia prima", che da una parte sarebbe rigorosamente "scientifica" e dall'altra costituirebbe, almeno potenzialmente, una spiegazione o teoria universale di tutta la realtà, basata sulla selezione naturale e sulle mutazioni casuali, al di là della quale ulteriori domande sull'origine e sulla natura delle cose non sarebbero più necessarie e nemmeno lecite. L'affermazione che «in principio era il *Lógos*» viene pertanto capovolta, ponendo all'origine di tutto la materia-energia, il caso e la necessità, qualcosa dunque che in sé non sarebbe razionale (cfr. *Fede*, pp. 187-190).

Anche tra i non credenti in Cristo simili posizioni non sono certo condivise da tutti, essendo spesso avvertite come un insopportabile dogmatismo, che si pretende "scientifico" ma trascura i limiti intrinseci della conoscenza scientifica. J. Ratzinger osserva però che, a causa di quel grande cambiamento per il quale, da Kant in poi, la ragione umana non è più ritenuta in grado di conoscere la realtà in se stessa, e soprattutto la realtà trascendente, l'alternativa culturalmente più accreditata allo scientismo sembra essere oggi non l'affermazione del Dio Verbo, bensì l'idea che «*latet omne verum*» (ogni verità è nascosta), ossia che la vera realtà di Dio rimane a noi del tutto inaccessibile e non conoscibile, mentre le diverse religioni ci presenterebbero soltanto delle immagini di Dio relative ai diversi contesti culturali,

e quindi tutte ugualmente "vere" e "non vere". In questo modo ritrova cittadinanza nel mondo occidentale quell'approccio al divino che è proprio delle grandi religioni o visioni del mondo orientali, come l'induismo e il buddhismo (pur con tutte le grandi differenze tra loro), e che nei primi secoli dell'era cristiana il neoplatonismo aveva a suo modo cercato di proporre, come alternativa al Cristianesimo (cfr. *Fede*, pp. 184-186). Non è difficile constatare quanto simili idee siano concretamente diffuse tra la nostra gente. Un Dio, o meglio un "divino", così inteso tende a identificarsi con la dimensione più profonda e misteriosa dell'universo, presente al fondo di ogni realtà: è difficile dunque riconoscergli un carattere personale e la preghiera stessa, piuttosto che essere un dialogo tra Dio e l'uomo, prende la forma di itinerari spirituali di autopurificazione, che culminano nel riassorbimento e dissolvimento del nostro io nell'infinito originario. Alla fine non sembra pertanto così radicale la differenza tra queste forme di religiosità e quell'agnosticismo, o anche ateismo, che si collegano all'approccio scienziato (cfr. *Fede*, pp. 184-186, e anche pp. 23-43. 125-134).

Come la fede cristiana nel Dio che è Essere, Verbo e *Agape* si è concretizzata in una precisa forma di vita e di etica, qualcosa di analogo è avvenuto e sta avvenendo per le forme di razionalità che tendono a sostituirsi al Cristianesimo e che a loro volta si esprimono in concreti orientamenti etici. Se "ogni verità è nascosta", o anche se è razionalmente valido soltanto ciò che è sperimentabile e calcolabile, parallelamente a livello pratico, di vita e di comportamenti, il valore fondamentale diventa quella della "tolleranza", nel senso che nessuno deve o può ritenere le proprie convinzioni e le proprie scelte migliori e preferibili rispetto a quelle degli altri. È questa la figura attuale e apparentemente compiuta dell'illuminismo, che si definisce in concreto attraverso i diritti di libertà, con le libertà individuali come criterio supremo e decisivo che misura tutti gli altri e con la conseguente esclusione di ogni possibile discriminazione ai danni di qualcuno. Viene meno pertanto, specialmente a livello sociale e pubblico, la coscienza morale come qualcosa di valido oggettivamente, perché riferito a ciò che è bene o male in se stesso. Dato però che una morale è comunque necessaria per vivere, essa viene in qualche modo recuperata facendo riferimento al calcolo delle conseguenze, utili o dannose, dei propri comportamenti e tenendo sempre come criterio regolatore quello di non limitare la libertà altrui (cfr. *L'Europa*, pp. 35-37).

Sul piano dei contenuti alla concezione del mondo che assolutizza il modello evoluzionistico corrisponde un'etica che pone al centro la selezione naturale, e quindi la lotta per la sopravvivenza e la vittoria del più forte, mentre nella prospettiva di quelle forme di religiosità che fanno riferimento a un divino non conoscibile e tendenzialmente impersonale la stessa persona umana, con i suoi diritti inalienabili, la sua libertà e responsabilità, perde la propria consistenza e diventa qualcosa di relativo e transitorio, che tende a dissolversi in un tutto indistinto. Così anche la differenza irriducibile tra il bene e il male viene relativizzata e diventa soltanto l'opposizione di due aspetti, entrambi necessari e complementari, dell'unico tutto originario.

Vediamo ora, più rapidamente, quali siano i cambiamenti intervenuti nel Cristianesimo stesso che hanno contribuito al divorzio consumatosi tra esso e la ragione nella nostra epoca. Nel discorso di Regensburg Benedetto XVI mette l'accento in particolare sul tema della "deellenizzazione" del Cristianesimo, che emerge una prima volta già nel XVI secolo con la Riforma protestante: l'intento era ritornare alla pura fede biblica, liberandola dal condizionamento della filosofia greca, ossia della metafisica. Un'intenzione simile si ritrova anche in Kant, sia pure in forma assai diversa. La seconda ondata del programma di deellenizzazione nasce dalla teologia protestante liberale del secolo XIX e XX ma ha interessato fortemente anche la teologia cattolica. Nel pensiero dei suoi rappresentanti più radicali, come Harnack, si tratta di ritornare al Gesù soltanto uomo, che sarebbe il Gesù della storia, e al suo semplice messaggio morale, che costituirebbe il culmine dello sviluppo religioso dell'umanità, liberandolo dai successivi sviluppi filosofici e teologici, a cominciare dalla

stessa divinità di Cristo. Alla base c'è l'autolimitazione moderna della ragione a ciò che è verificabile. La terza ondata della deellenizzazione sta diffondendosi attualmente, in rapporto con il problema dell'incontro del Cristianesimo con le molteplici culture del mondo: la sintesi con l'ellenismo compiutasi nella Chiesa antica sarebbe una prima inculturazione, da cui occorrerebbe liberarsi, ritornando al semplice messaggio del Nuovo Testamento per inculturarlo di nuovo nei diversi contesti socio-culturali. Il risultato è inevitabilmente quello di relativizzare il legame tra fede e ragione instauratosi fin dall'inizio del Cristianesimo, ritenendo che esso sia soltanto contingente e quindi superabile.

Un altro e ancor più rilevante cambiamento è stato quello per il quale, con il passare dei secoli, il Cristianesimo era purtroppo diventato in larga misura tradizione umana e religione di Stato, contrariamente alla propria natura (cfr. le parole di Tertulliano: «Cristo ha affermato di essere la verità, non la consuetudine»): nonostante la ricerca di razionalità e di libertà sia sempre stata presente nel Cristianesimo, la voce della ragione era stata troppo addomesticata. È stato ed è merito dell'illuminismo aver riproposto, spesso in polemica con la Chiesa, questi valori originari del Cristianesimo e aver ridato alla ragione e alla libertà la loro propria voce. Il significato storico del Concilio Vaticano II sta nell'aver nuovamente evidenziato, specialmente nella Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo e nella Dichiarazione sulla libertà religiosa, questa profonda corrispondenza tra Cristianesimo e illuminismo, puntando ad una vera conciliazione tra Chiesa e modernità, che è il grande patrimonio da tutelare da entrambe le parti (*L'Europa*, pp. 57-59; cfr. anche il *Discorso alla Curia Romana* del 22 dicembre 2005).

4. Per un nuovo accordo della ragione e della libertà con il Cristianesimo

Giungiamo così al vero obiettivo di tutte le precedenti riflessioni: cercare le vie di un nuovo accordo della ragione e della libertà con il Cristianesimo, ossia, come è scritto nel titolo di questa relazione, proporre la verità salvifica di Gesù Cristo alla ragione del nostro tempo. La risposta che J. Ratzinger-Benedetto XVI dà a questo interrogativo è anzitutto quella di "allargare gli spazi della razionalità". La limitazione della ragione a ciò che è sperimentabile e controllabile è infatti utile, esatta e necessaria nell'ambito specifico delle scienze naturali e costituisce la chiave dei loro incessanti sviluppi. Se però viene universalizzata e ritenuta assoluta e autosufficiente, una tale limitazione diventa insostenibile, disumana e alla fine contraddittoria. In forza di essa infatti l'uomo non potrebbe più interrogarsi razionalmente sulle realtà essenziali della sua vita, sulla sua origine e sul suo fine, sul dovere morale, sulla vita e sulla morte, ma dovrebbe lasciare questi problemi decisivi a un sentimento staccato dalla ragione. Così però la ragione viene mutilata e l'uomo viene diviso in se stesso e quasi disintegrato, provocando la patologia tanto della religione – che, staccata dalla razionalità, facilmente degenera nella superstizione, nel fanatismo e nel fondamentalismo – quanto della scienza, che si rivolge facilmente contro l'uomo quando si distacca dall'etica e in concreto dal riconoscimento del soggetto umano come colui che non può mai essere ridotto a strumento (cfr. *Fede*, pp. 99 e 164-166).

Proprio la pretesa che l'unica realtà sia quella che è sperimentabile e calcolabile porta del resto fatalmente a ridurre il soggetto umano a un prodotto della natura, come tale non libero e suscettibile di essere trattato come ogni altro animale: si ha così un capovolgimento totale del punto di partenza della cultura moderna, che consisteva nella rivendicazione dell'uomo e della sua libertà. Analogamente, sul piano pratico, quando la libertà individuale che non discrimina, per la quale in ultima analisi tutto è relativo al soggetto, viene eretta a supremo criterio etico, essa finisce per diventare un nuovo dogmatismo perché esclude ogni altra posizione, che può essere lecita soltanto finché rimane subordinata e non in contraddizione rispetto a questo criterio relativistico. In tal modo vengono sistematicamente

censurate le norme morali del Cristianesimo e viene rifiutato in partenza ogni tentativo di mostrare che esse, o qualsiasi altre, hanno validità oggettiva perché si fondano sulla realtà stessa dell'uomo: diventa pertanto inammissibile l'espressione pubblica di un autentico giudizio morale. Si è sviluppata così in Occidente una forma di cultura che taglia deliberatamente le proprie radici storiche e costituisce la contraddizione più radicale non solo del Cristianesimo ma delle tradizioni religiose e morali dell'umanità (cfr. *L'Europa*, pp. 34-55, e il *Discorso di Regensburg*).

Per mostrare come la limitazione della ragione a ciò che è sperimentabile e calcolabile sia non solo carica di conseguenze negative ma intrinsecamente contraddittoria, J. Ratzinger concentra l'attenzione sulla struttura stessa e sui presupposti della conoscenza scientifica e in particolare su quella posizione che vorrebbe fare della teoria dell'evoluzione la spiegazione almeno potenzialmente universale di tutta la realtà. Una caratteristica fondamentale della conoscenza scientifica è infatti la sinergia tra matematica ed esperienza, ossia tra le ipotesi formulate matematicamente e la loro verifica sperimentale: questa sinergia è la chiave dei risultati giganteschi e sempre crescenti che si ottengono attraverso le tecnologie, operando con la natura e mettendo al nostro servizio le sue immense energie. La matematica come tale è però una creazione della nostra intelligenza, il frutto puro e "astratto" della nostra razionalità. La corrispondenza che non può non esistere tra la matematica e le strutture reali dell'universo, perché in caso diverso le previsioni scientifiche e le tecnologie non funzionerebbero, pone dunque una grande domanda: implica cioè che l'universo stesso sia strutturato in maniera razionale, così che esista una corrispondenza profonda tra la nostra ragione soggettiva e la ragione oggettiva nella natura. Diventa allora inevitabile chiedersi a quale condizione una tale corrispondenza sia possibile e in concreto se non debba esservi un'intelligenza originaria, che sia la fonte comune della natura e della nostra razionalità. Così proprio la riflessione sullo sviluppo delle scienze ci riporta verso il *Lógos* creatore e viene capovolta la tendenza a dare il primato all'irrazionale, al caso e alla necessità, riconducendo ad esso anche la nostra intelligenza e la nostra libertà (cfr. i *Discorsi* di Verona e di Regensburg, oltre che *Fede*, pp. 188-192).

Naturalmente una simile domanda e riflessione, pur partendo dall'esame della struttura e dei presupposti della conoscenza scientifica, va al di là di questa forma di conoscenza e si pone al livello dell'indagine filosofica: non si oppone dunque alla teoria dell'evoluzione, finché questa rimane nell'ambito scientifico. Anche sul piano filosofico, inoltre, il *Lógos* creatore non è l'oggetto di una dimostrazione apodittica ma rimane "l'ipotesi migliore", un'ipotesi che esige da parte dell'uomo e della sua ragione «di rinunciare a una posizione di dominio e di rischiare quella dell'ascolto umile». In concreto, specialmente nell'attuale clima culturale, l'uomo con le sue sole forze non riesce a fare completamente propria questa "ipotesi migliore": egli rimane infatti prigioniero di una "strana penombra" e delle spinte a vivere secondo i propri interessi, prescindendo da Dio e dall'etica. Soltanto la rivelazione, l'iniziativa di Dio che in Cristo si manifesta all'uomo e lo chiama ad accostarsi a Lui, ci rende pienamente capaci di superare questa penombra (cfr. *L'Europa*, pp. 115-124. 59-60, e il *Discorso di Regensburg*).

Proprio la percezione di una tale "strana penombra" fa sì che l'atteggiamento più diffuso tra i non credenti non sia oggi l'ateismo – avvertito come qualcosa che supera i limiti della nostra ragione non meno della fede in Dio – ma l'agnosticismo, che sospende il giudizio riguardo a Dio in quanto razionalmente non conoscibile. La risposta che J. Ratzinger dà a questo problema ci riporta ulteriormente verso la realtà della vita: a suo giudizio infatti l'agnosticismo non è concretamente vivibile, è un programma non realizzabile per la vita umana. Il motivo è che la questione di Dio non è soltanto teorica ma eminentemente pratica, ha conseguenze cioè in tutti gli ambiti della vita. Nella pratica sono infatti costretto a scegliere tra due alternative, già individuate da Pascal: o vivere come se Dio non esistesse, oppure vivere come se Dio esistesse e fosse la realtà decisiva della mia esistenza. Ciò per-

ché Dio, se esiste, non può essere un'appendice da togliere o aggiungere senza che nulla cambi, ma è invece l'origine, il senso e il fine dell'universo, e dell'uomo in esso. Se agisco secondo la prima alternativa adotto di fatto una posizione atea e non soltanto agnostica; se mi decido invece per la seconda alternativa adotto una posizione credente: la questione di Dio è dunque ineludibile (cfr. *L'Europa*, pp. 103-114). È interessante notare la profonda analogia che esiste, sotto questo profilo, tra questione dell'uomo e questione di Dio: entrambe, per la loro somma importanza, vanno affrontate con tutto il rigore e l'impegno della nostra intelligenza, ma entrambe sono sempre anche questioni eminentemente pratiche, inevitabilmente connesse con le nostre concrete scelte di vita.

A questo punto siamo in grado di comprendere meglio il tipo di approccio teologico, ma anche pastorale, di Benedetto XVI. Egli dedica grande attenzione al rapporto della fede con la ragione e alla rivendicazione di verità del Cristianesimo. Fa questo però in un modo che non è affatto razionalistico. Al contrario, egli ritiene che sia fallito il tentativo della neoscolastica di voler dimostrare la verità delle premesse della fede (i "*praeambula fidei*") mediante una ragione rigorosamente indipendente dalla fede stessa e che siano destinati a fallire altri eventuali tentativi analoghi, come d'altra parte è fallito il tentativo opposto di K. Barth di presentare la fede come un puro paradosso, che può sussistere soltanto in totale indipendenza dalla ragione (cfr. *Fede*, pp. 141-142).

In concreto, dunque, la via che conduce a Dio è Gesù Cristo, non solo perché soltanto in Lui possiamo conoscere il volto di Dio, il suo atteggiamento verso di noi e il mistero stesso della sua vita intima, cioè del Dio unico e assoluto che esiste in tre Persone totalmente "relative" a vicenda – di questo mistero non sono state ancora enucleate tutte le implicazioni sia per la nostra vita sia per la stessa conoscenza di Dio, dell'uomo e del mondo –, ma anche perché soltanto nella croce del Figlio, nella quale si mostra nella sua forma più radicale l'amore misericordioso e solidale di Dio per noi, può trovare una risposta, misteriosa ma convincente, il problema del male e della sofferenza, che da sempre – ma con forza nuova nella nostra epoca "umanistica" – è la fonte del dubbio più grave contro l'esistenza di Dio. Perciò la preghiera, l'adorazione che apre al dono dello Spirito e rende liberi il nostro cuore e la nostra intelligenza, è dimensione essenziale non solo della vita cristiana ma della conoscenza credente e del lavoro del teologo (cfr. *Discorso di Verona; Introduzione*, pp. 135-146; *Prolusione* del 1959 all'Università di Bonn).

Non per puro gusto personale, dunque, Benedetto XVI sta usando «tutti i momenti liberi» per portare avanti il suo libro "*Gesù di Nazaret*", di cui pubblicherà tra breve la prima parte e ha già reso pubblici stralci della prefazione e dell'introduzione. La separazione tra il "Cristo della fede" e il reale "Gesù storico", che l'esegesi basata sul metodo storico-critico sembra aver reso sempre più profonda, costituisce per la fede una situazione «drammatica», perché «rende incerto il suo autentico punto di riferimento». Perciò J. Ratzinger-Benedetto XVI si è dedicato a mostrare che il Gesù dei Vangeli e della fede della Chiesa è in realtà il vero "Gesù storico", e fa questo impiegando il metodo storico-critico, di cui riconosce volentieri i molteplici risultati positivi, ma andando anche al di là di esso, per porsi in una prospettiva più ampia, che consenta un'interpretazione della Scrittura propriamente teologica, e che pertanto richiede la fede senza rinunciare per questo alla serietà storica (cfr. gli stralci pubblicati della prefazione). Si tratta cioè, come per le scienze empiriche così per la critica storica, di «allargare gli spazi della razionalità», non consentendo che esse si chiudano in se stesse e si pongano come autosufficienti (cfr. *Fede*, pp. 136-142, e anche 194-203; *Introduzione*, pp. 149-180).

Questo tipo di approccio a Gesù Cristo rimanda chiaramente al ruolo della Chiesa e della tradizione apostolica nella trasmissione della Rivelazione. Al riguardo J. Ratzinger non solo sostiene l'origine della Chiesa da Gesù stesso e la sua intima unione con Lui, incentrata nell'ultima Cena e nell'Eucaristia (cfr. *Il nuovo popolo di Dio*, ed. Queriniana, pp. 83-97), ma lega intrinsecamente la rivelazione con la Chiesa e la tradizione. Infatti la rivelazione è

anzitutto l'atto con cui Dio si manifesta, non il risultato oggettivato (scritto) di questo atto. Per conseguenza, del concetto stesso di rivelazione fa parte anche il soggetto che la riceve e la comprende – in concreto, la Chiesa –, dato che se nessuno percepisse la rivelazione nulla sarebbe stato svelato, nessuna rivelazione sarebbe avvenuta. Perciò la rivelazione precede la Scrittura e si riflette in essa, ma non è semplicemente identica ad essa, è sempre più grande di essa.

Non può quindi esistere un puro “*sola Scriptura*”: la Scrittura stessa è legata al soggetto che accoglie e comprende sia la rivelazione sia la Scrittura, ossia alla Chiesa. Con ciò è dato anche il significato essenziale della tradizione (cfr. *La mia vita*, pp. 72. 88-93). Questo è anche il motivo profondo del carattere ecclesiale della fede, o meglio dell'intrecciarsi indissolubile dell'“io” e del “noi”, della dimensione personale ed ecclesiale, nell'atto del credere che si rapporta al “Tu” di Dio che si rivela a noi in Gesù Cristo (cfr. *Introduzione*, pp. 53-64), oltre che dell'insufficienza di un'esegesi puramente storico-critica.

La via proposta per rendere di nuovo convincente il Cristianesimo rimane comunque, oggi come agli inizi e come lungo tutta la sua vicenda storica, quella «dell'unità tra verità e amore nelle condizioni proprie del nostro tempo». È questo il significato del «grande “sì” che in Gesù Cristo Dio ha detto all'uomo e alla sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza» e che attraverso la testimonianza dei cristiani deve essere reso visibile al mondo (*Discorso di Verona*). In concreto, come allargando gli spazi della nostra razionalità e riaprendola alle grandi questioni del vero e del bene diventa possibile «coniugare tra loro la teologia, la filosofia e le scienze» – sia naturali sia storiche – «nel pieno rispetto dei loro metodi propri e della loro reciproca autonomia» (*Ibid.*), così, a livello del vissuto e della prassi, nel contesto attuale è particolarmente necessario mettere in evidenza la forza liberatrice del Cristianesimo, il legame che unisce fede cristiana e libertà, e nello stesso tempo far comprendere come la libertà sia intrinsecamente connessa all'amore e alla verità. L'uomo come tale, infatti, è certamente un essere “se stesso”, consapevole e libero, ma è altrettanto essenzialmente un essere “da”, “con” e “per”, necessariamente aperto e riferito agli altri: perciò la sua libertà è intrinsecamente legata al criterio della realtà – cioè alla verità – ed è libertà condivisa, libertà che si realizza nell'essere insieme di molte libertà, che si limitano ma anche si sostengono reciprocamente, libertà pertanto che si edifica nella carità (cfr. *Fede*, pp. 260-264 e più in generale 245-275). La Dichiarazione sulla libertà religiosa del Concilio Vaticano II ha rappresentato da questo punto di vista un decisivo passo in avanti, perché ha riconosciuto e fatto proprio un principio essenziale dello Stato moderno, senza per questo cedere al relativismo, ma riscoprendo invece e attualizzando il patrimonio più profondo del Cristianesimo (cfr. *Discorso alla Curia Romana* del 22 dicembre 2005).

Nella situazione attuale dell'Occidente la morale cristiana sembra comunque divisa in due parti. Una di esse riguarda i grandi temi della pace, della non violenza, della giustizia per tutti, della sollecitudine per i poveri del mondo e del rispetto del creato: questa parte gode di un grande apprezzamento pubblico, anche se rischia di essere inquinata da un moralismo di stampo politico. L'altra parte è quella che si riferisce alla vita umana, alla famiglia e al matrimonio: essa è assai meno accolta a livello pubblico, anzi, costituisce un ostacolo molto grave nel rapporto tra la Chiesa e la gente. Nostro compito, allora, è anzitutto far apparire il Cristianesimo non come un semplice moralismo, ma come amore che ci è donato da Dio e che ci dà la forza per “perdere la propria vita”, e anche per accogliere e vivere quella legge di vita che è l'intero Decalogo. Così le due “parti” della morale cristiana potranno essere ricongiunte, rafforzandosi reciprocamente, e così i “no” della Chiesa a forme deboli e deviate di amore potranno essere compresi come dei “sì” all'amore autentico, alla realtà dell'uomo come è stata creata da Dio (cfr. *Discorso ai Vescovi svizzeri* del 9 novembre 2006; *Discorso di Verona*; *L'Europa*, pp. 32-34): il Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2007 si muove proprio in questa direzione.

L'intero approccio antropologico ed etico del Cristianesimo, il suo modo di comprendere la vita, la gioia, il dolore e la morte, trova però la sua legittimità e la sua consistenza soltanto in quella prospettiva di salvezza storica ma soprattutto escatologica che è stata aperta dalla risurrezione di Cristo (cfr. *Discorso di Verona*): sui temi della morte, della risurrezione e dell'immortalità, che non possiamo toccare qui, J. Ratzinger ha scritto il libro *"Escatologia morte e vita eterna"*, ed. Cittadella 1979.

Finora la nostra attenzione si è concentrata sul rapporto tra la fede cristiana e la cultura secolarizzata dell'Occidente moderno e "post-moderno", vittima di uno strano "odio di sé", che va di pari passo con il suo allontanarsi dal Cristianesimo. J. Ratzinger-Benedetto XVI però non perde assolutamente di vista un orizzonte assai più largo, quello dei rapporti con le altre culture e religioni del mondo, ai quali ha dedicato anzi buona parte della sua riflessione, specialmente negli anni recenti. Il concetto chiave a cui egli ricorre è quello di incontro delle culture, o "interculturalità", differente sia dall'inculturazione, che sembra presupporre una fede culturalmente spoglia che si traspone in diverse culture religiosamente indifferenti, sia dalla multiculturalità, come semplice coesistenza – auspicabilmente pacifica – di culture tra loro diverse. L'interculturalità «appartiene alla forma originaria del Cristianesimo» e implica sia un atteggiamento positivo verso le altre culture, e verso le religioni che ne costituiscono l'anima, sia quell'opera di purificazione e quel «taglio coraggioso» che sono indispensabili per ogni cultura, se vuole davvero incontrare Cristo, e che diventano per essa «maturazione e risanamento» (cfr. *Fede*, pp. 66 e 89, il *Discorso di Verona* e in particolare il dialogo del 19 gennaio 2004 tra J. Ratzinger e J. Habermas, pubblicato in *"Etica, religione e Stato liberale"*, ed. Morcelliana 2005). Così proprio il Cristianesimo può aiutare l'Occidente ad annodare i fili di quel nuovo e positivo incontro con le altre culture e religioni di cui oggi il mondo ha estremo bisogno, ma che non può costruirsi sulla base di un radicale secolarismo.

Di fronte alla grandezza in qualche modo "eccessiva" di questi compiti, J. Ratzinger-Benedetto XVI non è certo la persona che tenda a farsi illusioni sull'attuale stato di salute della Chiesa cattolica e più in generale del Cristianesimo. Egli è sicuro però che «chi crede non è mai solo», come ha continuamente ripetuto nel suo viaggio in Baviera, e anche che la nostra fede ha sempre «una sua possibilità di successo», perché essa «trova corrispondenza nella natura dell'uomo», creato per incontrarsi con Dio (*Fede*, pp. 142-143). Questa certezza sostenga anche la nostra vita e la nostra fatica di ogni giorno.

✠ **Camillo Card. Ruini**
Vicario Generale di Sua Santità
per la Diocesi di Roma

Il canto dell'assemblea riunita manifesta il carattere comunitario del culto cristiano

Dal felice connubio tra mistero e arte, preghiera e canto, rito e musica, è fiorita una delle più affascinanti avventure dell'uomo, corpo e spirito, visibile e invisibile, suono e silenzio, tempo ed eternità, trascendenza e incarnazione: il canto della preghiera liturgica. Esso è arte musicale che esprime quella realtà viva che si sviluppa nella forza dello Spirito a servizio della Parola per introdurre l'orante nel mistero di Dio che si rivela all'uomo e nel mistero dell'uomo che entra in comunione con Dio attraverso l'evento celebrato che manifesta il mistero.

Connubio felice ma fragile, simbiosi potente ma vulnerabile, momento di incomparabile grazia ma anche elemento di equivoci e deviazioni. Il canto della preghiera liturgica va compreso, infatti, in base alla teologia di questa preghiera, alla natura dei riti, alla ministerialità dell'assemblea che celebra e all'esperienza concreta del celebrare.

Canto e musica, quindi, sono, come gli altri segni liturgici, segni di Dio per l'uomo, perché annunziano e attuano la salvezza, e segni dell'uomo per Dio perché sono risposta di fede e apertura al dono. L'arte musicale, allora, come anche le altre arti, nella celebrazione è azione simbolica in rapporto a questo partecipare, cioè a questo entrare vivo nella celebrazione. Arte simbolica, quindi, perché capace di evocare il mistero, arte mistagogica perché capace di introdurre nel mistero. In questo senso, potremmo chiederci: l'arte ecclesiale è questione di fede o è questione di estetica? È adorazione del mistero o è venerazione dell'arte? Una cosa è certa: la questione dell'arte "della liturgia" non è il problema dell'arte autonoma "nella liturgia".

Nella prospettiva della *Sacrosanctum Concilium*, illuminata e sviluppata rispettivamente dalla *Lumen gentium*, dalla *Dei Verbum* e dalla *Gaudium et spes* e da tutti i *praenotanda* dei diversi libri liturgici, il punto di partenza non è mai la "musica sacra" vista in se stessa, ma il mistero di salvezza celebrato dalla Chiesa come evento di salvezza proclamato e cantato. L'arte musicale, quindi, raggiunge la sua verità se esprime l'autenticità di ciò che si celebra e favorisce la partecipazione di chi celebra.

Che cos'è la liturgia?

Al centro di ogni riflessione sulla musica per la liturgia, così come per le altre arti, sta dunque una chiara comprensione del significato stesso di liturgia. Come la definisce *Sacrosanctum Concilium*, la liturgia è «l'esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo. In essa, per mezzo di segni sensibili, viene significata e realizzata la santificazione dell'uomo, e viene esercitata dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal Capo e dalle sue membra, il culto pubblico integrale» (n. 7). Essa, dunque, è azione sacra attraverso la quale, con un rito, nella Chiesa e mediante la Chiesa, viene esercitata e continuata l'opera sacerdotale di Cristo: cioè la santificazione degli uomini e la glorificazione di Dio, che è il fine stesso della musica sacra, come ancora insegna il Concilio.

Azione sacra: nella liturgia, infatti, si attua (*exercetur*) l'opera della nostra redenzione (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 2).

Attraverso la quale: con questa espressione si sottolinea la natura strumentale della liturgia. Essa non è azione sacra generica con cui si fa qualche cosa in ordine a Dio. È piuttosto azione che deriva la sua virtù dal fatto di essere mezzo attraverso il quale Cristo stesso si fa presente come agente principale. La liturgia è azione partecipata da Cristo, attraverso la quale la Chiesa compie quanto Cristo stesso ha compiuto.

Con un rito: il rito è "simbolo" che significa quella stessa realtà che realizza: indica relazione con Cristo e serve a significare e ad attuare la memoria e la presenza di Cristo.

Nella Chiesa: la Chiesa, Corpo vivo e reale di Cristo, nel quale lo stesso Cristo Capo è presente e co-agente.

Mediante la Chiesa: Cristo non opera più il proprio ministero direttamente e da solo, ma mediante la Chiesa. L'opera sacerdotale di Cristo diventa per partecipazione l'opera sacerdotale della Chiesa, suo Corpo, sua Sposa, suo Popolo. Mediante la Chiesa, qui e ora, avviene nel mondo ciò che un tempo fu compiuto da Cristo nel suo mistero.

Esercitata e continuata: questa azione simbolica viene dunque posta in esercizio e attualizzata di seguito, perennemente, senza interruzione.

L'opera sacerdotale di Cristo: si tratta dell'opera totale dell'incarnazione che Cristo ha compiuto in modo sacerdotale, cioè come mediatore che unisce Dio agli uomini e gli uomini a Dio: tutto mediante il suo sacrificio.

Glorificazione e santificazione: quella di Cristo fu opera di glorificazione del Padre attraverso la santificazione dell'uomo. Questi due aspetti: latreutico e soteriologico, sono messi in evidenza nel capitolo VI della *Sacrosanctum Concilium* proprio in rapporto al fine della musica sacra «che è gloria di Dio e santificazione dei fedeli» (n. 112).

È dunque evidente come Mistero, Bellezza e Celebrazione non possono essere separati, ma integrati e armonizzati.

Una musica santa

Sacrosanctum Concilium non parla di «musica sacra» in genere o in astratto, ma di «musica santa» specifica e concreta. Per il fatto che:

- a) la tradizione musicale della Chiesa costituisce un patrimonio di inestimabile valore;
- b) il canto sacro, unito alle parole, è parte necessaria e integrante della liturgia solenne;
- c) il canto sacro è stato lodato dalla Sacra Scrittura, dai Padri della Chiesa e dai Romani Pontefici;

d) ha un compito ministeriale nel culto divino;

ne consegue che «la musica sacra sarà tanto più santa quanto più strettamente sarà unita all'azione liturgica» (*Sacrosanctum Concilium*, 112).

Si tratta, quindi, di compiere quello che è stato chiamato un salto di qualità che va dal sacro al santo. Rispetto alla vecchia concezione, generica e fuorviante, di musica sacra, è bene distinguere una musica di contenuto genericamente religioso, da una musica di destinazione intrinsecamente liturgica. Ecco, allora, l'importanza decisiva di ricorrere a un'espressione più corretta e rispondente, ovvero «canto e musica per la liturgia».

L'identità della musica «sacra» intesa come «santa» sta dunque tutta nella sua sacramentalità, nella dimensione del visibile e del sensibile in cui il genio, la tecnica, l'esecuzione musicale si configurano come vera e propria rivelazione umana del divino mistero celebrato. Cristo è Immagine che si vede, Parola che si ascolta, Pane che si consuma all'interno della comunità ecclesiale. Quello che afferma anche *Sacrosanctum Concilium* in due passi decisivi: «Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche» e la liturgia è «l'esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo ... Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione santa per eccellenza» (n. 7). «Nella liturgia, infatti, Dio parla al suo popolo e Cristo annunzia il suo Vangelo; il popolo a sua volta risponde a Dio con il canto e con la preghiera» (n. 33).

Nella musica per la liturgia, quindi, la bellezza sonora non è l'effetto di un'arte umana che si autocompiace e che perciò si autocelebra, ma è l'eco della gloria divina che si rivela. Il musicista deve prima percepire il mistero, per poi poterlo artisticamente comunicare in forma musicale. Senza queste due realtà, si cade inesorabilmente nell'idolatria: una musica

che canta solo di sé, che venera se stessa e non diventa epifania della bellezza-gloria nel mistero celebrato.

In definitiva, il fine della musica per la liturgia non è tanto quello di produrre e far ascoltare un *opus* musicale fine a se stesso, quanto quello di presentare in forma sonora il mistero rappresentandolo. Dio canta il suo Verbo e lo dona, l'artista incarna il Verbo e lo canta. Questa è vera arte spirituale per la liturgia: questa è musica "santa" come rivelazione antropo-teologica.

Canto e musica sono realtà vive, e non un repertorio codificato da eseguire passivamente e autonomamente. Sono elementi simbolici di realtà essenziali e non puro ornamento esteriore di una gestualità coreografica. Canto e musica sono "incarnazione" della Parola rivelata o delle parole sostanziate dalla Parola di Dio, del dialogo salvifico, e non ingredienti vagamente mistico-estetici di un culto religioso qualsiasi. Non sono privilegio o possesso di alcune competenze musicali specifiche, non sono solo diletto estetico di chi li fruisce, ma esperienza orante fatta dalla Chiesa che celebra il mistero pasquale di Cristo.

Il *munus* ministeriale della musica per la liturgia si concretizza in un molteplice servizio: alla Parola di Dio, ai riti, ai ministri della celebrazione liturgica, alla declinazione sonora nell'articolazione celebrativa dell'Anno Liturgico.

Servizio alla Parola di Dio

La *Sacrosanctum Concilium* afferma con decisa chiarezza che «è massima l'importanza della Santa Scrittura nella Celebrazione liturgica. Da essa, infatti, si proclamano le Letture spiegate nell'omelia, si cantano i Salmi, e del suo affetto e del suo istinto sono cosparse preghiere, orazioni e inni della Liturgia, da essa prendono senso le azioni e i segni. Per promuovere la riforma, il progresso e l'adattamento della Santa Liturgia bisognerà pertanto promuovere quel soave e vivido affetto della Santa Scrittura che è attestato dalla veneranda tradizione dei Riti e orientali e occidentali» (n. 24); «affinché la mensa della Parola di Dio sia allestita ai fedeli con migliore dovizia, si aprano con maggiore larghezza i tesori biblici, in modo da leggere al popolo la parte più e meglio notevole delle Sante Scritture in un determinato corso di anni» (n. 51).

A queste dichiarazioni si collegano le affermazioni della Costituzione *Dei Verbum*: «La Chiesa ha sempre venerato le Divine Scritture come lo stesso Corpo del Signore, non tralasciando mai, massimamente nella Santa Liturgia, di prendere e di porgere ai fedeli il Pane della vita dalla mensa così della Parola di Dio come del Corpo di Cristo ... Nei libri sacri il Padre che è nei cieli viene incontro ai suoi figli amorevolissimamente e discorre con loro; nella Parola di Dio c'è tanta potenza ed efficacia da farsi sostegno e vigore alla Chiesa, fermezza di fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne di vita spirituale, ai figli della Chiesa ...» (n. 21).

Da ciò si deduce che il segno sonoro diventa segno liturgico se si propone di comunicare e di fatto comunica i contenuti della Parola celebrata. Paolo VI afferma: «Il culto del Signore, le sante parole che velano, in qualche modo, le tremende e affascinanti realtà soprannaturali, devono essere rivestite di forme musicali perfette, quanto è possibile ad ogni creatura umana». La ministerialità raggiunge così il suo vertice quando la bellezza sonora traduce e interpreta la Parola. La musica, infatti, penetrando l'arcano significato del testo santo, lo esprime e lo esalta, lo potenzia e lo innalza.

Riferimenti ai Riti

La parola "rito" deriva dalla radice indo-europea "*r'tam*" che significa "ordine", "armonia". Il Rito è azione programmata e ripetuta. Esso prevede ciò che si deve fare e attraverso la ripetitività raggiunge l'effetto voluto. Attraverso il Rito attualizzato si vede, si tocca,

si capisce, si sente, ... Il Rito, infatti, avvicina all'Invisibile, al Non-Toccabile, per fare realizzare vicinanza-comunione con Lui, quanto a più riprese ci ricorda la Parola di Dio: «Dio nessuno l'ha mai visto, proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato» (Gv 1,18); «Egli è l'immagine (l'icona) del Dio invisibile» (Col 1,15); «Egli è il Mediatore di una nuova alleanza» (Eb 9,15).

Il non visibile, pur rimanendo tale, si rivela all'uomo in modo visibile attraverso Gesù Cristo, immagine perfetta del Padre. Egli, Figlio di Dio, icona del Padre, colma le distanze dell'invisibilità: «Chi ha visto me, ha visto il Padre» (Gv 14,9). Con la morte-risurrezione-ascensione, anche Cristo scompare agli occhi umani e rientra nella invisibilità divina. I Riti costituiscono la forma esteriore più evidente di questa comunicazione salvifica divino-umana. Nella Liturgia, «per mezzo di segni sensibili viene significata e, in modo ad essi proprio, realizzata la santificazione dell'uomo e viene esercitato ... il culto pubblico integrale» (*Sacrosanctum Concilium*, 7). Il Rito è il punto di incontro tra il divino e l'umano. La ricchezza musicale è a servizio della verità rituale. Il canto e la musica per la Liturgia sono, perciò, in sé e per sé arte per celebrare attraverso i Riti.

I riti sacramentali sono gesti e simboli con i quali si svolge la Celebrazione Liturgica e mediante i quali Dio interviene e agisce per la salvezza dell'uomo. Tra musica e Rito vi è una tale simbiosi, antichissima, che non è pensabile un Rito che non comporti un fatto musicale, e una musica che non sia connessa al Rito: «La Chiesa non esclude dalle azioni liturgiche nessun genere di musica sacra, purché corrisponda allo spirito dell'azione liturgica e alla natura delle singole parti, e non impedisca una giusta partecipazione attiva dei fedeli» (*Musicam sacram*, 9). Ogni Rito ha un "testo" e un "gesto" caratterizzato da un fine nella trama dell'insieme celebrativo. Canto e musica debbono essere espressivi e in funzione del testo e del gesto, nel contesto celebrativo: forme compositive inopportune o modalità esecutive scorrette potrebbero compromettere la verità celebrativa. Ad ogni funzione rituale, perciò, deve corrispondere una forma musicale adeguata. Occorre pertanto studiare l'*Ordo*, cioè la successione degli elementi che compongono una Celebrazione, per far scaturire da esso le varie e diversificate forme musicali. Gli *Ordines*, infatti, esigono che la Celebrazione non si riduca a un ascolto passivo o a una ripetizione meccanica: l'arte della preghiera liturgica esige, infatti, un profondo cambiamento delle modalità rituali con opportune scelte sapienziali e mistagogiche (cfr. *Novo Millennio ineunte*, 32 e Lettera per il XL di *Sacrosanctum Concilium*, 10).

Sussidio per i ministri

L'ordinamento autentico della Celebrazione Liturgica presuppone anzitutto la debita divisione e l'esecuzione degli uffici per cui «ciascuno, ministro o fedele, svolgendo il proprio ufficio, compia solo e tutto ciò che, secondo la natura del Rito e le norme liturgiche, è di sua competenza» (*Sacrosanctum Concilium*, 28). Per cui non ha senso, in un Rito che pretende di norma di fare celebrare tutti e ciascuno a suo modo, non far cantare tutti e ciascuno a suo modo nell'assemblea, e questa partecipazione articolata non va pensata in termini di divisione tra esecutori e pubblico – concezione da sala da concerto – ma come esercizio ministeriale di comunione e come manifestazione della natura gerarchica e comunitaria della Chiesa.

Il canto dell'assemblea riunita non è espressione di lode privata, non è ornamento che si aggiunge alla preghiera dall'esterno, ma è gesto che «manifesta in modo pieno e perfetto il carattere comunitario del culto cristiano» (*Principi e Norme per la Liturgia delle Ore*, 270). La comunità cristiana si esprime soprattutto quando celebra in assemblea liturgica: essa è, infatti, quell'associazione "atipica" che è la Chiesa. San Cipriano, con un'espressione ripresa poi dalla *Lumen gentium*, la definisce: «Un popolo adunato nell'unità del Padre e

del Figlio e dello Spirito Santo» (*De orat. Domin.* 23: *PL* 4,553; cfr. *Lumen gentium*, 4). Questo popolo, così adunato per la sua fede in Cristo, viene reso figlio di Dio, riceve cioè la vita divina in quanto accoglie lo stesso Spirito di Cristo, Figlio di Dio. L'assemblea liturgica si raduna dunque per esercitare il sacerdozio di Cristo: con i santi segni rituali essa celebra il Mistero pasquale, culmine di tutta l'opera della salvezza. L'assemblea liturgica, formata da uomini, donne, vecchi, fanciulli, poveri, ricchi, malati, ... (aspetto antropologico) è il soggetto unico e globale della Celebrazione. In essa, è convocato tutto il Popolo di Dio nella sua articolazione ecclesiale: presidente (Vescovo o presbitero), diacono, lettore, accolito, salmista, cantore-guida, *schola cantorum*, strumentisti, popolo (aspetto teologico); e, perciò, nella diversificazione dei suoi ruoli ministeriali. Questa assemblea, essendo raduno del Popolo di Dio che vive in un particolare luogo e momento storico, inserita in una determinata cultura (aspetto sociologico), non può essere uniforme nelle varie comunità, ma dovrà esprimersi con particolari linguaggi propri con cui fare memoria dell'unico Mistero pasquale (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 37. 38. 40).

Il canto della preghiera liturgica sgorga, pertanto, dalla ministerialità dinamica dell'assemblea celebrante che è carisma che viene dallo Spirito per l'edificazione della comunità corpo di Cristo. In questa prospettiva, i musicisti che prestano il loro servizio per la liturgia compiono un vero e proprio ministero che ha le sue esigenze tecniche ben precise, che sono espressione di impegni spirituali. È impensabile, infatti, una prestazione puramente professionale priva di un credo interiore e di una partecipazione piena, consapevole e attiva.

Il capitolo V della *Sacrosanctum Concilium* è tutto dedicato alla riflessione sul senso dell'Anno liturgico: «La Santa Madre Chiesa considera suo dovere celebrare con sacra memoria, in determinati giorni nel corso dell'anno, l'opera salvifica del suo Sposo divino ... nel ciclo annuale presenta tutto il Mistero di Cristo, dall'Incarnazione e Natività sino all'Ascensione, al giorno di Pentecoste e all'attesa della beata speranza del ritorno del Signore. Ricordando in tal modo i misteri della Redenzione, essa apre ai fedeli le ricchezze delle azioni salvifiche e dei meriti del suo Signore, cosicché siano resi in qualche modo presenti in ogni tempo, perché i fedeli possano venire a contatto ed essere ripieni della grazia di salvezza» (n. 102).

L'Anno liturgico, radicato nel Mistero di Cristo-tempo, è la storia della salvezza che si fa presente ed è il Mistero di Cristo "rivissuto" dall'assemblea che celebra nel fluire del tempo. Il Verbo, con la sua incarnazione, si è "inscritto" non in un tempo astratto o mitico, ma nel tempo della storia dell'uomo, facendone un tempo di reale e attuale storia di salvezza. I ritmi del tempo diventano così Liturgia delle ore, dei giorni, degli anni, dei secoli. L'Anno liturgico "iconizza" tutta la salvezza trasformando il tempo in evento di efficace configurazione e conformazione a Cristo, ripercorrendo l'itinerario dei misteri salvifici da Lui compiuti. Il Mistero di Cristo reso visibile nell'Anno liturgico fa di questo la sorgente inesauribile della sinergia dell'agire divino con l'agire umano. La «liturgia del tempo» appare così come «sacramento» dell'eternità che integra il tempo cosmico nel Verbo Kronokrator: Verbo Signore del tempo (cfr. P. Evdokimov, *Teologia della bellezza*).

L'Anno liturgico diviene, così, uno dei "sacramentali" privilegiati della presenza di Cristo, il luogo delle epifanie del suo essere-stare con noi sino alla consumazione del tempo. Canti e musiche sono intimamente legati all'*hodie liturgicus* che celebra il Mistero di Cristo che si svolge ritualmente per *anni circulum*. Occorre, pertanto, studiare, comporre, ampliare un progetto musicale organico che abbracci tutto l'Anno liturgico in programma differenziato per ciascun tempo. In questo modo, celebrare nel canto l'Anno liturgico diventa luogo teologico eminente nel quale la comunità credente incontra Cristo nell'articolarsi dei vari e diversificati tempi.

L'assemblea liturgica è la massima espressione della Chiesa, Popolo di Dio e Corpo di Cristo: il centro costitutivo e propulsore di questo corpo è lo Spirito, lo Spirito che raduna

e vivifica (cfr. *Is* 2,2-4): «Vi prenderò dalle genti, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo ... Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi» (*Ez* 36,24-28). Lo Spirito raduna e vivifica non un'assemblea qualsiasi, statica e muta, inerte e annoiata, spettatrice anonima di una scena a cui assiste senza interiore adesione e partecipazione, ma un'assemblea che crede, vive ciò che crede, canta ciò che crede e vive.

Il canto del corpo ecclesiale

Il canto dell'assemblea liturgica, dunque, non è espressione di lode privata, non è ornamento che si aggiunge alla preghiera dall'esterno, ma è gesto che «manifesta in modo pieno e perfetto il carattere comunitario del culto cristiano». Esso sgorga dalla ministerialità dinamica dell'assemblea celebrante ed è carisma che viene dallo Spirito per l'edificazione della comunità-Corpo di Cristo. Solo così esso diventa canto autenticamente sinfonico, in quanto coinvolge il Mistero di Dio e il Mistero dell'uomo in un dialogo-comunione che è espressione d'amore sponsale sigillato dall'*alleluia* pasquale e dall'*amen* della fede e della speranza. Canto sinfonico perché espressione di un vivere in intensità il Mistero della comunione ecclesiale fondato sul Mistero di Cristo: in questo Mistero di comunione, l'orante liturgico che canta unito a Cristo palpita all'unisono con il cuore del *Christus totus*. Canto sinfonico perché la Chiesa celeste e quella terrestre, la Chiesa locale e quella universale si dilata oltre i confini di uno spazio determinato e abbraccia tutti i credenti della terra intera. E travalica anche i limiti del tempo, in quanto la comunità che prega sulla terra si sente una cosa sola anche con i Beati che vivono nell'eternità.

L'assemblea, come espressione viva della Chiesa, soggetto attivo della Liturgia, deve partecipare in modo attivo, cosciente e fruttuoso, tre aggettivi che qualificano la forma della partecipazione: dal latino *partem capere*, partecipare significa intervenire, prendere parte attiva ad un'azione. E, nel linguaggio liturgico, il significato non si esaurisce nel solo intervento attivo ed esterno, ma va oltre e si spinge fino a indicare l'esperienza di comunione con il Mistero che viene celebrato: partecipa pienamente chi si immerge misticamente nel Mistero. È in questo quadro che va compresa l'articolazione ministeriale attraverso la quale l'assemblea vive la propria partecipazione. I ministeri, infatti, sono veri e propri servizi della Chiesa che si compiono nella Chiesa. Essi sono squisitamente ecclesiali nell'origine, nel contenuto e nella destinazione. Non si tratta di prestazioni individualistiche affidate alla buona volontà dei singoli e soggette all'arbitrio personale, non di rado con inventività incontrollate e visioni personalistiche, ma di servizio e missione propria di Cristo e della Chiesa, corpo-Mistero di Cristo inviato e servo.

Svolgere, pertanto, un servizio nelle Celebrazioni liturgiche non è mai solo questione di competenza tecnica o di ruolo sociale. Nella linea dei «carismi» e della diaconia, le funzioni liturgiche sono intese sempre e unicamente come ruoli ministeriali. Per quanto riguarda il servizio del canto e della musica per la Liturgia, nell'unico grande ruolo dell'assemblea riunita possiamo distinguere i seguenti ministeri specifici:

- ruolo dei ministri sacri: presidente e diacono;
- ruolo dei ministri laici: salmista, *schola* e suo direttore, cantore guida, strumentisti, solisti, compositori.

Il presidente della celebrazione rende presente nella stessa celebrazione in modo particolare il Cristo: egli opera *in persona Christi*, con la sua autorità, e non *in persona sui*. Tale funzione si manifesta in modo particolare presiedendo, appunto, quell'assemblea liturgica della quale è il primo cantore. Presiedere vuol dire, in certo senso, precedere, dare il tono, essere centro di unità, di armonia, di comunione, e questo non sarà possibile se non celebrando *in persona Christi*: in questa prospettiva, chi presiede *in persona sui* di fatto stra-

volge la celebrazione e diseduca l'assemblea arrivando addirittura a tradire la sua vera fisio-nomia. Il presidente è chiamato ad essere presenza ispiratrice della comune preghiera per-ché è presenza di Cristo orante. Cantare con proprietà e trasporto i saluti introduttivi, le ora-zioni, il prefazio, la dossologia, la benedizione finale e tutto quanto compete al presidente della celebrazione, è vero e proprio ministero che guida l'assemblea verso una lode piena e consapevole al Padre per mezzo di Gesù Cristo.

Il ruolo del diacono

Il diacono ha come primo impegno la promozione dell'evangelizzazione e il servizio fraterno di carità, che raggiungono il culmine nella Celebrazione liturgica, in cui ha alcuni compiti specifici: la solenne proclamazione in canto del Vangelo, il Preconio pasquale, le preghiere litaniche e tutta una serie di monizioni che introducono momenti liturgici signifi-cativi e che preparano l'assemblea ad accogliere il Cristo che è presente e parla attraverso la parola del Vangelo.

Arduo e delicato è il ministero del salmista: ruolo antichissimo sia nella liturgia sina-gogale che in quella cristiana, esso è stato rimesso in luce dalla riforma liturgica del Concilio Vaticano II. Egli veniva chiamato alternativamente *psaltes*, *psalmista*, *cantor*, *praecantor*, *pronuntiator psalmi*, *psalmorum modulator*. Godeva di alcuni privilegi liturgi-ci e un rito speciale ne metteva in evidenza l'ufficio proprio. Nel *De officio psalmistatus*, il *Pontificale Romanum* gli riserva una particolare benedizione: oltre a Papa Damaso, che loda il *placidum modulamen*, anche Leone, Sabino e varie iscrizioni romane dei secoli IV e V esaltano l'arte specifica di questo esperto solista cantore. Il salmista svolge un mini-sterio a servizio dell'assemblea, pertanto il suo ruolo non può mai essere esibitivo-spetta-colare, ma piuttosto ministeriale-profetico-artistico. Compito del salmista è quello di can-tare il Salmo o il canto biblico tra le Letture della Messa e, nella celebrazione della Liturgia delle Ore, eseguire in canto parti di un Salmo o un Salmo intero: per adempiere con-venientemente al suo ufficio, è necessario che posseda l'arte del salmeggiare. Attraverso l'arte della preghiera in canto, infatti, il salmista deve facilitare l'ascolto e l'accoglienza della Parola di Dio e stimolare la risposta di fede dell'assemblea in canto. Come afferma-va sapientemente San Giovanni Crisostomo, «soltanto il lettore parla: anche il Vescovo ascolta in silenzio. Soltanto il salmista canta il Salmo. Ma quando tutti rispondono al suo canto, allora è una voce sola che esplode da tutta l'assemblea, come da una sola bocca». Anche Sant'Agostino, facendo notare che la voce del salmista è voce dell'assemblea, esor-ta «che egli canti col cuore di ciascuno di voi. anzi, che ciascuno di voi sia quel cantore. Difatti, pur pronunciando ciascuno le sue parole, siccome tutti siamo in Cristo una cosa sola, una sola è la persona che parla».

Riguardo al ruolo del cantore-guida si legge nell'*Institutio Generalis Missalis Romani*: «Opportuno che vi sia un cantore o maestro di coro per dirigere e sostenere il canto del popolo. Anzi, mancando la *schola*, è compito del cantore guidare i diversi canti, facendo partecipare il popolo per la parte che gli spetta». In mancanza del salmista, del direttore dell'assemblea, del direttore della *schola*, il cantore-guida ne cumula necessariamente i ruoli.

La *schola cantorum* svolge un vero ministero liturgico. Suo compito «è quello di ese-guire a dovere le parti che le sono proprie, secondo i vari generi di canto, e promuovere la partecipazione attiva dei fedeli nel canto». Essa «fa parte dell'assemblea dei fedeli e svolge un suo particolare ufficio; deve essere quindi agevolato il compito del suo ministero liturgi-co e facilitata a ciascuno dei suoi membri la piena partecipazione alla Messa: la partecipa-zione sacramentale». Per queste ragioni, il Concilio esorta a promuovere con impegno le *scholae cantorum*, particolarmente nelle chiese Cattedrali, sempre a condizione, però, che esse svolgano il loro preciso compito ministeriale a servizio dell'assemblea. La *schola* deve

così guardarsi da ogni forma di culto centrato su se stesso e che si riduca a una sorta di banale autosoddisfacimento. Peraltro, la *schola* ha un ruolo decisivo nella Celebrazione liturgica. In rapporto all'assemblea, di cui è parte e che rimane sempre "soggetto celebrante", la *schola* ha il compito di cantare con l'assemblea per sostenerla, cantare alternativamente con essa per dialogare nelle forme responsoriali, cantare per essa nei momenti in cui il popolo non è direttamente coinvolto. In ogni caso, è opportuno evitare l'eccesso di monopolio del canto sia da parte della *schola* che da parte dell'assemblea. La *schola*, in definitiva, dà voce al silenzio dell'assemblea che è in stato di puro ascolto: il canto del coro è voce di un silenzio che crede e che ha appreso a fare del proprio ascolto un modo per unirsi pienamente anche al canto riservato ai vari ruoli ministeriali.

mons. Giuseppe Liberto
Maestro Direttore
della Cappella Musicale Pontificia

Da *L'Osservatore Romano*, 22 dicembre 2006

Sussidio pastorale**LE VIE DELL'INCONTRO**
Quale dialogo con i musulmani?**PREFAZIONE**

Il presente Sussidio, a cura della Commissione Regionale per l'Ecumenismo e il Dialogo inter-religioso della Conferenza Episcopale del Triveneto, vuol essere uno strumento di lavoro per i sacerdoti e gli operatori pastorali immersi nel contesto interculturale e inter-religioso proprio del nostro tempo.

Come la realtà della vita quotidiana delle nostre parrocchie ci mostra, siamo posti di fronte alla necessità del "dialogo inter-religioso" come dimensione intrinseca della fede cristiana. Esso non si gioca solo a livello di un confronto sui contenuti, ma mette in campo il rapporto con i credenti musulmani in termini di vita quotidiana. Non riguarda pertanto taluni "addetti ai lavori" ma interessa, con diverse gradualità, tutti i fedeli. E, non possiamo dimenticarlo, la vita quotidiana è complessa. In essa si intersecano diversi livelli: quello del rapporto personale, quello fondamentale che vede protagonisti i corpi intermedi e quello più generale proprio dell'organizzazione statuale. Le indicazioni offerte dal sussidio potranno aprire piste di lavoro differenziate secondo le diverse esigenze. Ci aiutano ad approfondire, vivendo un'appartenenza forte alle nostre comunità, il dono grande della fede in Gesù Cristo. Su questa base rendono possibili rapporti costruttivi con gli uomini di tutte le religioni. E, in questo caso, con i musulmani.

Il disegno di Dio sulla storia della famiglia umana ci chiama oggi ad assumere questo compito. Dobbiamo riconoscenza ai membri della Commissione per il prezioso aiuto che ci offrono col presente strumento.

Venezia, 31 gennaio 2006

✠ **Angelo Card. Scola**
Patriarca di Venezia

Presidente della Conferenza Episcopale Triveneta

LE VIE DELL'INCONTRO

La presenza sul nostro territorio di un consistente numero di persone che si professano musulmane e la crescita costante della loro rilevanza, in diverse maniere, negli svariati ambiti della nostra vita, è una realtà innegabile. Gli aspetti storici, sociologici ed economici che hanno portato a tutto ciò, e che ciò implica, necessitano uno studio approfondito che non è possibile offrire in questa sede.

Lo scopo di questo breve scritto è piuttosto quello di proporre un agile strumento di tipo pastorale.

L'attenzione maggiore viene posta sul tema del dialogo dal punto di vista inter-religioso, lasciando ad altra sede le diverse sfaccettature che tale termine, purtroppo spesso abusato, può intendere.

Il piccolo passo che questo sussidio rappresenta vuole inserirsi nella secolare esperienza di contatto, a volte positivo, altre negativo, che ha contraddistinto la storia dei rapporti cristiano-islamici. Il passo si situa in un cammino che è costantemente in divenire e che non può dunque considerarsi concluso, esprimendo quindi in questo scritto la tensione tra lo *status quaestionis* e gli orientamenti che continuamente devono esser aggiustati.

1. Vaticano II e successive aperture

Il Concilio Vaticano II segna per la Chiesa cattolica una svolta importante nella comprensione del dialogo inter-religioso e della sua applicazione. Con la Dichiarazione *Nostra aetate*, si afferma che in tutte le religioni compaiono «raggi di quella verità che illumina ogni uomo» (n. 2). E nel n. 3, dedicato all'Islam, si colgono, in particolare, molti di questi «raggi»:

– verità: Dio unico, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra; la rivelazione di Dio e la fede in Lui come in Abramo; il riconoscimento parziale di Gesù e Maria; l'attesa del giorno del giudizio;

- morale: stima per la vita morale e il culto a Dio (preghiera, elemosina, digiuno);
- lavoro insieme: per la giustizia sociale, per i valori morali, per la pace e la libertà.

La Dichiarazione conclude il paragrafo esortando tutti «a dimenticare il passato e ad esercitare sinceramente la mutua comprensione» (n. 3).

In questo contesto si colloca il Segretariato per i non cristiani (dal 1988 trasformatosi in Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso) che si impegna nei suoi tre scopi di promuovere la mutua comprensione, il rispetto e la collaborazione fra i cattolici e i seguaci di altre tradizioni religiose; incoraggiare lo studio delle religioni; promuovere la formazione di persone votate al dialogo.

Dopo il Concilio Vaticano II si è aperta una nuova fase di rapporti, contrassegnati dai viaggi di Giovanni Paolo II in Paesi islamici e da molti colloqui o dialoghi intrecciatisi fra la Chiesa cattolica e l'Islam.

Fra i discorsi di Giovanni Paolo II ci sembra particolarmente significativo quello tenuto allo stadio di Casablanca ai giovani musulmani il 16 agosto 1985. In esso il Papa, dopo aver detto che «abbiamo cose in comune come credenti e come uomini» e aver citato come modello comune di fede «Abramo», insiste su due aspetti: la necessità del dialogo, come fedeltà a Dio ed emergenza solidaristica nei confronti di un mondo secolarizzato, a volte ateo; e la convinzione che le vie di Dio non sono le nostre: «Esse trascendono le nostre azioni sempre incomplete, e le intenzioni del nostro cuore, sempre "imperfette". Dio non può mai essere utilizzato per i nostri fini, perché Egli è al di là di tutto». Giovanni Paolo II conclude il discorso dicendo: «Io credo che Dio ci inviti oggi a cambiare le nostre vecchie abitudini. Dobbiamo rispettarci, e anche stimolarci gli uni e gli altri nelle opere di bene sul cammino di Dio».

Particolarmente significativo fu l'incontro delle religioni di Assisi del 1986, voluto da Giovanni Paolo II, allo scopo di pregare per la pace. In quell'occasione non mancarono i sospetti, se solo tre musulmani parteciparono. La paura era di essere strumentalizzati dalla Chiesa o di essere sollecitati a convertirsi al Cristianesimo. Ben diverso fu invece il terzo incontro di Assisi, voluto sempre dal Papa con analoghe finalità nel 2003, quando si è dovuto limitare la loro partecipazione: alla fine furono presenti 55 musulmani e al termine il *mufti* di Bosnia ha ammonito i suoi: «Il dialogo è una cosa essenziale per noi tutti. È una cosa seria e tutti voi dovete essere coinvolti veramente».

Su questa via ricopre una grande importanza la pubblicazione dell'Istruzione *Dialogo e annuncio* (1991) che rinnova l'invito a comprendere il dialogo della salvezza come un dove-

re teologico della Chiesa (n. 38) e concretizza molti aspetti di questa multiforme e complessa esperienza proponendone i famosi quattro livelli: il dialogo della vita, il dialogo dell'azione, il dialogo dello scambio teologico e il dialogo dell'esperienza religiosa (n. 42).

I fenomeni dell'immigrazione hanno reso concreto il contatto fra cristiani e musulmani, che si trovano a vivere insieme nelle scuole, nelle fabbriche e nei caseggiati. Il rapporto si pone fra loro e noi in termini di vita quotidiana. Ciò ha provocato nella società italiana un dibattito, con diversità di opinioni, in quanto vengono frequentemente associati temi religiosi e temi politici e sociali: gli uni si proiettano sugli altri. In una società democratica il dibattito politico è normale, purché non vengano mai disattesi il rispetto e la verità.

Le difficoltà di dialogo nella vita nascono dalla paura e dai pregiudizi, che, tra l'altro, anche i mezzi di informazione alimentano nei confronti dell'Islam. Dal tragico atto terroristico dell'11 settembre 2001 si è registrato in Italia e nel mondo un crescente rifiuto dei musulmani, considerati indiscriminatamente persone intolleranti e violente, nemici da combattere più che credenti con cui dialogare.

Tale situazione ha provocato però anche nuovi significativi momenti di incontro e di dialogo, dai quali è emersa chiaramente la comune condanna della violenza contro innocenti civili, pur nella diversa lettura delle situazioni politiche. Sta maturando inoltre negli ultimi anni anche nei Paesi islamici una nuova consapevolezza dei diritti umani ed il bisogno di partecipare alla vita della Comunità Internazionale. Il momento è particolarmente delicato e richiede di non essere bloccato sul nascere dagli antichi pregiudizi e dalle indiscriminate generalizzazioni, al fine di facilitare l'apertura dell'Islam, nel rispetto reciproco dell'alterità.

Nell'incontro fra religioni forse è giunto il momento di lasciare ai giornalisti e ai politici i temi loro consueti e di affrontare insieme tematiche come la progressiva emarginazione di Dio dalla politica e dalla cultura o, per contro, la sua strumentalizzazione e il suo utilizzo per finalità tutt'altro che divine, con le conseguenze di una vita stravolta e senza pace, come è spesso l'attuale. Discutere su come rinnovare insieme il mondo a livello spirituale è quindi più importante che discutere solo di violenza e di terrorismo, in quanto significa andare alla radice dei problemi, alla conversione del cuore.

2. Ragioni e significato dell'incontro e del dialogo

Dialogo significa apertura reciproca senza costrizioni nella convinzione che la relazione è parte costitutiva dell'uomo. Questo termine, caricatosi purtroppo di molti significati e anche di ambiguità, ha avuto piena cittadinanza a partire dal Concilio Vaticano II. Paolo VI, nell'Enciclica *Ecclesiam suam* (1964), presentò di esso le linee maestre durante lo svolgimento del Concilio, affermando che il dialogo andava depurato da possibili equivoci: debolezze, irenismo, sincretismo. Egli disse che non era una moda del tempo, perché "nasceva dall'alto", cioè dal modo con il quale Dio aveva agito con l'umanità. Per questo egli affermò: «La Chiesa deve venire a dialogo col mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio».

La categoria biblica dell'"alleanza" testimonia l'amore di Dio che coinvolge l'uomo in un cammino di salvezza e l'incarnazione rende irreversibile la relazione fra l'umano e il divino. Rimangono significativi al riguardo il "sì" richiesto a Maria nell'annunciazione (Lc 1,38) e i discorsi di Gesù prima della passione (Gv 17), nei quali riassume la sua missione nei confronti dei discepoli e del mondo. Al dialogo di salvezza si ispira l'azione missionaria degli Apostoli, che riconoscono nelle tradizioni dei popoli un cammino di rivelazione anche al di fuori del popolo ebraico (cfr. At 14,16-17) e nell'anonima ricerca religiosa un'apertura autentica verso il Dio ignoto (cfr. At 17,22-31). In tale quadro si colloca il dialogo interiore presente in tutti gli uomini di tutte le culture e religioni con la presenza dello Spirito Santo, dono di salvezza di Cristo all'umanità nel momento pasquale della sua morte e risurrezione.

Dialogo non è quindi ricerca dell'unità, ma confronto, aiuto reciproco a essere credenti

ciascuno nella propria religione ritenuta vera; dialogo è aiuto a purificarci dagli elementi spuri che non centrano con la religione; dialogo è cammino verso l'Assoluto che ci trascende; è spiritualità.

È possibile questo? Nella Dichiarazione conciliare *Nostra aetate* si afferma che i cristiani devono dialogare affinché, «rendendo testimonianza alla fede e alla vita cristiana, conservino e facciano progredire i beni spirituali e morali e i valori culturali che si trovano in essi» (n. 2). Jacob Neusner precisa che il dialogo, come abbiamo detto, significa allargare il proprio orizzonte fino al punto da comprendere l'orizzonte altrui. È interessante osservare come tale orientamento non sia estraneo al Corano, che ritiene non ci debba essere costrizione nella scelta religiosa (II, 257), e aggiunge: «Se Dio avesse voluto, avrebbe fatto di voi tutti un sol popolo: ma ciò non fece, per provarvi con ciò che vi ha dato. Gareggiate quindi nel compiere le buone opere; tutti ritornerete a Dio e questi vi farà allora conoscere ciò intorno a cui ora siete discordi» (V, 53).

Gli atteggiamenti conseguenti da coltivare, e ai quali educare per un dialogo autentico, richiedono una sufficiente consapevolezza della propria identità, una stima dell'interlocutore considerato ricercatore di Dio, un interesse per la testimonianza di fede e di vita che presenta, un rispetto di percorsi dello Spirito Santo che dà a tutti la possibilità di venire a contatto con Dio, nel modo che Egli solo conosce (*Gaudium et spes*, 22) e che guida gli uomini alla verità tutta intera (Gv 16,13).

3. Criteri guida per un confronto

La Chiesa cattolica in Italia si è trovata di fronte all'emergenza immigrazione e ha cercato di rispondere con la solidarietà. Oggi si pongono i problemi relativi alla convivenza nella prospettiva di lunga durata.

L'integrazione è un cammino lungo e faticoso, che coinvolge qualche generazione e richiede il riconoscimento delle diversità in seno all'accoglienza del patto sociale del Paese ospitante da parte dei nuovi arrivati. Possiamo affermare che il mondo islamico di immigrazione, per le condizioni nuove nelle quali si trova a vivere, è un grande laboratorio di ridefinizione della fede in una situazione nuova. È dovere di tutti rispettare questo sviluppo, insegnandolo però in una sana dialettica che non porti a una netta contrapposizione, capace di generare movimenti di difesa e forme fondamentaliste, ma piuttosto alla riflessione da ambo le parti sulla scelta della via migliore per un'equa convivenza e collaborazione nei diversi ambiti della vita. Se l'integrazione sociale è il problema del presente, non è estraneo a essa l'incontro fra religioni diverse, capaci di coniugare identità e dialogo; fedeltà alla propria fede parzialmente includente e non escludente quella altrui; convergenze fra credenti nel servizio al mondo. Alcune linee guida per un confronto religioso potrebbero essere le seguenti.

a) Il superamento dei pregiudizi con la purificazione della memoria storica e con la ricerca della verità sembra essere il primo impegno. Non è corretto far pesare sull'Islam attuale i pregiudizi antichi e neppure omogeneizzare tutto, non esistendo un unico Islam; il fondamentalismo è solo una parte di esso. A tale scopo risultano sempre utili incontri e relazioni sincere, confronti su temi specifici quali la pace, la solidarietà, il recupero dei valori spirituali nella vita quotidiana.

b) La ricerca di identità radicate nelle rispettive convinzioni religiose e insieme aperte, secondo un'antropologia che considera l'alterità un valore di crescita personale, senza ambigui sincretismi e relativismi.

c) La stima e l'ascolto reciproci devono indurci a rispettare la verità altrui e la sincerità della personale ricerca religiosa, definendo così lo stile da adottarsi nella pratica caritatevole della critica costruttiva. Il dialogo fra religioni è un momento delicato e significativo, che richiede una lunga preparazione e una reciproca stima fra persone credenti che ricercano sin-

ceramente la verità, in modo che la scoperta della verità dell'altro stimoli lo sviluppo della propria verità, in un cammino verso la spiritualità e l'apertura a Dio.

d) Nel confronto è necessario trovare alcune regole comuni di vita, le quali consentano la convivenza. Il problema più difficile è il confronto fra valori non negoziabili: in questo caso risulta indispensabile un'approfondita discussione sulle proprie radici e sugli aspetti essenziali della propria identità, così da permettere un confronto il più veritiero e proficuo possibile.

e) C'è un vasto campo infine di possibili collaborazioni fra credenti, in un mondo dominato dall'utile e dal mercato. Ridare un'anima alla società, condividere le sofferenze dei popoli, perseguire la giustizia, la solidarietà e la pace sono compiti che accomunano i credenti.

4. Indicazioni pastorali

La situazione di immigrazione, nella quale si trovano molti musulmani fra noi, ma anche quella dei musulmani ormai cittadini italiani per naturalizzazione o per nascita, assume un carattere tutto particolare e si incrocia con le leggi dello Stato. Questa è per molti di loro un'esperienza nuova, essendo essi per la prima volta inseriti in uno Stato non islamico. Sia che si tratti di un'esperienza caratterizzata dalla provvisorietà, non essendo certa la loro permanenza nel nostro Paese in futuro, sia che si tratti di un'esperienza ormai stabile, essa è comunque interrogata da esigenze concrete quali l'esercizio della fede, l'educazione scolastica dei figli, il lavoro, la casa, il tempo libero, il matrimonio, la sepoltura, l'esercizio dei doveri religiosi.

Non è compito della Chiesa rispondere a tali esigenze, data la distinzione esistente in Europa fra Stato e Chiesa, a differenza degli Stati islamici. Gran parte dei problemi indicati sono quindi di pertinenza della società civile, che ha il compito di vagliare attentamente le relazioni da interessare con le diverse realtà religiose, in un quadro di laicità dello Stato che si trova ad affrontare un mondo multiculturale e multireligioso. Non è infrequente invece che alla Chiesa cattolica vengano richiesti, da parte dei musulmani, interventi e collaborazioni per la soluzione di problemi concreti circa i matrimoni inter-religiosi, l'inserimento nella scuola, la concessione dei propri ambienti, il sostegno nel perseguimento dei diritti fondamentali, l'impegno per una graduale integrazione.

a) Matrimoni inter-religiosi

La Chiesa è interpellata in occasione dei matrimoni inter-religiosi. È noto che per i musulmani è lecito il matrimonio fra un musulmano e una cristiana, non viceversa. Rinnegare la propria fede per un cristiano, al fine di sposare una musulmana, è violare gravemente l'appartenenza al Cristianesimo, non solo una formalità. Più complicato è il caso, consentito dall'Islam, di un matrimonio fra un musulmano e una cristiana. Senza negare casi riusciti di matrimoni inter-religiosi presenti nel nostro Paese, per la diversità esistente fra le varie legislazioni degli Stati di provenienza e per le situazioni diverse di future permanenze degli sposi in Italia o di ritorno nel Paese musulmano, la Chiesa ritiene di sconsigliare tali matrimoni, dato che nella gran parte dei casi essi falliscono. È necessario quindi informare con verità e precisione la parte cattolica delle diversità essenziali esistenti fra la concezione occidentale cristiana e il diritto islamico circa il matrimonio, la donna, i figli, il diritto ereditario. Questi matrimoni inter-religiosi sono motivo di analoga preoccupazione anche da parte della comunità musulmana, che è tutt'altro che propensa ad appoggiare o incoraggiare simili unioni. Nell'Islam è concessa la poligamia e il ripudio da parte dell'uomo; il matrimonio è considerato un contratto privato e come tale trattato; la donna nella vita matrimoniale non ha diritti pari all'uomo; responsabile dell'educazione dei figli è il padre e, in caso di morte di quest'ultimo, la patria potestà non passa alla madre ma alla famiglia del padre. In questo senso, il diritto familiare, insieme a quello patrimoniale e a quello ereditario, sono i tre aspetti sui quali c'è una differenza fra la concezione cristiana occidentale e il matrimonio arabo-islamico.

Qualora un matrimonio inter-religioso venisse celebrato con la relativa dispensa del Vescovo, è dovere della comunità cristiana aiutare i coniugi a vivere bene il loro rapporto di coppia, con una particolare vicinanza al membro cattolico dell'unione coniugale.

b) Inserimento nella scuola

Essendo la religione islamica numericamente la seconda in Italia, risulta sempre più vivo il problema dell'inserimento scolastico dei figli di famiglie musulmane. L'argomento riguarda lo Stato italiano e solo in parte le comunità cristiane, che gestiscono nel nostro Paese molte scuole materne. È indispensabile rendersi conto delle difficoltà che possono nascere dalle culture diverse: i musulmani accusano la scuola di non essere il prolungamento dell'educazione familiare, di fondarsi sulla "razionalità", di essere troppo permissiva (per esempio consentendo le classi miste), di avere in prevalenza donne per insegnanti. Temi da alcuni ancora dibattuti sono, per esempio, l'uso esclusivo della lingua italiana, le feste celebrate e la religione impartita, le mense, la cultura occidentale nel suo insieme ritenuta atea e agnostica. Sono argomenti non facilmente negoziabili, dato il dovere della scuola di trasmettere la cultura italiana e di educare alla cittadinanza attiva e leale nel nostro Paese.

Le comunità cristiane si trovano ad accogliere nelle proprie scuole bambini musulmani. È necessario che gli insegnanti di tali istituzioni conoscano religione, norme e comportamenti islamici, non per rinunciare ai propri programmi di formazione religiosa ma per avviare esperienze di confronto e di dialogo. Da entrambe le parti non si deve cercare il compromesso o il sincretismo, ma il rispetto delle relative diversità. Nessun bambino o ragazzo musulmano deve essere quindi obbligato a partecipare a liturgie cristiane, a pregare o a eseguire gesti non graditi dai genitori musulmani.

Per quanto riguarda l'insegnamento della religione cattolica nella scuola, l'attività si svolge secondo quanto previsto dalla Conferenza Episcopale Italiana e dal Ministero della pubblica istruzione per le scuole statali. Tali attività sono rivolte a tutti i bambini. A essi si possono aggiungere altri momenti di esperienza religiosa (per esempio inerenti preghiere, liturgie, gesti) più specificamente cristiani, riservati ai bambini e alle bambine cristiani/e. Nella scuola materna le specifiche attività religiose previste possono essere organizzate anche per gruppi.

c) Concessione di ambienti

La concessione ai musulmani di chiese e di luoghi di culto cristiani non è ipotizzabile, essendo ambienti consacrati al culto cristiano. L'Islam ben comprende questa esigenza cristiana, avendo un'analoga considerazione per i propri luoghi destinati stabilmente alla preghiera. Non è possibile per le parrocchie, inoltre, privarsi, in modo stabile, di ambienti parrocchiali, costruiti dalla comunità cristiana per le attività catechistiche e formative, sia per non privare la pastorale di essi, sia per il rispetto degli ambienti, costruiti dalle comunità a tale scopo. Possono invece essere concessi, qualche volta all'anno senza vincoli di continuità, ambienti polifunzionali ampi, per la celebrazione delle feste islamiche, quali la fine del *Ramadan* o la festa del sacrificio, purché si rispettino l'ambiente, eventuali simboli religiosi in esso presenti e non si compiano atti contrari alle leggi dello Stato (per esempio il sacrificio del montone). I musulmani hanno diritto invece di procurarsi e poter disporre di luoghi di preghiera propri, essendo diritto fondamentale dell'uomo la libertà religiosa, e in ciò dovrebbero essere favoriti dall'ente pubblico. Il concetto di "moschea" va distinto da quello di "sala della preghiera", essendo esso legato alla visibilità islamica nel contesto urbanistico.

d) Sostegno nel perseguimento dei diritti

L'incertezza del diritto è sempre causa di insicurezza e di conflittualità sociale. In attesa che maturi, in modo equo e rispettoso dei vari contesti culturali e religiosi, l'intesa dei musulmani con lo Stato italiano, secondo l'art. 8 della Costituzione, esistono molteplici richieste da parte dei musulmani e concessioni diverse da zona a zona in Italia, con conse-

guenti difficoltà e frustrazioni. Pur nel rispetto degli ambiti civili degli argomenti e delle leggi dello Stato, ci sono alcune richieste che riteniamo più plausibili, altre meno realizzabili. Fra le prime ci sono gli spazi cimiteriali, purché si rispettino le leggi dello Stato (uso della cassa, riesumazione dopo un certo periodo, ecc.); macellerie musulmane (*halal*); uso del velo in alcune circostanze.

L'insegnamento del Corano a scuola, solo dal punto di vista culturale e con docenti abilitati dal Ministero della pubblica istruzione, merita un approfondimento ulteriore. Non trova invece, secondo noi, possibilità di accettazione l'insegnamento coranico in forma catechetica, visto che lo stesso catechismo cattolico viene insegnato in parrocchia. Così anche le norme specifiche islamiche del diritto familiare, in contrasto con il sistema giuridico vigente; la rimozione dei simboli religiosi dagli ambienti pubblici, segni della cultura italiana ed europea; la mancanza di libertà religiosa verso qualsiasi persona non sono conciliabili con la nostra cultura e con i valori che ci contraddistinguono.

e) Verso l'integrazione

Possiamo concludere affermando che i processi di integrazione possono avvenire soltanto con la formazione all'identità cristiana e, insieme, con un'apertura dialogica, capace di cogliere le esigenze altrui, trovando un giusto equilibrio fra rispetto dell'alterità ed unità in punti inderogabili, inscindibili dall'identità e cultura italiana. Molti immigrati hanno già ottenuto o sono in procinto di richiedere il ricongiungimento familiare e prevedono di rimanere stabilmente sul nostro territorio. È indispensabile avviare pertanto gruppi di base nei vari settori della scuola, sanità, lavoro, tempo libero, al fine di favorire la convivenza e l'integrazione e promuovere corsi e seminari di formazione all'accettazione reciproca e alla mediazione culturale.

Il cammino dell'integrazione è lungo e faticoso e va dall'accoglienza, alla conoscenza, all'incontro, al dialogo, sempre nella consapevolezza che Dio è più grande di noi e a Lui solo dobbiamo obbedire. L'incontro avviene nella vita di tutti i giorni e nell'interpretazione dei fatti quotidiani attraverso la quale i credenti possono comunicarsi a vicenda il modo specifico di credere e di sperare. Forma privilegiata di integrazione può essere la condivisione di feste e di momenti particolari, di gioia e di dolore.

Il dialogo fra religioni diverse è un obiettivo necessario e difficile da perseguire, senza facili concordismi che finiscono per offendere le rispettive identità religiose. Per questo esso richiede, in precedenza, accettazione e stima, e una conoscenza profonda delle diverse culture e religioni. La convivenza di fedi diverse è possibile solo se si riesce a coniugare rispetto per la diversità e regole comuni di esistenza. Impegno delle comunità cristiane è l'educazione all'identità cristiana e alla capacità di vivere nel pluralismo, riconoscendo possibili ambiti di collaborazione e di impegno comune circa la giustizia sociale e la pace. È inoltre aiutare i fedeli a superare i pregiudizi, a conoscere l'Islam, a testimoniare l'amore di Dio, «il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità» (1Tm 2,4).

Come cristiani, siamo sempre chiamati a vivere quella specifica vocazione che ci porta ad essere, verso tutte le persone, testimoni autentici di Gesù Risorto, speranza del mondo.

25 gennaio 2006

✠ **Wilhelm Egger, O.F.M.Cap.**

Vescovo di Bolzano-Bressanone

Presidente della Commissione Regionale Triveneta
per l'Ecumenismo e il Dialogo Inter-religioso

Indice dell'anno 2006

Atti del Santo Padre

Mons. Giacomo Lanzetti nominato Vescovo di Alghero-Bosa, pag. 919

Dichiarazioni

Dichiarazione Comune del Papa Benedetto XVI e dell'Arcivescovo di Canterbury Rowan Williams, pag. 1263

Dichiarazione Comune del Papa Benedetto XVI e del Patriarca Ecumenico Bartolomeo I, pag. 1265

Dichiarazione comune del Papa Benedetto XVI e dell'Arcivescovo di Atene Christodoulos, pag. 1479

Messaggi - Lettere

Messaggio per la XL Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, pag. 3

Messaggio per la XXI Giornata Mondiale della Gioventù, pag. 99

Messaggio per la XLIII Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, pag. 243

Messaggio pasquale 2006, pag. 419

Messaggio per la Plenaria della Congregazione delle Cause dei Santi, pag. 421

Messaggio ai partecipanti alla XII Sessione Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, pag. 424

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2006, pag. 426

Messaggio per il II Congresso Mondiale dei Movimenti Ecclesiali e delle Nuove Comunità, pag. 531

Messaggio al Patriarca Ecumenico per un Simposio dedicato all'ambiente e alla salvaguardia del Creato, pag. 811

Messaggio nel XX anniversario dell'Incontro Inter-religioso di Preghiera per la Pace voluto da Giovanni Paolo II il 27 ottobre 1986 ad Assisi, pag. 920

Messaggio in occasione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione, pag. 1063

Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato (14 gennaio 2007), pag. 1065

Messaggio per la Quaresima 2007, pag. 1268

Messaggio per la XL Giornata Mondiale della Pace (1 gennaio 2007), pag. 1482

Messaggio per la XV Giornata Mondiale del Malato (11 febbraio 2007), pag. 1489

Messaggio alle Comunità cattoliche della Regione Medio Orientale, pag. 1491

Messaggio natalizio 2006, pag. 1495

Lettera nel 50° anniversario dell'Enciclica *Haurietis aquas* con cui Pio XII ricordava il primo centenario dell'estensione all'intera Chiesa della Festa del Sacro Cuore di Gesù, pag. 534

Lettera per una Giornata di studio sulla Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, pag. 1271

Messaggio del Cardinale Segretario di Stato per l'apertura dei IX Giochi Paralimpici Invernali di Torino 2006, pag. 303

Messaggio del Cardinale Segretario di Stato per il XXVII Meeting per l'amicizia tra i popoli, pag. 841

Messaggio del Cardinale Segretario di Stato per la LVII Settimana Liturgica Nazionale, pag. 843

Messaggio del Cardinale Segretario di Stato in occasione della Giornata Mondiale del Turismo, pag. 941

Messaggio del Cardinale Segretario di Stato al Capitolo Generale dei Passionisti, pag. 1086

Lettera del Cardinale Segretario di Stato in occasione del V Simposio Europeo dei docenti universitari, pag. 943

Lettera del Cardinale Segretario di Stato in occasione della Conferenza Internazionale su "Università e Dottrina sociale della Chiesa", pag. 1292

Lettera del Cardinale Segretario di Stato per il Congresso Nazionale dell'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi, pag. 1294

Lettera del Cardinale Segretario di Stato in occasione della Seduta Pubblica delle Pontificie Accademie, pag. 1511

Omelie - Discorsi - Varie

Ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede (9.1), pag. 6

Omelia nella conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (25.1), pag. 11

Alla Commissione preparatoria della III Assemblea Ecumenica Europea (26.1), pag. 14

Ai Dirigenti delle Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (27.1), pag. 16

Ai Membri del Tribunale della Rota Romana (28.1), pag. 18

Omelia nella Giornata Mondiale della Vita consacrata (2.2), pag. 102

Ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per la Dottrina della Fede (10.2), pag. 104

Ai diaconi permanenti della Diocesi di Roma (18.2), pag. 107

Ai partecipanti a un Convegno Internazionale sul tema "L'embrione umano nella fase del preimpianto" (27.2), pag. 109

Incontro con il Presbiterio della Diocesi di Roma (2.3), pag. 246

Visita alla Sede della Radio Vaticana (3.3), pag. 256

Ai soci dell'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti (4.3), pag. 258

Ai partecipanti a un Convegno nel 40° del Decreto conciliare *Ad gentes* (11.3), pag. 260

Ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali (17.3), pag. 262

Omelia nella Concelebrazione per il mondo del lavoro (19.3), pag. 264

Ai partecipanti a un Convegno promosso dal Partito Popolare Europeo (30.3), pag. 266

Ai partecipanti a un Seminario di studio verso lo "Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore" (1.4), pag. 428

Nel primo anniversario della morte del Servo di Dio Giovanni Paolo II:

– *Domenica 2 aprile:*

– All'Angelus, pag. 430

– Alla Veglia di preghiera, pag. 431

– *Lunedì 3 aprile:*

Omelia nella Concelebrazione Eucaristica, pag. 432

Incontro con i giovani di Roma e del Lazio in preparazione alla XXI Giornata Mondiale della Gioventù (6.4), pag. 434

Omelia nella Messa Crismale (13.4), pag. 441

Alla Compagnia di Gesù nelle celebrazioni giubilari per S. Ignazio di Loyola, S. Francesco Saverio e il Beato Pietro Favre (22.4), pag. 444

Ai membri della Pontificia Commissione Biblica (27.4), pag. 446

Ai partecipanti a un Congresso Internazionale nel XXV del Pontificio Istituto "Giovanni Paolo II" per Studi su Matrimonio e Famiglia (11.5), pag. 537

Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia (13.5), pag. 539

Ai partecipanti alla Sessione Plenaria del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti (15.5), pag. 541

Ai Vescovi italiani riuniti per la LVI Assemblea Generale della C.E.I. (18.5), pag. 543

Ai Superiori e alle Superiori Generali degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica (22.5), pag. 546

Visita al campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau (28.5), pag. 549

Omelia nella Veglia di Pentecoste con i Movimenti Ecclesiali e le Nuove Comunità (3.6), pag. 723

Ai partecipanti al Convegno Ecclesiale della Diocesi di Roma su "La gioia della fede e l'educazione delle nuove generazioni" (5.6), pag. 728

Omelia nella solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo (29.6), pag. 733

Al V Incontro Mondiale delle Famiglie a Valencia:

– Omelia nella Veglia di preghiera (8.7), pag. 813

– Omelia nella Concelebrazione Eucaristica (9.7), pag. 816

– All'Angelus (9.7), pag. 819

Intervista televisiva in preparazione al Viaggio Apostolico in Germania (5.8), pag. 820

- Incontro con i sacerdoti della Diocesi di Albano (31.8), pag. 830
 Visita al Santuario del Volto Santo di Manoppello (1.9), pag. 924
 "Lectio magistralis" nell'Università di Regensburg (12.9), pag. 927
 Ai partecipanti a un Congresso promosso dalla Pontificia Accademia per la Vita (16.9), pag. 935
 Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici (22.9), pag. 937
 All'Incontro per consolidare i legami di amicizia e solidarietà tra la Santa Sede e le Comunità musulmane nel mondo (25.9), pag. 939
 Ai membri della Commissione Teologica Internazionale (6.10), pag. 1067
 Al pellegrinaggio promosso dalle Opere di S. Pio da Pietrelcina (14.10), pag. 1069
 Interventi al Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona (19.10):
 – Discorso ai Convegnisti, pag. 1071
 – Omelia nella Concelebrazione Eucaristica, pag. 1079
 Apertura dell'Anno Accademico della Pontificia Università Lateranense (21.10), pag. 1082
 Ai partecipanti al V Convegno Internazionale degli Ordinariati Militari (26.10), pag. 1084
 Incontro con la comunità accademica della Pontificia Università Gregoriana (3.11), pag. 1273
 Ai partecipanti alla Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze (6.11), pag. 1278
 Ai partecipanti alla Sessione Plenaria del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani (17.11), pag. 1281
 Visita ufficiale del Presidente della Repubblica Italiana (20.11), pag. 1284
 Ai partecipanti a una Conferenza Internazionale organizzata dal Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute (24.11), pag. 1288
 Ai partecipanti a una Assemblea della Federazione Italiana Giornali Cattolici (25.11), pag. 1290
 Preghiera nel pellegrinaggio all'immagine mariana in Piazza di Spagna (8.12), pag. 1498
 Ai partecipanti a un Convegno Nazionale dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani (9.12), pag. 1500
 Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale (22.12), pag. 1503

Atti della Santa Sede

Congregazione per le Chiese Orientali

Lettera per la Colletta del Venerdì Santo, pag. 269

Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti

Lettera circolare per la traduzione dell'espressione "pro multis" nella preghiera eucaristica, pag. 1089

Congregazione delle Cause dei Santi

Decreto riguardante le virtù eroiche della Serva di Dio Margherita Occhiena, mamma di San Giovanni Bosco, pag. 1091

Penitenzieria Apostolica

- Concessione di speciali indulgenze nella XIV Giornata Mondiale del Malato, pag. 21
- Concessione di speciali indulgenze in occasione del V Incontro Mondiale delle Famiglie, pag. 737

Pontificio Consiglio per la Famiglia

- Famiglia e procreazione umana, pag. 553
- Conclusioni della XVII Assemblea Plenaria, pag. 579
- Conclusioni del Congresso Teologico-Pastorale di Valencia, pag. 845

Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

Nota La lotta contro la corruzione, pag. 945

Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti

- Documento finale del VII Seminario dei Cappellani cattolici dell'Aviazione civile e dei Membri delle Cappellanie, pag. 583
- Messaggio per la Domenica del Mare 2006, pag. 739
- Orientamenti per una Pastorale degli Zingari, pag. 1513

Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute

Messaggio per la 53ª Giornata Mondiale dei Malati di Lebbra, pag. 23

Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi

- Nota: *La natura giuridica e l'estensione della «recognitio» della Santa Sede*, pag. 449
- Lettera circolare ai Presidenti delle Conferenze Episcopali nazionali: *L'atto formale di separazione dalla Chiesa cattolica*, pag. 1297

Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso

- Messaggio per la festa di "Vesakh" 2006, pag. 113
- Messaggio agli indù in occasione della festa di *Diwali* 2006, pag. 1093
- Messaggio per la fine del Ramadan, pag. 1095

Pontificia Accademia per la Vita

Dichiarazione finale della XII Assemblea Generale, pag. 115

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Messaggio dei Vescovi della *Via Francigena* ai giovani pellegrini "*Ad Limina Petri*", pag. 459

Rendiconto circa l'utilizzo delle somme IRPEF pervenute all'I.C.S.C. e alla C.E.I. nell'anno 2005, pag. 851

Messaggio per la morte di Mons. Pietro Giachetti, Vescovo em. di Pinerolo, pag. 876

Sistema di sostentamento del Clero:

- Modifica della Delibera n. 58, pag. 1098
- Determinazione in materia di previdenza integrativa, pag. 1100
- Determinazione concernente la modifica di erogazione della remunerazione ai sacerdoti *fidei donum*, pag. 1102

La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana - Orientamenti e norme per i Seminari (terza edizione), pag. 1301

Accordo in materia di descrizione bibliografica e trattamento delle raccolte appartenenti alle biblioteche ecclesiastiche, pag. 1519

Assemblee Generali

LVI Assemblea Generale (Roma, 15-19 maggio 2006):

Discorso del Santo Padre, pag. 543

1. *Prolusione del Cardinale Presidente*, pag. 587
2. *La vita e il ministero del presbitero per una comunità missionaria in un mondo che cambia: nodi problematici e prospettive* (* Luciano Monari), pag. 597
3. *Sintesi delle relazioni dei lavori di gruppo*, pag. 621
4. *Lettera ai sacerdoti italiani*, pag. 628
5. *Comunicato finale*, pag. 630
6. *Ripartizione delle somme derivanti dall'8 per mille per l'anno 2006*, pag. 637

Presidenza

- Messaggio sull'insegnamento della religione cattolica, pag. 25
- Messaggio in occasione della LXXXII Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore, pag. 271
- Concorso finanziario in favore dell'assistenza domestica al Clero, pag. 639
- Messaggio in occasione del 4° Convegno Ecclesiale Nazionale (Verona, 16-20 ottobre 2006), pag. 965
- Messaggio in vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nell'anno scolastico 2007-2008, pag. 1379

Consiglio Episcopale Permanente

- *Sessione del 23-26 gennaio 2006:*
 1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 27
 2. Comunicato finale, pag. 34
- *Sessione del 20-22 marzo 2006:*
 1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 273
 2. Comunicato finale, pag. 280
- *Sessione del 18-20 ottobre 2006:*
 1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 951
 2. Comunicato finale, pag. 958

Determinazione riguardante l'adeguamento del valore monetario del punto per l'anno 2007, pag. 964
- Determinazioni in materia di sostentamento del Clero, pag. 455
- Messaggio in occasione della XXIX Giornata per la vita (4 febbraio 2007), pag. 1381

Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute

Nota pastorale «*Predicate il Vangelo e curate i malati*». La comunità cristiana e la pastorale della salute, pag. 741

Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace

Messaggio per la Giornata Nazionale del Ringraziamento, pag. 859

Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace**Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo**

Messaggio per la Giornata per la salvaguardia e la difesa del creato, pag. 641

Ufficio Catechistico Nazionale

La formazione dei catechisti nella comunità cristiana. Formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, pag. 763

Ufficio Liturgico Nazionale

Informazione circa i fedeli affetti da celiachia, pag. 287

Ufficio Nazionale per la pastorale della salute

Per la XV Giornata Mondiale del Malato (11 febbraio 2007): *Fragilità e salute: orizzonti di speranza*, pag. 1383

Ufficio Liturgico Nazionale**Ufficio Catechistico Nazionale****Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia****Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile**

Sussidio pastorale *Celebrare il "mistero grande" dell'amore.* Indicazioni per la valorizzazione pastorale del nuovo Rito del Matrimonio, pag. 119

Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'Università**Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro**

Sussidio pastorale *Per un sistema educativo di istruzione e di formazione in risposta alle domande dei giovani, delle famiglie e della società*, pag. 861

Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica

La riforma del sistema educativo e le prospettive del Paese, pag. 289

IV Convegno Ecclesiale Nazionale

- Prolusione (Card. Dionigi Tettamanzi), pag. 1104
- Presentazione del Convegno al Santo Padre Benedetto XVI (Giovanna Ghirlanda), pag. 1114
- Intervento conclusivo (Card. Camillo Ruini), pag. 1117
- Messaggio alle Chiese particolari in Italia, pag. 1129

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese**Riunioni Plenarie dell'Episcopato**

Assemblea autunnale (Susa, 26-27 settembre 2006):

Comunicato dei lavori, pag. 967

Atti del Cardinale Presidente

- Omelia nella liturgia esequiale per il Vescovo emerito di Pinerolo, pag. 873
- Omelia in un raduno regionale del Rinnovamento nello Spirito, pag. 1131

Nomine, pagg. 314, 666, 800

Atti del Cardinale Arcivescovo**Decreti**

Rendiconto relativo alla erogazione delle somme derivanti dall'8 per mille dell'IRPEF attribuite all'Arcidiocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana ex art. 47 della legge 222/1985 per l'esercizio 2005, pag. 645

Assegnazione delle somme provenienti dall'8 per mille dell'IRPEF per l'esercizio 2006, pag. 1393

Messaggi - Telegrammi

Messaggio per la XIV Giornata Mondiale del Malato, pag. 149

Messaggio per la Quaresima 2006: *Dio è amore*. Sintesi della Lettera Enciclica di Benedetto XVI, pag. 293

Messaggio per la Quaresima di Fraternità 2006, pag. 301

Messaggio in occasione dell'apertura dei IX Giochi Paralimpici Invernali di Torino 2006, pag. 302

Messaggio per la Pasqua, pag. 461

Messaggio augurale per le vacanze estive, pag. 877

Messaggio a tutti gli educatori nell'inizio del nuovo anno scolastico, pag. 971

Messaggio all'Arcidiocesi in occasione della nomina di Mons. Giacomo Lanzetti come Vescovo di Alghero-Bosa, pag. 973

- Messaggio per la Giornata della Cooperazione diocesana, pag. 1398
 Messaggio per la Giornata dei settimanali diocesani, pag. 1400
 Messaggio per l'Avvento 2006: *Spazio alla speranza*, pag. 1525
 Messaggio per la Giornata del Seminario, pag. 1533
 Messaggio per il Natale, pag. 1535
 Telegramma al Santo Padre per esprimere vicinanza dopo le manifestazioni di protesta nel mondo islamico a seguito della *Lectio magistralis* tenuta a Regensburg, pag. 969

Omellie - Discorsi - Varie

- Omelia a Belém per l'inizio dell'opera dell'*équipe* missionaria torinese, pag. 39
 Omelia in Cattedrale nella "Messa dei popoli" in occasione della solennità dell'Epifania del Signore, pag. 41
 Omelia nella festa di S. Giovanni Bosco, pag. 45
 Iniziative della Diocesi di Torino in occasione delle Olimpiadi invernali 2006, pag. 48
 Intervista dopo l'avvio della missione a Belém, pag. 50
 Convegno sulle vocazioni al ministero ordinato:
 - Riflessione in preparazione, pag. 151
 - Introduzione al Convegno, pag. 177
 - Parole conclusive, pag. 195
 Omelia in Cattedrale nella Giornata della Vita consacrata, pag. 154
 Saluti ai rappresentanti dei Comitati Olimpici e ai partecipanti ai XX Giochi Olimpici Invernali, pag. 158
 Omelia in Cattedrale nel Mercoledì delle Ceneri, pag. 304
 Omelia nella chiesa del Cottolengo per i Giochi Paralimpici Invernali, pag. 307
 Intervento nella Veglia ecumenica di preghiera per le vittime della mafia, pag. 309
 Prolusione all'inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2006 del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese, pag. 351
 Auguri ai Torinesi per la Pasqua, pag. 464
 Omelia in Cattedrale nel primo anniversario della morte di Giovanni Paolo II, pag. 467
 Omelia in Cattedrale nella Domenica delle Palme, pag. 472
 Alla Messa del Crisma nel Giovedì Santo in Cattedrale, pag. 474
 Omelie del Triduo Santo in Cattedrale:
 Giovedì Santo: Cena del Signore, pag. 478
 Venerdì Santo: 1. Passione del Signore, pag. 480
 2. Conclusione della *Via Crucis*, pag. 482
 Domenica della Risurrezione: 1. Veglia pasquale, pag. 484
 2. Messa del giorno, pag. 486
 Omelia in Cattedrale nella Veglia di preghiera per le Vocazioni, pag. 489
 Omelia nella memoria liturgica della Sindone, pag. 650
 Nella festa di Maria Ausiliatrice:
 - Omelia nella Concelebrazione, pag. 654
 - Dopo la processione, pag. 656
 «*Lectio magistralis*» sul senso dell'esperienza cristiana nel mondo, pag. 658
 Omelia nella Veglia di Pentecoste in Cattedrale, pag. 783
 Alla celebrazione cittadina in Cattedrale per il *Corpus Domini*, pag. 788
 Alla processione serale nel giorno della Consolata, pag. 791
 Omelia in Cattedrale nella festa del Patrono di Torino, pag. 793
 Omelia nella liturgia esequiale per il Vescovo emerito di Pinerolo, pag. 873
 A Nole nel 60° della morte del Venerabile Padre Picco, pag. 879
 Omelia a Varese nella Settimana Liturgica Nazionale, pag. 882
 Omelia nel Santuario della Madonna delle Lacrime a Siracusa, pag. 977
 Interventi alla "Due Giorni" del Clero, pag. 981
 A un raduno regionale del Rinnovamento nello Spirito, pag. 1131
 Omelia nel XX della morte del Card. Michele Pellegrino, pag. 1136
 Omelia in Cattedrale nella solennità di Tutti i Santi, pag. 1402

- Alle Celebrazioni nella Commemorazione di tutti i fedeli defunti, pag. 1405
 Alla Celebrazione di ringraziamento e di saluto a Mons. Lanzetti, pag. 1412
 Alle Ordinazioni diaconali nella solennità della Chiesa locale, pag. 1416
 Omelia nella dedicazione della nuova chiesa parrocchiale del Santo Volto in Torino, pag. 1538
 Omelie in Cattedrale per il Natale del Signore:
 – nella Notte Santa, pag. 1542
 – nel Giorno, pag. 1545
 Al “*Te Deum*” di fine anno alla Consolata, pag. 1548
 Celebrazione in Cattedrale nella notte di passaggio al nuovo anno, pag. 1553

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

- Invito al Convegno sulla pastorale vocazionale, pag. 161
 La Due Giorni del Clero per l'inizio del nuovo anno pastorale, pag. 991
 Dichiarazione su Domenico Fiume, pag. 1141
 Facoltà per la binazione e la trinazione. Offerta per la celebrazione e l'applicazione della Santa Messa, pag. 1557

CANCELLERIA

Ordinazioni

- sacerdoti (*presbiteri diocesani*)
 MANELLA Giovanni (17.6), pag. 799
 MARINO Antonio (11.11), pag. 1421
 – diaconi permanenti (*diocesani*)
 BARGELLI Roberto (19.11), pag. 1421
 COLUMBRO Salvatore (19.11), pag. 1421
 FISSORE Giorgio (19.11), pag. 1421
 GASSINO Roberto (19.11), pag. 1421
 PEDICA Giuseppe (19.11), pag. 1421
 PROTA Vincenzo (19.11), pag. 1421

Rinunce e dimissioni

- di parroci
 BARRA don Mario: *San Maurizio Canavese - S. Maurizio Martire* (15.10), pag. 1143
 BUSSO don Domenico: *Castagneto Po - S. Pietro Apostolo* (15.12), pag. 1559
 CARRERA don Giacomo: *Moncalieri - S. Pietro in Vincoli* (1.9), pag. 887
 CAVALLLO can. Francesco: *Torino - S. Giovanni Battista-Cattedrale Metropolitana* (1.2), pag. 53
 GRIVA can. Giovanni: *Trofarello - Santi Quirico e Giulitta* (1.9), pag. 887
 NORBIATO don Marco: *Rivoli - S. Bartolomeo Apostolo* (1.11), pag. 1143
 TUNINETTI don Andrea: *Torino - S. Paolo Apostolo* (1.9), pag. 887
 – rettori di chiesa
 BUNINO mons. Oreste, pag. 493
 PERADOTTO mons. Francesco, pag. 53
 – altre
 BIROLO don Leonardo, pag. 799
 BUNINO mons. Oreste, pag. 403
 CHICCO can. Giuseppe, pag. 163

GALLETTO can. Sebastiano, pag. 799
 PES CETTO Vera, pag. 494
 SCREMIN can. Mario, pag. 994
 TROSSARELLO can. Sebastiano, pag. 890

Termine di ufficio

– di parroci

ALLOCCO Augusto p. Giovanni, O.P.: *Torino - Madonna delle Rose (30.9)*, pag. 993
 BORELLI don Piero, S.D.B.: *Torino - Gesù Adolescente (31.8)*, pag. 887
 CAVALLARI p. Eugenio, O.A.D.: *Collegno - Madonna dei Poveri (18.11)*, pag. 1421
 CHATRIAN don Giorgio, S.D.B.: *Lombriasco - Immacolata Concezione di Maria Vergine (31.12)*, pag. 1559
 SPAGNOLO don Flaviano, S.D.B.: *Torino - S. Giovanni Bosco (31.8)*, pag. 887
 TANFERNA p. Giuseppe M., O.S.M.: *Torino - S. Carlo Borromeo (30.9)*, pag. 993
 TESSORE don Ermete, S.D.B.: *Rivoli - S. Giovanni Bosco (28.1)*, pag. 53

– di vicari parrocchiali

CIANFANELLI p. Gianni, O.S.F.S., pag. 53
 COSSA don Raffaele, F.S.C.B., pag. 888
 GAZZANO p. Aldo, C.R.S., pag. 1143
 MARCHINI p. Andrea, D.C., pag. 993
 MELLANO p. Daniele, O.F.M., pag. 993
 MIRANTI don Michelangelo, S.D.B., pag. 993
 PARIS p. Modesto, O.A.D., pag. 1421
 PARYLAK Wojciech p. Adalberto, O.F.M.Conv., pag. 993
 ROSELLI don Michele, pag. 888

– di collaboratori parrocchiali

ISTOC don Mihai (*Iasi*), pag. 163
 MBAÏRO don Edouard (*Lai*), pag. 493
 MITITELU don Maricel-Irinel (*Iasi*), pag. 993
 MRINA don Damas (*Zanzibar*), pag. 53
 SOHO don Constant (*Owando*), pag. 888

– di collaboratori pastorali

BOSCO diac. Stefano, pag. 993
 d'ISCHIA diac. Claudio, pag. 1422
 GIROLA diac. Giovanni Francesco, pag. 1422
 LONGHI diac. Oreste, pag. 1422
 MORIONDO diac. Stefano, pag. 1559
 PERENO diac. Luciano, pag. 1422
 RAMELLA diac. Antonio, pag. 665
 ROASENDA diac. Vittorio, pag. 1422
 TURI diac. Giacomino, pag. 313
 ZOCCOLETTI diac. Giuseppe, pag. 1422

– di assistenti religiosi in ospedale, casa di cura o di riposo

BERTOLACCINI p. Vittorio, M.I., pag. 54
 DUSZCZYK Pawel p. Giustino, O.S.P.P.E., pag. 1422
 TOSO don Giovanni, pag. 1422

– di rettori di chiesa o addetti

BATTAGLIOTTI p. Emmanuele, O.F.M., pag. 994
 BRUSTOLON p. Andrea, O.M.V., pag. 891
 FERRERO don Domenico, pag. 889

– di moderatori di Unità Pastorale

APPENDINO don Antonio, pag. 994
 CAMPA don Claudio, pag. 313
 NORBIATO don Marco, pag. 1423

– *altri*

ABBÀ diac. Francesco, pag. 493

AIME don Oreste, pag. 800

CAVALLO can. Francesco, pag. 53

GIORDA don Mauro, pag. 799

LANZA p. Carlo, S.I., pag. 1144

MITITELU don Maricel-Irinel (*Iasi*), pag. 993

OLIVERO can. Michele, pag. 55

Trasferimenti– *di parroci*APPENDINO don Antonio: da *San Mauro Torinese - S. Benedetto Abate a Caselle Torinese - Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù (1.9)*, pag. 888CAMPÀ don Claudio: da *Torino - Immacolata Concezione e S. Giovanni Battista a Collegno - S. Massimo Vescovo di Torino (1.2)*, pag. 54CURCETTI don Claudio: da *Collegno - S. Giuseppe a Torino - S. Paolo Apostolo (1.11)*, pag. 1143FEDRIGO don Sergio: da *Venaria Reale - Natività di Maria Vergine a Trofarello - Santi Quirico e Giulitta (1.9)*, pag. 888GARBIGLIA can. Giancarlo: da *Torino - Madonna degli Angeli a Torino - S. Giovanni Battista-Cattedrale Metropolitana (1.2)*, pag. 54PELLEGRINO don Michele: da *Torino - Santi Angeli Custodi a Torino - Madonna degli Angeli (1.2)*, pag. 54PETRARULO don Mauro: da *Moncalieri - S. Maria Goretti a Venaria Reale - Natività di Maria Vergine (1.9)*, pag. 888VITROTTI don Luigi: da *Chieri - S. Maria Maddalena a Moncalieri - S. Maria Goretti (1.9)*, pag. 888– *di vicari parrocchiali*

SACCO don Antonio, pag. 888

– *di collaboratori parrocchiali*

CERVESATO don Sergio, pag. 54

CORA don Silvio, pag. 1422

FERRERO don Domenico, pag. 888

– *di collaboratori pastorali*

ABBÀ diac. Francesco, pag. 313

BAUDO diac. Arturo, pag. 1422

DONGHI diac. Dario, pag. 1422

MORGAGNI diac. Mario, pag. 889

MUSSO diac. Giovanni, pag. 313

Nomine– *nella Famiglia Pontificia Ecclesiastica*– *Cappellani di Sua Santità*

RACCA mons. Mario, pag. 887

– *di parroci*ARCOSTANZO don Elio, S.D.B.: *Torino - Gesù Adolescente (1.9)*, pag. 889AZZARIO p. Mario M., O.S.M.: *Torino - S. Carlo Borromeo (1.10)*, pag. 994BERARDO don Mario: *Carmagnola - Santi Michele e Grato (1.9)*, pag. 889BRAIDA don Benigno: *Rivoli - S. Bartolomeo Apostolo (1.11)*, pag. 1143BUSSANI don Roberto: *Chieri - S. Maria Maddalena (1.9)*, pag. 889CATTANEO don Ettore Maria: *Torino - Santi Angeli Custodi (1.2)*, pag. 54CORAZZA don Ilario: *San Mauro Torinese - Sacro Cuore di Gesù (1.9)*, pag. 889– *S. Benedetto Abate (1.9)*, pag. 889D'ARIA don Daniele: *Torino - Immacolata Concezione e S. Giovanni Battista (1.9)*, pag. 889

- DI DONATO don Ugo: *Moncalieri - S. Pietro in Vincoli* (1.9), pag. 889
- FURNARI don Claudio: *San Mauro Torinese - S. Anna* (1.9), pag. 889
- *S. Maria di Pulcherada* (1.9), pag. 889
- MACCHI p. Fabrizio, C.R.S.: *San Maurizio Canavese - S. Maurizio Martire* (15.10), pag. 1143
- MANENTE don Adriano, S.D.B.: *Rivoli - S. Giovanni Bosco* (29.1), pag. 54
- MAZZOLENI p. Mario, O.P.: *Torino - Madonna delle Rose* (1.10), pag. 994
- PEROTTI don Vittorio: *Varisella - S. Nicola Vescovo* (1.7), pag. 799
- RIGO don Giovanni, S.D.B.: *Torino - S. Giovanni Bosco* (1.9), pag. 889
- *di amministratori parrocchiali*
- ALLOCCO Augusto p. Giovanni, O.P.: *Torino - Madonna delle Rose* (1.10), pag. 993
- APPENDINO don Antonio: *San Mauro Torinese - S. Benedetto Abate* (1.9), pag. 888
- BARRA don Mario: *San Maurizio Canavese - S. Maurizio Martire* (15.10), pag. 1143
- CALEGARI p. Edecir, O.A.D.: *Collegno - Madonna dei Poveri* (18.11), pag. 1423
- CAMPA don Claudio: *Torino - Immacolata Concezione e S. Giovanni Battista* (1.2), pag. 54
- CANNONE p. Giovanni, O.S.F.S.: *Collegno - S. Massimo Vescovo di Torino* (1.1), pag. 54
- CARRERA don Giacomo: *Moncalieri - S. Pietro in Vincoli* (1.9), pag. 887
- CATTANEA don Mario, S.D.B.: *Torino - S. Giovanni Bosco* (1.9), pag. 889
- CAVALLO can. Francesco: *Torino - S. Giovanni Battista-Cattedrale Metropolitana* (1.2), pag. 53
- CHIARLE mons. Vincenzo: *Varisella - S. Nicola Vescovo* (27.4), pag. 493
- CURCETTI don Claudio: *Collegno - S. Giuseppe* (1.11), pag. 1143
- FEDRIGO don Sergio: *Venaria Reale - Natività di Maria Vergine* (1.9), pag. 888
- GARBIGLIA can. Giancarlo: *Torino - Madonna degli Angeli* (1.2), pag. 54
- GRIVA can. Giovanni: *Trofarello - Santi Quirico e Giulitta* (1.9), pag. 887
- MERGOLA don Mauro, S.D.B.: *Torino - Gesù Adolescente* (1.9), pag. 889
- MITOLO don Domenico: *Collegno - S. Giuseppe* (12.11), pag. 1423
- *S. Massimo Vescovo di Torino* (26.1), pag. 55
- NORBIATO don Marco: *Rivoli - S. Bartolomeo Apostolo* (1.11), pag. 1143
- PELLEGRINO don Michele: *Torino - Santi Angeli Custodi* (1.2), pag. 54
- PETRARULO don Mauro: *Moncalieri - S. Maria Goretti* (1.9), pag. 888
- RAIMONDI don Filippo: *Torino - Immacolata Concezione e S. Giovanni Battista* (20.2), pag. 163
- TANFERNA p. Giuseppe M., O.S.M.: *Torino - S. Carlo Borromeo* (1.10), pag. 993
- VALINOTTO don Mario: *Torino - S. Paolo Apostolo* (1.9), pag. 890
- VITROTTI don Luigi: *Chieri - S. Maria Maddalena* (1.9), pag. 888
- VOLATERRA don Roberto: *Castagneto Po - S. Pietro Apostolo* (15.12), pag. 1559
- *di vicari parrocchiali*
- ANDREOLETTI don Pietro, S.D.B., pag. 994
- BERTERO don Claudio, F.S.C.B., pag. 890
- GAMBINI p. Francesco, O.A.D., pag. 1423
- GROSSO don Pietro, S.D.B., pag. 890
- MANELLA don Giovanni, pag. 799
- MARINO don Antonio, pag. 1423
- SPAGNOLO don Flaviano, S.D.B., pag. 890
- TESSORE don Ermete, S.D.B., pag. 890
- *di collaboratori parrocchiali*
- ANDRIANASOLO don Sata Peterson Jean Noël (*Ambatondrazaka*), pag. 995
- DOLCE don Francesco (*Fossano*), pag. 890
- GAJDA can. Kazimierz (*Lublin*), pag. 995
- GHIANI p. Graziano, C.R.S., pag. 1144
- GHU p. Giacomo, C.R.S., pag. 994
- LINYIRU don Bartholomew Michibu (*Meru*), pag. 995
- MOTTA don Augusto, S.D.B., pag. 1423
- RACCA p. Oreste, S.I., pag. 55
- RICCI don Innocenzo, pag. 665
- SOHO don Constant (*Owando*), pag. 1560
- TUNINETTI don Andrea, pag. 890
- VIOTTO don Giovanni, pag. 665

– *di collaboratori pastorali*

ABBÀ diac. Francesco, pag. 313
 BARGELLI diac. Roberto, pag. 1423
 BUSSO diac. Matteo, pag. 55
 COLUMBRO diac. Salvatore, pag. 1423
 FISSORE diac. Giorgio, pag. 1423
 GASSINO diac. Roberto, pag. 1423
 PEDICA diac. Giuseppe, pag. 1423
 PROTA diac. Vincenzo, pag. 1423
 RUGGIERO diac. Nicola, pag. 1423
 ZOCCOLETTI diac. Giuseppe, pag. 1423

– *di moderatori di Unità Pastorale*

CORAZZA don Ilario, pag. 994
 REGE GIANAS can. Giovanni, pag. 1423
 SARZINI don Franco, pag. 313

– *di canonici*

BASSO don Marino, pag. 163
 CAVALLO can. Francesco, pag. 53
 GARBIGLIA can. Giancarlo, pag. 54
 GIORDA don Mauro, pag. 1424
 GRIVA can. Giovanni, pag. 1559

– *di assistenti religiosi in ospedale, casa di cura o di riposo*

BASTIANEL diac. Adriano, pag. 494
 MONTAGNA p. Piero, M.I., pag. 55
 ROSSI don Dario, pag. 163
 NORBIATO don Marco, pag. 1424

– *di rettori di chiesa o addetti*

BALDIN p. Sergio, O.F.M., pag. 994
 BASSO don Marino, pag. 163
 LAMBERTI p. Giuseppe, O.M.V., pag. 891
 SAVARINO mons. Renzo, pag. 493

– *in attività - Commissioni - Organismi diocesani*

ALESSO don Paolo, pag. 164
 AMBROSIO diac. Angelo, pag. 55
 AMORE don Antonio, pag. 56
 ARDU p. Emilio, S.I., pag. 1144
 BASTIANEL diac. Adriano, pag. 56
 BERNARDI don Giovanni, pag. 56
 BERTINETTI don Aldo, pag. 56
 BOSCO don Eugenio, pag. 890
 BRUN don Onorato, pag. 55
 CANDELLONE mons. Piergiacomo, pag. 164
 CANTA don Silvano, pag. 164
 CARIGNANO don Giovanni Battista, pag. 55
 CASALE don Umberto, pag. 56
 CATTI don Domenico, pag. 164
 COCCOLO mons. Giovanni, pag. 163
 COSTANTINOPOLI Clemente, pag. 1560
 CRESCIMONE Margherita, pag. 55
 DAL PIAZ Claudio, pag. 56
 DEAGLIO Mario Renzo, pag. 56
 DE SANTIS diac. Iginio, pag. 56
 EDILE can. Efisio, pag. 164
 FERRO TESSIOR don Franco, pag. 493

- FOGLIA Pierluigi, pag. 56
GAI BOSSI Nella, pag. 56
GAMBALETTA don Marino, pag. 56
GAZZANO don Emilio, pag. 164
GINESTRONE don Dante, pag. 55
GIROLA diac. Giovanni Francesco, pag. 56
GOBBO don Giuseppe, pag. 164
GROSSO Andrea, pag. 56
LANA don Fiorenzo, pag. 994
LEVATI Mario, pag. 55
MARCHISIO Sergio, pag. 56
MASCIA don Pasqualino, pag. 994
MIGLIORE don Matteo, pag. 164
NICOLETTI Igino p. Enrico, O.P., pag. 163
RESEGOTTI don Paolo, pag. 56
ROVEA Paolo, pag. 56
TRUCCO don Giuseppe, pag. 55
TUNINETTI don Giuseppe, pag. 56
VIECCA don Giovanni, pag. 55
– varie
AIMONE Monica, pag. 1144
AMEDEO can. Benvenuto, pag. 56
ANFOSSI Lorenza, pag. 1144
ARATA Giovanni, pag. 57
BALDI Emilio, pag. 313
BARBERA Gianfranco, pag. 494
BAROERO Lorenzo, pag. 57
BERGA Giovanni, pag. 57
BETTIGA don Corrado, S.D.B., pag. 666
BIANCARDI Bianca Maria, pag. 1144
BIASOTTO Luigina, pag. 1424
BORTOLUSSI don Daniele, pag. 800
BOSCO Carlo, pag. 313
BRUNETTI can. Mario, pag. 800
CARENA Romano, pag. 1559
CASALE don Umberto, pag. 314
CASTO don Lucio, pag. 800
CATTANEO don Domenico, pag. 1559
CAVALETTO Luigina, pag. 1424
COMBA don Paolo, pag. 799
DANNA don Valter, pag. 800
FAORO Irma Antonietta, pag. 1424
FERIANI DALL'ANESE Maria Antonia, pag. 57
FISSORE Antonio, pag. 800
GALLO Vittoria, pag. 1424
GIRAUDO don Aldo, pag. 799
GNACCARINI Francesco, pag. 57
GOSO don Diego, pag. 314
LICCI Alberto, pag. 665
LOSANA Camillo, pag. 1144
MONTAGNA p. Piero, M.I., pag. 164
PACINI don Andrea, pag. 800
PALAZZOLO COSTANZO Piera, pag. 313
PEIROLO Pier Paolo, pag. 1144
PIOLA can. Alberto, pagg. 56, 799

RAMELLA GARELLI Leonarda, pag. 1144
 RE don Renato, pag. 799
 REGE GIANAS can. Giovanni, pag. 57
 RIVELLA mons. Mauro, pagg. 38, 285, 963
 ROLFO Enrico, pag. 1144
 TRESSO Carlo, pag. 1144
 VESPA Angela, pag. 57
 VETTORATO Maria Cristina, pag. 1424

Sacerdoti diocesani

– *autorizzati a trasferirsi fuori dell'Arcidiocesi*
 CARRERA don Giacomo, pag. 994
 ROSELLI don Michele, pag. 888
 – *ritornati nell'Arcidiocesi*
 BRAIDA don Benigno, pag. 890
 COLLO can. Carlo, pag. 995
 NEGRI don Augusto, pag. 890

Sacerdoti extradiocesani

– *autorizzati a risiedere nell'Arcidiocesi*
 ANDRIANASOLO don Sata Peterson Jean Noël (*Ambatondrazaka*), pag. 995
 BAHÖ don Ghazwan (*Alquoch*), pag. 1424
 DOLCE don Francesco (*Fossano*), pag. 890
 GAJDA can. Kazimierz (*Lublin*), pag. 995
 LINYIRU don Bartholomew Michibu (*Meru*), pag. 995
 SOHO don Constant (*Owando*), pag. 1560
 – *trasferiti fuori dell'Arcidiocesi*
 ISTOC don Mihai (*Iasi*), pag. 163
 MBAÏRO don Edouard (*Lai*), pag. 493
 MITITELU don Maricel-Irinel (*Iasi*), pag. 993
 MRINA don Damas (*Zanzibar*), pag. 53
 SOHO don Constant (*Owando*), pag. 888
 – *defunti*
 RAPPA don Bernardo (*Pinerolo*), pag. 495

Diaconi permanenti diocesani

– *autorizzati a trasferirsi fuori dell'Arcidiocesi*
 RAMELLA diac. Antonio, pag. 665

Parrocchie

– *mutazione di confini parrocchiali*
 SAN MAURO TORINESE - Sacro Cuore di Gesù e Madonna del Carmine con BALDISSERO TORINESE - S. Maria della Spina, pag. 494
 VENARIA REALE - Natività di Maria Vergine con COLLEGNO - Sacro Cuore di Gesù, pag. 891
 VENARIA REALE - S. Francesco d'Assisi con COLLEGNO - Sacro Cuore di Gesù, pag. 891
 – *precisazione di confini parrocchiali*
 VENARIA REALE - Natività di Maria Vergine e S. Francesco d'Assisi, pag. 891
 – *mutazione di titolo parrocchiale*
 SAN MAURO TORINESE: da Sacro Cuore di Gesù e Madonna del Carmine a Sacro Cuore di Gesù, pag. 495

Dedicazione di chiesa al culto

TORINO - Parrocchia Santo Volto, pag. 1560

Dimissione di chiese e oratori a usi profani

ALA DI STURA - Istituto delle Suore di S. Anna, pag. 1424

LANZO TORINESE - Istituto delle Suore Immacolatine, pag. 892

Comunicazioni– *riguardanti*

“Matrimoni giapponesi”, pag. 892

Ordini cavallereschi, pag. 666

– *circa situazioni non regolari o speciali*

DE ROSSO Antonio, pag. 800

GAGACKI don Andrzej, pag. 1144

PATEKAY don Joseph, pag. 164

RODRIGUEZ don Antonio Pedro, pag. 1560

SANTATO Egidio Natale, pag. 314

SAPIENZA Antonio, pag. 1144

WAMBA don Augustin Panyo, pag. 1560

Atti, nomine, conferme, approvazioni riguardanti istituzioni varie

Apostolato della Preghiera, pag. 1144

Associazione Italiana Amici del Presepio - Racconigi, pag. 799

Associazione Santa Maria - Torino, pag. 799

Capitolo della SS. Trinità - Torino, pag. 56

Capitolo Metropolitano di Torino, pagg. 53, 54, 163, 1559

Cappellania ospedaliera, pag. 164

Cappellania per i fedeli romeni, pag. 993

Commissione Diocesana per la formazione al Diaconato permanente, pag. 56

Commissione per gli scrutini dei candidati al Diaconato permanente, pag. 55

Confraternite:

BRA - Misericordia sotto il titolo di S. Giovanni Battista Decollato, pag. 800

ORBASSANO - Spirito Santo, pag. 1559

TORINO - Misericordia sotto il titolo di S. Giovanni Battista Decollato, pag. 493

– SS. Trinità, pag. 57

Consiglio Diocesano per gli affari economici, pag. 55

Curia Metropolitana, pag. 493

F.A.C.I., pag. 890

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino, pag. 800

Federazione Universitaria Cattolica Italiana (F.U.C.I.) - Torino, pag. 1560

F.I.S.M., pag. 314

Fondazione Evasio e Maria Pugno, pag. 1559

Fondazione Istituto della Sacra Famiglia - Torino, pag. 57

Gruppi di preghiera di Padre Pio, pag. 994

Gruppo di parroci a norma dei canoni 1742 e 1750, pag. 163

Istituti Riuniti Salotto e Fiorito - Rivoli, pag. 57

Istituto “Alfieri Carrù Onlus” - Torino, pag. 665

Istituto Geriatrico Poirinese - Poirino, pag. 313

Istituto per il sostentamento del Clero della Arcidiocesi di Torino, pag. 55

Istituto Sacra Famiglia - Bra, pag. 1144

Istituto Superiore di Scienze Religiose, pag. 800

M.I.A.S., pag. 890

Movimento Apostolico Ciechi, pag. 163

Opera di Nostra Signora Universale - Torino, pag. 1424

Opera Diocesana Pellegrinaggi, pag. 493

Opera Diocesana per la Gioventù, pag. 994

Opera Federativa Trasporto Ammalati a Lourdes (O.F.T.A.L.), pag. 494

Opera Madonna della Provvidenza “Pozzo di Schar” - Torino, pag. 1144

Ordine delle Vergini, pag. 665
Serra Club, pag. 799
Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese, pagg. 372, 666
U.C.I.I.M., pag. 314
U.N.I.T.A.L.S.I., pag. 799

Defunti

– sacerdoti diocesani

BALMA can. mons. Michele (21.12), pag. 1560
BUNINO can. mons. Oreste (17.6), pag. 801
CHICCO can. Giuseppe (3.8), pag. 892
FASANO don Albino (7.6), pag. 800
FERRERO don Domenico (29.3), pag. 314
FISSORE don Giuseppe (21.9), pag. 995
GHIRARDO don Vincenzo (25.2), pag. 165
MINA can. Lorenzo (12.5), pag. 666
RIVALTA can. Francesco (18.2), pag. 164
TARQUINI don Luigi (25.4), pag. 495

– diaconi permanenti diocesani

CASSETTA Lorenzo (26.5), pag. 667
CHIESA Edmondo (24.6), pag. 802
PICCO Celestino (6.12), pag. 1561

Atti del X Consiglio Presbiterale

Sostituzione di membri, pag. 163

Atti del X Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della XIII Sessione (Pianezza, 21 novembre 2005), pag. 167
Allegato. *Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo*. Obiettivi, criteri, struttura, chiavi di lettura (Mario Berardi), pag. 170
Verbale della XIV Sessione (Torino, 24 febbraio 2006), pag. 669
Allegato. Sintesi dei lavori in preparazione al Convegno Ecclesiale di Verona, pag. 672
Verbale della XV Sessione (Pianezza, 5 maggio 2006), pag. 1425

Documentazione

I musulmani in Italia: profilo sintetico di una presenza e sfide pastorali per la Chiesa (don Andrea Pacini), pag. 59

L'attualità del pellegrinaggio come momento di evangelizzazione e di testimonianza (Card. Dionigi Tettamanzi), pag. 70

Riflessione sulla recente Istruzione *Redemptionis Sacramentum* (Card. Jorge Arturo Medina Estévez), pag. 80

Convegno sulle vocazioni al ministero ordinato:

- Riflessione in preparazione del Cardinale Arcivescovo, pag. 151
- Invito al Convegno dei Vicari Generali, pag. 161
- Introduzione del Cardinale Arcivescovo, pag. 177
- Intervento di Mons. Italo Castellani, pag. 178
- Intervento del prof. Luigi Accattoli, pag. 191
- Parole conclusive del Cardinale Arcivescovo, pag. 195

Convegno in occasione della XIV Giornata Mondiale del Malato: *Alla scuola del malato*

- Presentazione (can. Marco Brunetti), pag. 199
- Relazioni:
 1. Presentazione del documento "Alla scuola del malato" (don Carmine Arice), pag. 200
 2. Anche gli ammalati sono mandati come operai nella vigna (fra' Marco Fabello), pag. 203
 3. Alla scuola di un malato particolare: Giovanni Paolo II (Enrico Larghero), pag. 208
- Testimonianze:
 1. Il ministero della sofferenza (don Giuseppino Zeppego), pag. 212
 2. Alla scuola del malato: perla preziosa della Piccola Casa (Dario Marzocchi), pag. 213
 3. Attenzione all'altro (Carlo Dacomo), pag. 215
 4. Alla scuola del "malato senza barriere" (Dario Mongiano), pag. 217
- Conclusioni (✠ Giacomo Lanzetti), pag. 218

Il Cenobio di Eusebio di Vercelli sul modello della comunità di Gerusalemme (✠ Pietro Meloni), pag. 220

Il Clero in Italia: timori e speranze (p. Gianpaolo Salvini, S.I.), pag. 227

XVII Giornata Diocesana Caritas

Come può un uomo nascere quando è vecchio? Vivere la testimonianza della carità nell'età anziana. Suggerimenti per la pastorale ordinaria

Anziani e carità (Ilaria Pozzo), pag. 317

Momento di preghiera, pag. 319

Come un anziano può essere dono di amore per la comunità cristiana (✠ Giacomo Lanzetti), pag. 322

Essere anziani a Santiago de Cuba (Gianni Sartorio), pag. 326

Essere anziani nella Torino olimpica (Marina Merana), pag. 328

Come una comunità cristiana può essere dono di amore per l'anziano (don Alberto Chiadò), pag. 331

Come una comunità cristiana può essere vicina all'anziano ammalato (can. Marco Brunetti), pag. 336

Testimonianza dell'accompagnamento dell'ultimo tratto di strada (Maria Ayasta), pag. 339

Come può un uomo nascere quando è vecchio? (Pierluigi Dovis), pag. 340

Anziani, l'età d'oro (Pierluigi Dovis), pag. 342

Convegno in occasione del bicentenario del matrimonio dei Servi di Dio Giulia e Carlo Tancredi di Barolo (don Primo Soldi), pag. 344

Messaggio della Conferenza Episcopale Spagnola in occasione del V Incontro Mondiale delle Famiglie, pag. 348

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese: *Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2006*

Prolusione del Cardinale Moderatore, pag. 351

Relazione del Vicario Giudiziale sull'attività del Tribunale Regionale nell'Anno Giudiziario 2005 (can. Giovanni Carlo Carbonero), pag. 355

Le cause matrimoniali: un servizio alla verità (*mons. Domenico Mogavero*), pag. 364
 Organico del Tribunale, pag. 372
 Albo degli Avvocati, pag. 374
 Albo dei Periti, pag. 375
 Dati statistici, pag. 376

Vita e voce di speranza dai Settimanali diocesani (*Card. Dionigi Tettamanzi*), pag. 399

Nota tecnica della Santa Sede in vista della Conferenza Internazionale sulla riforma agraria e sullo sviluppo rurale, pag. 406

Preti missionari per una rinnovata pastorale d'insieme (*Card. Dionigi Tettamanzi*), pag. 497

Il silenzio della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo sul valore della vita del neoconcepito e le contraddizioni sul principio di uguaglianza tra coniugi (*Carlo Casini - ✱ Elio Sgreccia*), pag. 516

Contributo diocesano al Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona (16-20 ottobre 2006), pag. 691

50° anniversario dell'Enciclica di Pio XII *Haurietis aquas* sul culto al Sacro Cuore di Gesù (*Mario Lessi-Ariosto*), pag. 706

Un po' più di responsabilità dopo le elezioni 2006 (*I Vescovi lombardi*), pag. 712

Ricordo del Cardinale Giuseppe Gamba, antico Arcivescovo di Torino, astigiano di nascita (*Stefano Masino*), pag. 895

Relazione regionale per il Congresso Ecclesiale Nazionale di Verona, pag. 898

La "Due Giorni" per l'inizio del nuovo anno pastorale:

Interventi del Cardinale Arcivescovo, pag. 981

Lavorare insieme. Convergenze di UPG, CDV e AC per una pastorale giovanile e vocazionale unitaria (*don Maurizio De Angeli*), pag. 997

La Diocesi di Torino si interroga (*don Giovanni Villata*), pag. 1000

Giornata del Seminario. Rendiconto delle offerte relative all'anno 2005-2006, pag. 1017

L'Istruzione *Dignitas connubii* e la trattazione delle cause di nullità del matrimonio nei Tribunali ecclesiastici (*Card. Julián Herranz*), pag. 1033

IV Convegno Ecclesiale Nazionale:

Interventi del Santo Padre:

– Discorso ai Convegnisti, pag. 1071

– Omelia nella Concelebrazione Eucaristica, pag. 1079

Prolusione (*Card. Dionigi Tettamanzi*), pag. 1104

Presentazione del Convegno al Santo Padre Benedetto XVI (*Giovanna Ghirlanda*), pag. 1114

Intervento conclusivo (*Card. Camillo Ruini*), pag. 1117

Messaggio alle Chiese particolari in Italia, pag. 1129

Relazioni fondamentali:

– Orizzonte teologico-pastorale (*don Franco Giulio Brambilla*), pag. 1145

– Prospettiva spirituale (*Paola Bignardi*), pag. 1157

– Prospettiva culturale (*Lorenzo Ornaghi*), pag. 1162

– Prospettiva sociale (*Savino Pezzotta*), pag. 1169

I cinque ambiti:

– Vita affettiva (*Raffaella Iafrate*), pag. 1178

– Lavoro e festa (*Adriano Fabris*), pag. 1192

– Fragilità (*Augusto Sabatini*), pag. 1204

– Tradizione (*Costantino Esposito*), pag. 1219

– Cittadinanza (*Luca Diotallevi*), pag. 1233

Preghiera in preparazione al Convegno Ecclesiale di Verona, pag. 1250

A vent'anni dalla morte del Cardinale Pellegrino (*don Antonio Revelli*), pag. 1251

L'esperienza del Congresso Eucaristico Nazionale di Bari (*✠ Francesco Cacucci*), pag. 1431

Etica, sviluppo e finanza, pag. 1441

Al cuore dell'insegnamento di Benedetto XVI: proporre la verità salvifica di Gesù Cristo alla ragione del nostro tempo (*Card. Camillo Ruini*), pag. 1563

Il canto dell'assemblea riunita manifesta il carattere comunitario del culto cristiano (*mons. Giuseppe Liberto*), pag. 1573

Le vie dell'incontro. Quale dialogo con i musulmani? (*Commissione Regionale Triveneta per l'Eccumenismo e il Dialogo Inter-Religioso*), pag. 1581

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 011/51 56 320 - fax 011/51 56 338 - ore 9-12

Archivio Arcivescovile - via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 271 - fax 011/51 56 273

E-mail: archivio@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 011/51 56 325 - fax 011/51 56 338

E-mail: sacramenti@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi (tel. ab. 011/74 02 72) su appuntamento

Ufficio per la Fraternità tra il Clero

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici - tel. 011/51 56 333 - fax 011/51 56 338

E-mail: amministrativo@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura

Ufficio per le Confraternite

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 011/51 56 343 - fax 011/51 56 335

E-mail: catechistico@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 011/51 56 408 - fax 011/51 56 409

E-mail: liturgico@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 011/51 56 350 - fax 011/51 56 359

E-mail: caritas@torino.chiesacattolica.it

ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 011/51 56 372 - fax 011/51 56 376

E-mail: missionario@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi - tel. 011/51 56 342 - fax 011/51 56 339

E-mail: giovani@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 011/51 56 340 - fax 011/51 56 339

E-mail: famiglia@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 011/51 56 347

E-mail: anziani@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 011/51 56 355 - fax 011/51 56 359

E-mail: lavoro@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università

tel. 011/51 56 452 - fax 011/51 56 455 - E-mail: scuola@torino.chiesacattolica.it

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Salute - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 359

E-mail: salute@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti - tel. 011/246 20 92 - fax 011/20 25 42

E-mail: serviziomigranti@torino.chiesacattolica.it - www.torino.chiesacattolica.it/migranti
via Ceresole n. 42 - ore 9-12 - 14,30-17,30 (escluso mercoledì pomeriggio e sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 011/51 56 348

E-mail: turismo@torino.chiesacattolica.it

ore 9-12 martedì e venerdì - ore 15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 011/51 56 315

E-mail: comunicazioni@torino.chiesacattolica.it - ore 10,30-13 (escluso sabato)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDTò)

ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

anno LXXXIII - N. 12 - Dicembre 2006

abbonamento annuale per il 2006 € 55,00 - Una copia € 5,50

C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana

via dell'Arcivescovado n. 12 - 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"

c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12 - 10023 Chieri (TO)

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 comma 1
C.B. Torino - 9/2007 - Spedito: Luglio 2007